

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI di ROMA**

**“LA SAPIENZA”**

**Facoltà di Lettere e Filosofia**

**Tesi di laurea in Etnologia**

**Relatore prof. Luigi M. Lombardi Satriani**

**Correlatore dott. Rosa Parisi**

**La festa dell'Assunta a Guardia Sanframondi.**

**Il cammino della penitenza: sacre rappresentazioni  
e corpi devoti.**

**Giovanna PARADISO**

"Come tutti gli accadimenti dell'universo,  
la dedica di un libro è un gesto magico.  
La si potrebbe anche definire il modo più gradevole e sensibile di  
pronunciare un nome". Semplicemente mamma e papà.

## **Indice**

### *Introduzione*

### **18-24 agosto 2003: i Riti Settennali di Guardia**

<b>Sanframondi</b>	3
--------------------	---

### *Capitolo primo*

<b>Profilo storico</b>	12
------------------------	----

### *Capitolo secondo*

<b>Descrizione della Festa</b>	24
--------------------------------	----

<i>1. Sette giorni di processioni a Guardia Sanframondi</i>	24
---	----

<i>2. Conclusione del rito: la Piccola Processione</i>	70
--	----

<i>3. Appendice storica dei misteri guardiesi</i>	72
---	----

### *Capitolo terzo*

<b>Origini e storia della Festa</b>	82
-------------------------------------	----

<i>1. L'aspetto propiziatorio</i>	84
-----------------------------------	----

<i>2. L'aspetto teatrale</i>	87
------------------------------	----

<i>2.1 Il teatro delle origini</i>	87
------------------------------------	----

<i>2.2 Il dramma sacro e l'attività delle Confraternite</i>	88
---	----

<i>2.3 Il movimento dei disciplinanti</i>	96
---	----

<i>2.4 Le sacre rappresentazioni e la Controriforma</i>	101
---	-----

<i>3. L'innesto del culto dell'Assunta</i>	109
--	-----

<i>4. Il calendario della Festa</i>	112
-------------------------------------	-----

*Capitolo quarto*

<b>La Festa e i suoi protagonisti</b>	120
<i>1. I misteri</i>	134
<i>2. I battenti a sangue</i>	142
<i>3. Altri riti penitenziali</i>	156

*Capitolo quinto*

<b>La liturgia del sangue</b>	167
-------------------------------	-----

*Capitolo sesto*

<b>La 'Madonna-Madre'</b>	183
<i>1. Mito d'origine del culto guardiese</i>	188

*Conclusioni*

<b>Il rito fra tradizione e trasformazione</b>	201
--	-----

*Bibliografia*

216

*Introduzione*

## **18-24 agosto 2003: i Riti Settennali di Guardia Sanframondi**

Dal 18 al 24 agosto del 2003 a Guardia Sanframondi, una cittadina sannita di antiche origini, si è svolta l'ultima edizione dei Riti Settennali in onore dell'Assunta. La manifestazione, nota a tutti i partecipanti come Festa dell'Assunta, si svolge lungo l'arco di una settimana durante la quale si dà vita ad una serie di processioni penitenziali, formate da misteri e cortei di flagellanti, per culminare nell'ultimo giorno in una processione generale che vede la partecipazione dei battenti a sangue. La festa termina quindici giorni dopo l'ultima processione, quando, con un altro suggestivo rito, la statua della Madonna è richiusa nella sua nicchia, per restarvi altri sette anni; la festa, infatti, ha una cadenza settennale.

Il lavoro di ricerca sul campo per questa tesi è iniziato nel mese di luglio dello stesso anno con frequenti visite nel paese, durante le quali ho avuto la possibilità di conoscere la gente del luogo, di apprendere notizie e curiosità sull'evento, e di assistere alla preparazione e all'organizzazione della festa<sup>1</sup>. Durante i giorni precedenti la settimana e nel corso dell'intero svolgimento della festa mi sono stabilita a Guardia, e in questa occasione mi sono unita al gruppo di studenti dell'Università di Napoli

"Suor Orsola Benincasa", coordinato dal professore Marino Niola, docente di Etnologia nella stessa università. Il mio relatore, il professor Luigi M. Lombardi Satriani, in precedenza mi aveva messo in contatto con Niola, indicandolo come un profondo conoscitore della festa, avendo studiato entrambi in passato sul territorio guardiese. Questo incontro è stato un momento di crescita e di scambio che ha reso più proficua la mia permanenza nel paese, che già dai primi giorni si è presentata interessante ma anche piuttosto difficile, soprattutto per la complessità della festa sempre più articolata. L'esperienza vissuta in prima persona mi ha dato l'occasione di cogliere le voci dei protagonisti e, in alcuni momenti in cui il pathos era tangibile nell'aria, mi è sembrato di condividere le stesse emozioni che animano i guardiesi.

Dalla lettura di testi fatta in precedenza su consiglio del mio relatore e della correlatrice, la dottoressa Rosa Parisi, e dai colloqui avuti in paese con gli studiosi di Napoli e con la gente del posto, ho incominciato ad osservare il rito che presto si è presentato circondato da un mistero fitto. Non uno dei suoi elementi ha un'origine certa, definita, storicamente documentata. Lo scarto sulla data di nascita dei battenti, dei misteri e della statua oggetto di venerazione è di secoli ed anche tutti i gesti simbolici attuati appaiono ambigui.

La festa sembra un contenitore di diversi elementi: la processione per impetrare all'Assunta una grazia, in particolare la pioggia, le penitenze collettive, il teatro dei misteri, con finalità educative e politiche. Non esistono documenti in grado di attestare le origini dei vari fattori e di spiegare i nodi centrali della vicenda, non c'è nemmeno un testo che regoli lo svolgimento dei diversi momenti del rito, che si perpetua per tradizione orale.

La festa presenta un andamento complicato, che si arricchisce ogni giorno di nuovi elementi, di nuove parti, che vanno a ricomporsi nell'ultimo giorno di festa, quando con la Grande Processione si raggiunge l'apice dell'evento.

L'attenzione per la festa guardiese nasce in seguito agli studi del mio corso di laurea, che ha avuto come maggiore interesse la cultura folklorica meridionale, sul quale argomento il professor Lombardi Satriani ha concentrato gran parte della sua indagine. Fondamentali per l'analisi e lo studio della festa sono state, infatti, le considerazioni del professore, il quale ha svolto personalmente una ricerca sul territorio guardiese dal 1974 al 1980, guidando un'équipe composta da numerosi ricercatori.

La festa dell'Assunta rientra nell'ambito della decennale riflessione del professor Lombardi Satriani su uno degli aspetti più interessanti e forti della società contadina meridionale, il sangue, componente che sta alla

base di tutti i legami di tale società. Il sangue appare come elemento centrale nella religione popolare, nell'orizzonte magico, nel diritto, nei rapporti interpersonali, rappresentando il "filo rosso" che lega settori, istituti, tratti culturali e dimensioni apparentemente eterogenee. Nella festa in onore dell'Assunta, il sangue versato dai battenti, mediante un'antica pratica di autoflagellazione, rappresenta il culmine drammatico del rito, che dona sacralità e mistero all'intera manifestazione.

Nella festa esistono e resistono anche altri aspetti interessanti, come il teatro dei misteri e la devozione mariana, che, uniti a quello del sangue, danno vita ad un evento straordinario, la cui intensità deriva dalla concentrazione di tanti elementi in un'unica cerimonia.

Il progetto originario di indagare sull'elemento del sangue e sulle sue valenze simboliche è stato realizzato per quanto mi sia stato possibile, ma ha lasciato posto anche all'analisi delle altre parti della festa, che pure sono fondamentali e che la caratterizzano per il maggior tempo della sua durata. Prima di arrivare al giorno conclusivo dei riti, in cui lo 'spettacolo' del sangue cattura lo sguardo di tutti, sono le sacre rappresentazioni e le schiere dei flagellanti i protagonisti della festa.

Durante lo svolgimento della festa, la mia attenzione si è concentrata progressivamente sugli elementi che man mano facevano la loro apparizione sulla scena, e per scena si può intendere l'intero spazio paesano,



che per una settimana ha ospitato figuranti, disciplinanti, devoti e curiosi, intervenuti tutti insieme a creare una manifestazione grandiosa, in cui tutti appaiono i protagonisti. Un evento collettivo e straordinario a cui tutti hanno dato un contributo.

Il lavoro si articola in sei capitoli, dei quali, tranne il primo, gli altri hanno seguito lo svolgimento e l'ordine di apparizione delle varie parti della festa.

Nel primo capitolo ho fatto una ricostruzione essenziale delle vicende storiche della cittadina sannita, dalle origini fino ai nostri giorni, sottolineando i cambiamenti sociali della comunità in relazione alla storia generale dell'Italia e in particolare del Meridione.

Nel secondo capitolo ho descritto la settimana durante la quale si sono svolte le processioni dei misteri e dei flagellanti dei quattro rioni in cui è diviso il paese, le cerimonie in chiesa per l'apertura della lastra, dietro la quale è custodita la statua dell'Assunta, e la processione generale della domenica, che vede la partecipazione dei battenti e del simulacro della Madonna. La lunga descrizione dei singoli quadri e dei loro contenuti e di ogni altra cerimonia che prende vita durante la settimana mi è sembrata opportuna per chiarire il messaggio dell'intero rito che si struttura sull'opposizione penitenza-comunione. Ho presentato anche la cosiddetta Piccola Processione, che si è tenuta nel mese di settembre, in seguito alla

quale la statua è riposta nella teca, ultimo momento del rito. In un'appendice storica sui misteri guardiesi ho raccolto le notizie su alcune scene che hanno sfilato in processione.

Nel terzo capitolo ho affrontato il discorso sulle origini della festa, che ancora sono avvolte da dubbi e incertezze per la mancanza di precise fonti documentarie. Mucha attenzione è stata posta sull'aspetto penitenziale della festa, derivante dai movimenti dei disciplinanti medievali, le cui schiere penetravano nel 1260 nelle regioni meridionali, atteggiamento che ha trovato terreno fertile nelle zone meridionali, in cui la tendenza a vivere l'esperienza religiosa su un piano "emotivo-fisiologico" affiora ancora oggi nei comportamenti dei devoti.

Una parte del capitolo è stata dedicata anche all'aspetto teatrale della festa, che è costituita in gran parte dalle sacre rappresentazioni. La ricostruzione dei misteri di Guardia va dalla tradizione del dramma sacro medievale fino alle ingegnose processioni misteriche proprie del periodo della Controriforma. La diffusione del teatro religioso, e più in generale dei valori cattolici non solo nelle regioni più isolate dell'Italia, ma anche nelle città e nei centri più sviluppati, vede la frenetica attività delle confraternite, che hanno svolto, a fianco degli ordini religiosi riformati, la funzione di recupero e di evangelizzazione del popolo.

Il capitolo si conclude con il discorso sull'innesto della devozione mariana nella festa, finora presentata solo nei suoi aspetti penitenziali. Il culto dell'Assunta si è inserito nella festa, secondo la leggenda, in seguito al ritrovamento miracoloso della statua. Le prime notizie certe che documentano le processioni con l'Assunta per impetrare la pioggia, risalgono alla prima metà del 1600. Anche questo aspetto, come gli altri finora analizzati, manca di una documentazione certa, ciò rende possibile solo ipotizzare le motivazioni che avrebbero dato inizio al rito. Sono state esposte alcune teorie sull'origine dei riti, ma non c'è studioso che possa arrendersi di "mettere la mano sul fuoco" su alcuna delle tesi, che rimangono ipotesi.

Il capitolo quarto vuole essere un'analisi della festa, quale momento di grande aggregazione sociale e di riscoperta del senso di appartenenza dei membri alla propria comunità, momento in cui si rafforza l'identità individuale e collettiva e la solidarietà tra i concittadini, anche con quelli espatriati. La festa, inoltre, rappresenta un'occasione d'incontro con il sacro, un tempo privilegiato in cui si attua la rigenerazione della comunità.

Nel capitolo si analizzano anche i protagonisti della festa: i misteri, gli attori che vi prendono parte, e i battenti, tutti portatori di valori penitenziali.

L'ultimo paragrafo del capitolo tratta una breve descrizione di altri riti penitenziali che si svolgono ancora nel sud Italia. Si tratta di rituali, per certi aspetti simili a quelli guardiesi, già in precedenza analizzati da noti studiosi.

Argomento del quinto capitolo è il sangue, l'elemento principale dei riti di flagellazione volontaria che coinvolgono centinaia di battenti durante la processione della domenica. Il sangue ha una straordinaria densità di significati e di valori simbolici, che sono dichiarati con veemenza tramite la flagellazione dei battenti, e segna l'agire di questi uomini che si rapportano al divino senza mediazioni, attraverso il dono di se stessi.

Discorrendo sul sangue, non si può ignorare il suo stretto rapporto con la morte: esso segnala, infatti, la condizione di prossimità alla morte. L'uomo, attraverso lo spargimento rituale del sangue, si avvicina alla morte, la assume su di sé in maniera simbolica e la supera, la allontana. Dopo lo spargimento controllato del sangue, la vita appare rigenerata, protetta e potenziata, in tal senso il sangue è anche principio che garantisce la vita.

Questo fluido vitale è, inoltre, inteso, nell'ambito della processione in onore dell'Assunta, come offerta, come dono di scambio tra la comunità, rappresentata dai battenti, e la Vergine, che viene implorata per propiziare la pioggia e per altre richieste del popolo devoto.

All'aspetto di impetrazione alla Madonna e al culto mariano ho dedicato l'ultimo capitolo, nel quale ho sottolineato il legame che sembra correre tra la Madre del Creatore e le grandi dee mediterranee, alle quali erano affidati i cicli stagionali. Il culto dell'Assunta di Guardia Sanframondi mostra molte analogie con la devozione mariana, presente in tutto il Mezzogiorno, così come il mito d'origine della festa propone caratteristiche simili ad altre leggende, tutte legate ad un ambiente agreste e contadino.

Nonostante le difficoltà causate da una quasi totale mancanza di fonti storiche, i riti, a partire da un tempo imprecisato, sono sopravvissuti per tanti secoli fino ai nostri giorni, e forse è questo il mistero più fitto che li circonda e che spinge osservatori, studiosi e semplici curiosi ad incamminarsi ancora sulle tracce di essi, attraverso quel "filo rosso" che lega i sentimenti e le motivazioni dei devoti di oggi con quelli dei tempi pass

---

<sup>1</sup> La festa mi è stata presentata con dovizia di particolari da alcuni cittadini guardiesi che hanno colto l'occasione per mostrarmi il loro punto di vista e che con pazienza si sono sottoposti alle mie innumerevoli domande, tra questi ricordo il sig. A. Falato, il dott. P. Di Blasio, il dott. L. Iuliani, il dott. P. Foschini e i membri della "Misericordia" di Guardia Sanframondi.

## *Capitolo primo*

### **Profilo storico**

*"Entrare in un paese è un'esperienza abbastanza palpabile da essere sentita sulla pelle, e abbastanza penetrante da essere sentita sotto la pelle".*

**C. Geertz**

Guardia Sanframondi è un piccolo centro della Campania, in provincia di Benevento. Il paese sorge intorno ai resti di un castello medievale, cuore del *castrum* guardiese, dal quale s'irradia il centro antico, che degrada verso il basso, occupato dalle coltivazioni della vite e dell'olivo.

La quasi totale mancanza di documenti sulla storia antica, ma anche su aspetti più recenti, relativi alla vicenda storico-culturale di Guardia, rende difficile e un po' rischioso il discorso.

Sull'origine dell'insediamento abitativo non si ha una certa ed univoca definizione storica. Alcuni studiosi hanno ritenuto che il primo nucleo sia d'origine sannita o romana, altri d'origine longobarda, altri ancora normanna. Sono stati ritrovati oggetti appartenenti a tutte le epoche preistoriche, che proverebbero una presenza antica e frequente dell'uomo in territorio guardiese. Non è mai stata condotta alcuna indagine archeolo-

gica e i ritrovamenti fortuiti sono il più delle volte sottratti alla fruizione. La leggenda parla di un dolmen e un menhir, di cui non si hanno documenti. Nel terreno alluvionale di Guardia sono state ritrovate alcune "mandorle" di Chelles, manufatti di pietra e di bronzo, oggetti d'argilla, custoditi in Musei ed Istituti di varie città<sup>1</sup>.

I dubbi circa la sua fondazione non possono essere dissipati da nessun dato obiettivo.

Si ritiene che Guardia sia sorta nel X secolo, quando in tutta Europa l'incremento demografico dà l'avvio all'occupazione di nuovi territori e alla costruzione di castelli, per soddisfare le esigenze di una popolazione in crescita. Intorno all'anno Mille, la pressione demografica, le aspirazioni di una classe emergente, l'arrivo di nuove famiglie di contadini e artigiani, di soldati e di avventurieri gettano le basi per la fondazione del castrum. Guardia si realizza presto come importante centro, grazie ad una continua e razionale utilizzazione del suolo e delle colture, condizione necessaria per la solidità del borgo. Di sicuro, fin dal tempo dei Sanniti, la sua strategica ubicazione, su un monolito roccioso circondato da due torrenti, Ratello e Carbonara, le ha conferito la prerogativa di vedetta della Valle Telesina, territorio densamente popolato e noto grazie al vicino centro latino di Telesia, attraversato da un antichissimo sistema viario che collega il litorale tirrenico con l'Adriatico, e che, dopo la caduta

dell'Impero Romano, è stato riutilizzato come percorso per i tratturi. Il territorio è stato teatro di guerre tra Sanniti e Romani, tra Roma e Cartagine, forse ha visto il passaggio delle truppe di Annibale.

Dunque, Guardia Sanframondi esiste già all'arrivo dei Longobardi, i quali dominano su questa regione per circa cinque secoli. I Longobardi portano nuovi e originali valori che contribuiscono alla rinascita di una terra coinvolta da qualche tempo negli scontri tra Bizantini, truppe papali, Saraceni e gli stessi Longobardi, che trasformano gli insediamenti rustici in fortezze e castelli, più adatti alle esigenze difensive del tempo.

Una tesi sulle origini di Guardia mostra che la cittadina è stata fondata proprio dai Longobardi e una prova sarebbe il toponimo Warda, da cui deriverebbe Guardia, che significa "vedetta, posto di guardia"<sup>2</sup>.

Di sicuro, durante l'epoca di dominazione longobarda, il castrum guardiese consolida le sue strutture organizzative e fissa i suoi confini, diventando il polo più progredito della valle. Non a caso sarà individuato da un gruppo di Normanni come centro di insediamento stabile.

Durante la permanenza nel territorio guardiese e beneventano, i Longobardi si convertono al Cristianesimo, per opera di San Barbato, nativo della vicina Castelvenere, segno questo di una feconda convivenza tra gli invasori e la gente del luogo.



La prima citazione di Guardia risale al XII secolo ed è contenuta nell'opera storica di Alessandro Telesino, Rettore della vicina Abbazia di San Salvatore e biografo di Ruggero II d' Altavilla<sup>3</sup>. L' Abate nell'anno 1136-1137 accompagna il re in visita ufficiale nei territori a lui soggetti, e, certamente, anche a Guardia, indicata nel documento come "*municipium*" fortificato. Ruggero è sorpreso dalla vitalità del paese e dall'operosità dei suoi abitanti, ma soprattutto è interessato alla posizione strategica del castrum ed ordina lavori di rinnovamento delle strutture difensive. Il castello, sorto sulla sommità di uno spuntone roccioso, munito di validissime difese, si presenta inespugnabile.

Guardia è menzionata ancora nell'opera di Falcone Beneventano, un nobile di origine longobarda, che ci ha consegnato una cronaca relativa alla fase di insediamento nella Longobardia Minor dei Normanni<sup>4</sup>. Nell'opera, Falcone narra la distruzione di Guardia per mano dello stesso Ruggero, in seguito ad una lotta dinastica. Da questo momento i nobili Sanframondo dominano il territorio di Guardia, tra alterne vicende, per circa quattro secoli.

L'epoca normanna è caratterizzata da un processo di feudalizzazione che porta alla creazione del Regno di Sicilia, da parte di Ruggero II, nel 1139. Sotto la dinastia dei Sanframondo, Guardia conosce un periodo di progresso umano, sociale e culturale. Si tratta di uno sviluppo generale

che vede nascere fecondi scambi tra le genti del Regno e le altre popolazioni del Mediterraneo. Un'apertura mentale che si fa sentire anche a Guardia. Risale, infatti, a questo periodo l'insediamento di una comunità ebraica, a testimonianza dell'alto tenore di vita raggiunto dai guardiesi, e del loro carattere cosmopolita ed eclettico, che caratterizza da sempre la vita e la cultura del paese. Le comunità ebraiche, già numerose nel Mezzogiorno d'Italia, proprio sotto i Normanni, s'inseriscono nel tessuto socio-economico delle città, accrescendone i traffici e il commercio. La presenza degli Ebrei nel Regno, e in generale entro i confini dell'Europa cristiana, è mal tollerata, e verso la fine del XIII secolo, quando la Chiesa stava avviando il suo programma di conversione, gli Ebrei diventano bersaglio di gravi accuse da parte dei cristiani<sup>5</sup>. L'avvento della cattolica casa d'Aragona segna la fine della presenza degli Ebrei nel Regno.

A Guardia restano poche tracce della comunità ebraica, una di queste è l'epiteto di 'Guardia dei Pagani', attribuitole secoli addietro.

Intorno al XIII secolo i Sanframondo lasciano Guardia e si stabiliscono nei vicini centri di Limata, Massa Superiore e Cerreto.

Sotto il regno degli Angioini, Guardia cresce come centro industriale e commerciale, merito della tenace operosità dei suoi cittadini, tanto che nel 1440 Alfonso I d'Aragona, sottratto il Regno ai Francesi, si reca *"in*

*nostris felicibus aedibus apud Guardiam"* e rimane stupito dalla fiorente cittadina<sup>6</sup>.

I Sanframondo sono così potenti da resistere alla caduta dei Normanni prima e degli Angioini dopo, governando con saggezza fino al 1469, quando Ferrante d'Aragona cede il feudo ai Carafa, famiglia aristocratica partenopea, che esercita il suo potere fino al 1810, anno in cui viene emanata la legge sull'abolizione della feudalità.

I Carafa, intenti a consolidare il proprio potere politico ed economico, potenziano le attività artigiane di Guardia. Nonostante l'oppressione feudale, le carestie, le pestilenze e i terremoti che stremano la popolazione, la cittadina non è abbandonata a se stessa, anzi si arricchisce di chiese e di palazzi signorili. Nel cuore della Piazza Antica sorgono gli edifici più importanti: la chiesa dell'Ave Gratia Plena, l'ospedale annesso e la sede dell'Universitas. Tutto il centro è adornato di fontane, campanili, particolari architettonici, molti dei quali si possono ancora ammirare, segno della ricchezza raggiunta in quegli anni dagli artigiani e dai commercianti guardiesi, mentre gran parte del territorio circostante è destinata all'allevamento. Appena i tempi lo richiedono, dal possesso del bestiame d'allevamento, si passa all'attività conciaria. La concia delle pelli s'impianta a Guardia e diventa l'attività economica principale, tanto che gli artigiani si uniscono nella Corporazione dei Cuoiai, sorta per tutelare gli interessi

della categoria, così come era accaduto in altre città italiane durante il Medioevo. L'importanza di questa produzione è provata dal fatto che in quel periodo Guardia è conosciuta nella zona circostante anche come 'Guardia delle sòle (suole)'. Il volto della cittadina e il paesaggio circostante sono influenzati da questa attività: nel cuore del paese si svolge la vita economica e sociale; al di là della mura, si concentrano le botteghe dei conciatori, una sorta di 'polo industriale'; i campi sono in parte adibiti al pascolo e in parte alla coltivazione di mortella, pianta utilizzata per la concia delle pelli.

La corporazione è tanto potente che impone all'amministrazione di proteggere il prodotto locale con regole monopolistiche. Guardia negozia direttamente con altre città del Regno, inserendosi nel fervente commercio dell'epoca. La cittadina vive un periodo di benessere economico e di sviluppo culturale proprio grazie ad una serie di iniziative promosse dalla corporazione, atte a migliorare la vita dei guardiesi. Nel 1515 viene eretta la cappella di San Sebastiano e nel 1623 viene istituito il Monte dei Pegni, un ente di beneficenza e di assistenza per i poveri. Con il Monte, la corporazione intende anche eliminare la concorrenza degli Ebrei che, tra le altre attività, svolgevano anche quella del prestito ad interesse. Il Monte prospera e diventa così importante nella struttura sociale

che sopravvive per circa mezzo secolo alla scomparsa dell'attività conciarica e alla fine della corporazione.

L'opulenza e il mecenatismo dei conciatori consentono l'abbellimento delle chiese e delle piazze di Guardia. Nel 1688, quando la cappella di San Sebastiano è distrutta da un terribile terremoto, la corporazione, investendo ingenti somme di denaro, promuove i lavori per la ricostruzione. I lavori di decorazione sono affidati a due artisti napoletani: Domenico Antonio Vaccaro e Paolo de' Matteis, i quali, a lavoro ultimato, restituiscono ai guardiesi uno dei monumenti barocchi di arte sacra più straordinari di tutto il Sannio. I lavori di ricostruzione terminano nel 1722, con grande soddisfazione dell'intera cittadinanza; la cosiddetta 'chiesa dei conciatori' viene consacrata Basilica e diventa il simbolo della ricchezza materiale e spirituale della corporazione e dell'intera classe borghese di Guardia. Paradossalmente, però, da questo momento si assiste al lento ed inesorabile declino della corporazione. L'attività dei conciatori, i quali non riescono più a far fronte alle imposte, perde gradualmente il suo peso all'interno del mercato del Regno<sup>7</sup>. Guardia si vede costretta a riconvertire la sua economia verso un'agricoltura di sussistenza, capace di soddisfare solo le esigenze dei suoi addetti e dei signori locali, almeno fino ad una più recente riconversione verso la monocoltura vitivinicola.

Intanto, diversi gruppi monastici s'insediano, di volta in volta, nella cittadina, in cui sorge uno splendido complesso monastico, oggi, purtroppo, inagibile e chiuso al pubblico. Giungono Domenicani, Francescani e nel 1626 gli Oratoriani di San Filippo Neri, ancora oggi presenti a Guardia. L'influenza dei monaci arricchisce e rivitalizza lo spirito religioso dei guardiesi, apportando elementi nuovi e caratterizzanti. La presenza del clero e dei frati è molto forte e spesso si scontra con lo spirito laico e indipendente della popolazione<sup>8</sup>.

Nel 1713 finisce il dominio spagnolo e il Regno di Napoli passa alla famiglia austriaca degli Asburgo, fino al 1738 quando è assegnato a Carlo di Borbone.

Il XVIII secolo vede in tutta Europa la diffusione del pensiero illuminista, la cui vivacità corrisponde ad un'iniziativa riformatrice anche nel Regno di Napoli. Al centro dell'interesse degli illuministi meridionali vi è l'analisi delle condizioni sociali ed economiche, dalle quali emerge la situazione di stagnazione, povertà e arretratezza del Mezzogiorno. Un mondo rurale in cui anche i ceti borghesi operano all'interno dell'oppressivo sistema tradizionale di sfruttamento, senza farsi interpreti di nuove iniziative economiche ed imprenditoriali.

Anche a Guardia si assiste all'affievolirsi dell'effervescenza e del dinamismo che avevano segnato gli anni durante i quali l'attività conciararia

era fiorente. Il fallimento dell'attività porta ad un appiattimento non solo commerciale ma anche culturale, in quanto sono interrotti gli scambi con altri paesi, con Napoli e con la Sicilia.

Allargando lo sguardo sul Regno, si nota come l'arretratezza economica e sociale e la durezza della repressione esercitata da Ferdinando I, in seguito alla Restaurazione, stavano gettando il sud in una situazione disastrosa, sempre più lontano dall'Europa liberale<sup>9</sup>. Il nuovo stato, denominato Regno delle due Sicilie, non assiste ad alcuna liberalizzazione in campo politico e culturale né ad alcun accenno di modernizzazione economica.

Tale situazione non muta nemmeno con l'unificazione d'Italia. Il sud del nuovo stato nazionale si presenta povero, rurale ed analfabeta, e le condizioni non migliorano a causa dell'acuirsi dell'ostilità delle masse contadine verso il nuovo governo, le cui scelte di politica economica non appaiono vantaggiose per il Mezzogiorno.

Il periodo che va dall'ultimo ventennio del XIX secolo fino agli anni '50-60 del secolo appena trascorso vede il Meridione caratterizzarsi di malesseri sociali che non sostengono lo sviluppo economico dell'area. Guardia segue le sorti di tutto il Mezzogiorno, avvilito dai mali tipici del sistema politico-economico meridionale e depauperato dell'energia e della vivacità dei giovani, costretti ad emigrare per motivi di lavoro.

Oggi Guardia Sanframondi conta circa seimila abitanti.

Arroccata su una delle cime che costellano la Valle Telesina, non sembra tanto diversa dai paesi del circondario. Ma i suoi mille anni di storia, arte e cultura, testimoniati dall'imponente rocca, dagli edifici medievali affiancati a palazzi barocchi, dalle chiese ornate di stucchi, affreschi e marmi, e dagli angoli suggestivi che si scoprono camminando per le stradine e i vicoli del centro storico, la rendono carica di fascino e di mistero.

Per le sue bellezze artistiche incastonate in un suggestivo paesaggio naturale, è stata definita "una straordinaria gemma del Sud"<sup>10</sup>.

Negli ultimi tempi, inoltre, Guardia Sanframondi, con la sua produzione di vini DOC, è riuscita ancora una volta ad impiegare al meglio le qualità della propria terra, capace di adeguarsi con non pochi sforzi alla realtà odierna. La realizzazione di aziende agricole e vitivinicole, in continua espansione, ha contribuito ad un miglioramento del tenore di vita. Grazie alla tenacia e soprattutto all'amore per il proprio paese, i guardiesi hanno saputo sottrarlo al clima di torpore che, purtroppo, si respira in tanti piccoli centri del Sud.

---

<sup>1</sup> L. Iuliani, *Guardia Sanframondi, un paese*, Ed. Studio Dodici, 1989.

<sup>2</sup> A. de Blasio, *Guardia Sanframondi notizie storiche – appunti su Limata*, Napoli 1961.

<sup>3</sup> Abate Alessandro Telesino, *De rebus gestis Rogerii Siciliane Regis*, in Del Re Giuseppe, a cura di, "Cronisti e Scrittori sincroni napoletani", Napoli, 1845, cit. in F. Sanzari, *I re penitenti nei settennali riti di Guardia Sanframondo*, Bari, Grafiche Cressati, 1961.



---

<sup>4</sup> F. Beneventano *Chronicon de Rebus Aetate Suae Gestis*, cit. in P. Di Blasio, *Guardia la bella*, Vigevano, Diakronia, 1993.

<sup>5</sup> Il XIII secolo è caratterizzato dall'irrigidirsi dei comportamenti e dal definirsi di un sistema che emargina non solo gli Ebrei, ma anche i poveri, i lebbrosi, le prostitute. Nel 1215, il quarto Concilio Lateranense ratifica l'esclusione degli Ebrei e impone loro di portare un distintivo cucito sulle vesti. Cfr. A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Manuale di storia, L'Età Medievale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1996.

<sup>6</sup> A. de Blasio, *op. cit.*

<sup>7</sup> Il '600 è caratterizzato da un lungo periodo di decadenza provocata dalla forte pressione fiscale esercitata dalla Spagna sul Regno di Napoli. Il declino delle attività commerciali e industriali interessa il Regno di Napoli e anche gli altri stati d'Italia, provocando dappertutto uno spostamento dei capitali verso l'agricoltura. Cfr. A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Manuale di storia, L'Età Moderna*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1996.

<sup>8</sup> Un nodo spinoso, ad esempio, riguarda proprio la festa, organizzata dai comitati laici, ma sempre sotto la supervisione della parrocchia. Allo stesso modo, la statua dell'Assunta dopo la processione è contesa da una parte dal popolo e dall'altra dal clero.

<sup>9</sup> L'età della Restaurazione inizia in seguito alle decisioni prese dal Congresso di Vienna, 1814 -15, secondo cui dovevano essere restaurati i sovrani spodestati da Napoleone. Cfr. A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia, 1650-1900*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1997.

<sup>10</sup> R. Causa, "Cronaca di Napoli", in *Roma*, 21 Gennaio, 1979.

## *Capitolo secondo*

### **Descrizione della Festa dell'Assunta**

*"Bisogna, forse, vedere queste 'feste' più che descriverle: per capirle, bisogna anche sentire l'odore degli interni dei santuari, un odore altro che non è confondibile con alcuno da noi mai sentito".*

**A. Rossi**

#### ***1. Sette giorni di Processioni a Guardia Sanframondi***

Il passato di Guardia Sanframondi non è testimoniato solo dalle chiese, dai particolari architettonici e dai suoi angoli suggestivi, esso è confermato dai ricordi che la comunità guardiese ha di se stessa e da ciò che nel corso del tempo è stato scritto ed archiviato, prima da studiosi locali e poi da attenti osservatori esterni. La memoria del paese è rievocata e conservata in un evento straordinario: la Festa dell'Assunta, che tuttora offre allo sguardo di devoti, curiosi e studiosi le processioni penitenziali. Un momento che racchiude in sé elementi festivi, religiosi, propiziatori e teatrali. È un'occasione speciale per il paese, colpito da una profonda e generale spiritualità.

Ogni sette anni l'intera comunità recita per una settimana un corale *mea culpa*, nell'ambito di una lunga ed articolata manifestazione, alla

quale ognuno partecipa con una profonda e personale adesione<sup>1</sup>. La celebrazione, che si tiene dal lunedì successivo al 15 agosto, ricorrenza liturgica dell'Assunta, alla domenica seguente, è famosa per i misteri, quadri plastici viventi, rigorosamente silenziosi, e per le inquietanti figure dei flagellanti e dei battenti, ovvero centinaia di penitenti che si percuotono il petto per ore in processione lungo tutto il paese.

Solo da poco la festa ha cadenza fissa settennale; le testimonianze scritte e orali tramandano che essa in passato si teneva in occasione di carestie, terremoti o avverse condizioni meteorologiche che mettevano in ginocchio la comunità guardiese. In tempi più recenti, a partire dalla seconda metà del '900, la festa ha subito dei cambiamenti: attualmente, infatti, ricorre ogni sette anni, assumendo un carattere periodico, anche se, in questo lasso di tempo, possono rendersi necessarie delle 'uscite straordinarie' per scongiurare pericoli di vario genere, ma sempre profondamente legati al territorio guardiese, come ad esempio un prolungato periodo di siccità o al contrario di grande abbondanza di pioggia.

L'organizzazione della festa è affidata a quattro gruppi interni alla comunità, denominati 'comitati rionali' che si formano esclusivamente in occasione dell'evento. Ad essi sono affidati i preparativi della festa, che possono durare anche più di un anno. I comitati rionali sono quattro perché rappresentano i quattro rioni in cui il paese è diviso: Croce, Portella,

Fontanella e Piazza. Ogni comitato è formato da cinque membri laici, chiamati 'deputati'. Si diventa deputato per tradizione familiare o per cooptazione. I comitati rionali, cui è demandata l'organizzazione della festa, per il lavoro che svolgono somigliano alle confraternite, che in passato hanno ricoperto ruoli importantissimi per lo sviluppo economico, sociale e culturale anche di Guardia<sup>2</sup>. Oggi come allora è conservato il carattere laico e borghese della festa, anche se c'è una stretta collaborazione tra i membri laici dei comitati e il parroco del paese.

Il comitato rionale è coadiuvato dai cittadini residenti nello stesso rione: centinaia di persone, di tutte le età, s'improvvisano attori, costumisti, scenografi, tutti impegnati a realizzare un evento che, una volta consumato, resterà nel cuore dei guardiesi per altri sette anni.

I comitati rionali si adoperano per la preparazione e messa in scena dei misteri, rappresentati in occasione delle processioni rionali. Per ogni rione si svolgono due processioni a distanza di un giorno, una di penitenza, l'altra di comunione. I misteri sono scelti dai membri del comitato anche su suggerimento degli abitanti del rione; la selezione cade sugli episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento e sugli eventi significativi della storia della Chiesa fino ai nostri giorni. Stabilito il tema, si cerca di coglierne il momento più espressivo, affinché comunichi il suo messaggio nell'immediato.

I comitati, oltre a scegliere i temi, scelgono i costumi e reclutano gli attori. La scelta dei figuranti è un momento impegnativo: si organizzano dei provini per scegliere l'attore che meglio si presta a rappresentare il personaggio, anche in base alle proprie caratteristiche fisiche. Dal momento dell'assegnazione della parte, l'attore inizia a calarsi nel suo personaggio (ad esempio, coltivando barba e capelli, laddove sia richiesto).

Ai comitati sono, inoltre, affidate la raccolta e la gestione dei fondi; la festa è in gran parte autofinanziata. La raccolta dei fondi per ciascun rione prevede una 'processione di questua', durante la quale si portano in processione, lungo il rione interessato, i 'campanelli'<sup>3</sup>.

Ogni rione ha il suo coro, organizzato dai rispettivi comitati; il coro è rigorosamente femminile, un tempo formato solo da giovani donne, oggi accoglie anche donne adulte e sposate. Molto spesso bisogna reclutare anche donne d'altri paesi, per raggiungere il numero, che conta circa cinquanta elementi. I cori si distinguono tra loro per i diversi colori della divisa. Il coro, un tempo, aiutava alla comprensione delle scene, mentre, attualmente, si limita ad intonare canti di devozione all'Assunta. Le lodi si rinnovano per ciascun rione di volta in volta e alcune restano nella memoria popolare, riutilizzate in occasione di celebrazioni e ricorrenze mariane. Testi e musiche sono di maestri concertatori.

I quattro comitati rionali organizzano i propri misteri in maniera indipendente gli uni dagli altri, ma si confrontano tra loro in quanto fanno parte del 'comitato dei riti settennali'. A tale generale comitato prendono parte come coadiuvatori esterni anche il parroco e il sindaco, che lo presiede. Al termine della festa, i comitati si sciolgono, pur restando per tutto il settennio i custodi della Statua, che è conservata nella basilica dedicata all'Assunta. La chiesa è cointitolata a San Filippo Neri e dal 1955 è un Santuario Mariano, mentre dal 1989 si fregia del titolo di Basilica Minore Pontificia.

La festa è preparata in ogni piccolo aspetto e, oltre ai comitati e alla comunità guardiese, partecipano attivamente all'organizzazione anche molti abitanti dei paesi limitrofi, tutti mossi da una profonda devozione per l'Assunta, infatti, il culto guardiese è diffuso in tutta la Valle Telesina<sup>4</sup>. Tutti quelli che partecipano all'organizzazione della festa, dai membri interni della comunità ai partecipanti esterni, sono motivati dal desiderio di contribuire alla realizzazione di una festa grandiosa. Per dar vita alla miglior festa possibile, ognuno ricorre a tutte le sue energie e le sue possibilità materiali; si crea, di conseguenza, una sorta di competizione che si rivela costruttiva per il buon esito della festa. Nonostante questa competizione, atta a stimolare le capacità di ognuno, nell'arco della festa, sia nella sua parte preparatoria che nella sua manifestazione, emerge un

forte senso di cooperazione, che a sua volta sviluppa una grande solidarietà tra le parti. Solidarietà che si stabilisce anche con i numerosi emigrati che tornano in paese proprio per partecipare a questo evento di eccezionale valore per la comunità.

La festa si svolge per sette giorni; in questa settimana ogni rione, a turno, dà vita prima alla processione di penitenza e il giorno seguente a quella di comunione. I cortei rionali attraversano il tragitto che va dalla propria chiesa di quartiere al santuario dell'Assunta, e ritorno.

I misteri e i loro attori sono i protagonisti delle processioni settimanali, più di cento scene sfilano sotto il sole, attraverso vicoli stretti e lastricati di pietre. Le processioni settimanali durano molte ore, durante le quali le scene si susseguono lentamente e in rigoroso silenzio; nonostante le condizioni climatiche non ottimali, quali ad esempio il caldo eccessivo, l'affollamento dello spazio e la complessità delle scene (in particolare di quelle meno note), i misteri riescono a catturare la totale attenzione del pubblico.

L'osservazione diretta della festa, che si è svolta dal 18 al 24 agosto 2003, ci permette di descrivere l'evento nei suoi singoli momenti<sup>5</sup>.

La descrizione, che segue l'ordine cronologico della festa, può essere riassunta nel seguente schema:

- 18 agosto: Rione Croce in processione di penitenza
- 19 agosto: Rione Croce in processione di comunione  
Rione Portella in processione di penitenza
- 20 agosto: Rione Portella in processione di comunione  
Rione Fontanella in processione di penitenza
- 21 agosto: Rione Fontanella in processione di comunione  
Rione Piazza in processione di penitenza
- 22 agosto: Rione Piazza in processione di comunione
- 23 agosto: Processione di penitenza del clero e delle  
associazioni laiche  
Apertura della lastra
- 24 agosto: Processione Generale

Le processioni rionali dal lunedì al venerdì iniziano tutte di buon mattino e terminano all'incirca verso le tredici; la processione del clero e delle associazioni laiche si svolge nella mattinata del sabato, seguita dal rito dell'apertura della lastra; la processione generale della domenica inizia intorno alle undici del mattino, preceduta dalla Santa Messa, e si protrae per tutto il giorno, fino all'imbrunire. Passiamo ora alla descrizione dettagliata dei singoli giorni che scandiscono la festa.

Il primo giorno, il 18 agosto, sfila in processione penitenziale il Rione Croce.

Gli attori dei misteri e i devoti si radunano nella chiesa di San Rocco, la quale, nonostante sia chiusa al culto in attesa di restauro, è per gli abitanti il centro del rione.



Ad aprire il corteo del rione Croce è lo Stendardo, portato da una schiera di Angeli, Arcangeli e Verginelle; esso reca la figura della croce, che simboleggia la vittoria del bene sul male ed è vessillo di fede.

Si alza il sipario su scene che rappresentano episodi biblici, vite di santi e sante, ma anche eventi più recenti, tutti volti ad esprimere il senso del sacrificio.

Dietro il labaro sono disposti i misteri, ognuno dei quali è preceduto da un vessillifero, ovvero un angelo o un paggio che porta un'insegna con il titolo del quadro.

Gli attori, nonostante le posizioni scomode e fisse, non mostrano alcun segno di stanchezza; l'espressione immobile dei volti, a volte sofferente a volte di grazia, rivela una profonda immedesimazione nel personaggio. Padre, figlio, nipote interpreta lo stesso ruolo per tradizione familiare, così che il nome del santo, del re o del martire rappresentato spesso diventa il soprannome dell'attore e della sua famiglia.

Ogni mistero è intervallato da una breve fila di devoti recanti i simboli della penitenza: corone di spine sulla testa e corde intrecciate sulle spalle<sup>6</sup>.

Dall'esposizione generale del primo giorno, passiamo ora alla descrizione dettagliata dei singoli misteri, il cui numero preciso è di ventinove scene, che confluiscono nel corteo del rione Croce<sup>7</sup>:

1. Il LABARO: durante lo svolgimento della festa non sono stati rilevati elementi che ci suggeriscono che il labaro sia un mistero; l'aspetto che emerge con certezza, come detto in precedenza, è la funzione di apertura dei cortei. Nell'opuscolo redatto dal comitato rionale Croce esso è menzionato tra i misteri<sup>8</sup>.

2. Il TRIONFO DELLA RELIGIONE: grazie agli uomini di buona volontà la violenza e le ingiustizie possono essere battute, anche in un mondo minacciato dalle guerre.

3. Le VIRTU' TEOLOGALI E CARDINALI: il cristiano vero è chi sa accettare le rinunce e controllare i propri istinti.

4. UNIVERSALITA' DELLA CHIESA: il messaggio evangelico deve raggiungere tutti gli uomini, ai quali spetta il compito di eliminare odi e discriminazioni.

5. Il CORO: è formato da cinquanta donne, che intonano canti penitenziali senza accompagnamento musicale. I testi sono semplici e rappresentano la voce del popolo verso la Madre divina. La Madonna è una madre dal cuore trafitto, il suo dolore la rende vicina al popolo sofferente. I guardiesi la invocano, affinché dia loro protezione e amore.

6. La COMUNIONE: è il mistero della frazione del pane ed è un invito alla fratellanza tra i popoli.

7. SAN MICHELE DIFENSORE DELL'EUCARISTIA: il cristiano ha il dovere di manifestare la sua fede e di difenderla con tutte le forze.

8. L'IMMACOLATA CONCEZIONE: al centro del cattolicesimo si colloca la Madonna per la sua purezza ed inviolabilità.

9. MARIA REGINA DEGLI ANGELI: questo è il cosiddetto 'mistero della litania'. Ancora una volta si vuole affermare la preminenza della Vergine nel cristianesimo.

10. REGINA DEI MARTIRI E DEI CONFESSORI: Maria è il punto di riferimento per quanti, in passato, sono morti perché disposti a professare e diffondere il cristianesimo.

11. PADRE MAXIMILIAN KOLBE: Dio manifesta il suo amore attraverso gli uomini di buona volontà. Padre Kolbe è un esempio di altruismo e di amore fraterno: ha offerto la sua vita per salvare quella di un gruppo di ebrei, dimostrando che non esistono ostacoli se si possiedono la fede e l'amore per il prossimo.

Segue una schiera di madonne, interpretate da donne giovani e meno giovani, a seconda dell'evento rappresentato. La Madonna per il ruolo di madre del Redentore si è posta sempre come tramite tra l'uomo e Dio.

12. REGINA DEL ROSARIO: il Rosario è la preghiera della Madonna per eccellenza, la cui importanza è stata più volte affermata dal Papa

Giovanni Paolo II, perché è la preghiera che unisce la famiglia, nucleo della società cristiana.

13. REGINA DEGLI APOSTOLI: Maria ha raccolto attorno a sé la comunità intera, interpretando con umiltà i suoi ruoli di sposa, di madre immacolata e di regina della Chiesa.

14. REGINA DEI PATRIARCHI E DEI PROFETI: la Chiesa non può fare a meno della figura di Maria, dei suoi insegnamenti, della sua spiritualità e soprattutto della sua assoluta obbedienza al Signore.

15. REGINA DELLA PACE o SPIRITO D'ASSISI: il Papa ad Assisi ha nominato Maria ambasciatrice e regina di pace.

Avanzano i misteri dedicati ai santi, maestri d'umiltà, operatori di miracoli e di conversioni.

16. SAN PASQUALE: quando era in vita, si raccoglieva in preghiera per ore intere; agli uomini moderni, troppo frettolosi e distratti, insegna l'amore per l'Eucaristia.

17. SAN LEUCIO: il suo esempio insegna che la forza per impedire violenze e soprusi va cercata solo nella fede.

Non possono mancare scene della vita di Cristo quando, ancora fanciullo, disputa nel tempio con i sacerdoti, quando opera miracoli, quando in croce compie la volontà del Padre. I momenti tratti dalla Vita e dalla

Passione di Cristo rappresentano esempi di virtù e di sacrificio ai quali i cristiani devono ispirarsi.

19. AGNUS DEI: Gesù, fatto uomo, si è immolato per la salvezza dell'umanità, questo è il più grande sacrificio della storia cristiana.

20. La RESURREZIONE DI LAZZARO: Dio ha voluto insegnare che la resurrezione del corpo non è altro che rinascere alla vita eterna; dopo la morte, i giusti divideranno la gloria con Cristo risorto.

21. IL BACIO DI GIUDA: il cristiano che volta le spalle a suo fratello rinnova il tradimento dell'apostolo. L'insegnamento più importante della vita di Gesù è stato l'amore per il prossimo.

22. La DEPOSIZIONE: la sofferenza del Cristo crocefisso è rinnovata da quanti calpestano i comandamenti di Dio<sup>9</sup>.

Gli attori, nei loro costumi preziosi ed elaborati, e di sicuro molto caldi e pesanti, sono dei penitenti, instancabili e decisi ad offrire il loro sacrificio per ore ed ore. Tutta la processione è sinonimo di penitenza.

Le scene si fanno colossali: sfila una schiera di re mitici, pronti a chiedere perdono all'unico Dio, riconoscendogli potenza e onori.

23. DAVIDE PENITENTE: il più potente tra gli uomini, dopo l'avvertimento dell'angelo, decide di sottomettersi alla volontà del Signore.

24. SALOMONE GIUDICE GIUSTO: Salomone è passato alla storia come esempio d'onestà e rettitudine, modello per quanti amministrano la giustizia.

25. NINIVE PENITENTE: il re della città di Ninive, alla testa del suo popolo, abbandona ricchezza e benessere con umiltà, dando esempio di pentimento e contrizione, la stessa che nutre il popolo di Guardia quando si rivolge all'Assunta.

26. RUTH E NOEMI: una suocera e sua nuora mostrano l'importanza dei rapporti familiari, in un'epoca in cui la famiglia ha perso il suo ruolo fondante.

27. RE NABUCODONOSOR: per ottenere il perdono bisogna apprezzare le gioie dell'altruismo e concentrarsi sui valori essenziali della vita.

Siamo quasi alla fine della processione, mancano due rappresentazioni, accompagnate da un tintinnio metallico che si fa sempre più vicino.

28. SAN PAOLO DELLA CROCE: ricorda che i buoni genitori devono insegnare ai loro figli l'obbedienza, lo spirito di sacrificio e la capacità di chiedere perdono.

Segue il mistero una schiera di bambini. Indossano un saio nero, con una mano portano un bastone, con l'altra si frustano sulle spalle con uno strumento, detto 'disciplina'<sup>10</sup>.

29. SAN GIROLAMO PENITENTE: è l'emblema della penitenza; il santo ha adottato la mortificazione del corpo come compimento della propria cristianità, unico strumento per implorare il perdono per sé e per l'umanità.

San Girolamo ha il volto e il corpo rigati di sangue, infatti, è raffigurato nell'atto di percuotersi con un sasso. Il sangue in questa scena è finto, ma già richiama l'attenzione dell'uomo sul valore del sacrificio di Cristo. Dietro, un uomo incappucciato porta una croce di legno, recante diversi simboli: un gallo sull'estremità, una corona di spine, la scritta INRI, un sole, un calice da messa, una scala, la luna, e altri oggetti e arnesi da lavoro. Il legno precede una schiera interminabile e inquietante di flagellanti, questi indossano un saio di tela grezza, cinto da una corda e hanno i volti coperti da cappucci ad occhiaie. I flagellanti, o disciplinanti, procedono tenendo in una mano la disciplina, con la quale si percuotono sulla schiena, nell'altra un piccolo crocifisso e un'immagine dell'Assunta.

Tra i due cordoni camminano lentamente delle anziane signore che recitano le litanie, alle quali i flagellanti rispondono *ora pro nobis*. La voce sottile e squillante delle donne contrasta con quella bassa e cupa dei disciplinanti.



**Flagellanti incolonnati dietro la croce (foto di N. Russo, 2003).**

Tra le file dei flagellanti si può scorgere anche qualche donna. Secondo il parere di alcuni abitanti del posto, la partecipazione delle donne alle processioni penitenziali riguarda solo le ultime edizioni, in precedenza non era consentita. Le donne che si flagellano fanno attenzione a non svelare la propria sessualità, tenendo i capelli ben raccolti, indossando sotto il saio pantaloni e scarpe maschili e fasciando strettamente il seno.

Al passaggio dei disciplinanti, il pubblico si fa particolarmente attento e silenzioso, si sente solo il rumore metallico dei colpi sulla schiena.





**Flagellante (foto di P. Di Blasio, 1993).**

Il corteo dei figuranti confluisce alla piazzetta antistante al santuario, all'interno non c'è posto, perché è colmo di devoti, i quali non sono disposti a fare spazio ai fotografi, giornalisti e nemmeno agli attori, che trovano un po' di refrigerio nel chiostro. Solo all'arrivo dei flagellanti tutti si stringono, lasciando libera la navata centrale che i disciplinanti percorrono in ginocchio, frustandosi più velocemente. La sosta al santuario è contrassegnata da un sermone recitato da un padre missionario. Di lì a poco il corteo, sempre in processione, ritorna per un percorso più breve alla parrocchia di San Rocco, dove si scioglie.

Al pomeriggio la vita del paese sembra ritornare alla normalità. Non ci sono personaggi d'altre epoche in giro, né figure inquietanti. Intanto i devoti del rione Croce, ma non solo, si recano in chiesa per la confessione sacramentale e per la recita del rosario e di altre preghiere in onore alla Madonna.

Con questa giornata comincia anche un digiuno penitenziale, osservato da piccoli e grandi per l'intera settimana, durante la quale non vengono preparati né consumati piatti elaborati. I pranzi sono semplici e veloci, anche perché le processioni, che coinvolgono la maggior parte della popolazione, occupano gran parte della giornata, per cui la gente trascorre poco tempo in casa.

Il secondo giorno, il 19 agosto, sfilano il rione Croce, in processione di comunione e il rione Portella, in processione di penitenza. I due cortei, che percorrono le strade del paese, non s'incrociano, seguono un calendario e un percorso precisi, sembrano essere guidati da una sapiente ed attenta regia.

La processione del rione Croce segue il percorso del giorno precedente. Nelle processioni di comunione i misteri sono meno numerosi, non raffigurano esplicitamente temi di penitenza e di espiatione e non ci sono i flagellanti, è tutto più veloce e meno drammatico. Questo è il giorno in cui gli abitanti del rione, i quali hanno già percorso le strade del paese

in penitenza, possono avvicinarsi al sacramento della comunione, nell'attesa della domenica, giorno in cui tutto il paese sarà pronto ad accogliere l'Assunta.

Le processioni di penitenza sono annunciate dal caratteristico suono dei campanelli. Si tratta di due campane, di diverse dimensioni, fissate ad un legno a forma di giogo, dotato di due sporgenze laterali che permettono la presa. I campanelli vengono 'suonati' in occasione delle processioni settimanali di penitenza di ciascun rione, restano muti quando attraversano il territorio di un altro rione. Essi aprono anche la Processione Generale della domenica, durante la quale sono portati di volta in volta dai membri dei diversi rioni. Secondo la leggenda, i campanelli sono stati ritrovati insieme alla statua, da cui hanno ottenuto un potere straordinario, tanto che può accadere che essi soltanto siano portati in processione in occasione delle uscite straordinarie.

I partecipanti alla processione del rione Portella si riuniscono di buon mattino nella basilica di San Sebastiano Martire. Il corteo si apre con il Gonfalone, sul quale vi è l'immagine di un arco su cui vigila materna la Vergine Maria<sup>11</sup>.

Anche per questo corteo processionale passiamo alla descrizione dettagliata dei singoli misteri e alla loro spiegazione. I misteri messi in scena dal rione Portella sono ventisei:

1. Le DODICI VIRTU' DI MARIA: il primo mistero del rione Portella, come per tradizione, è dedicato alla Madonna. Il quadro, rappresentato da un gruppo di bambine in abito bianco, simboleggia la purezza della Vergine.

2. ADAMO ED EVA: umiliati e soli vagano sulla terra, dopo essere stati cacciati dall'Eden per aver disubbidito a Dio.

3. SANTA MARIA GORETTI: nonostante la sua esperienza traumatica, un tentativo di violenza da parte di un giovane, la fanciulla insegna l'importanza e la forza del perdono.

4. SAN TARCISIO: difensore dell'Eucaristia. Tarcisio è un giovane romano al quale è affidato il compito di portare il pane benedetto ai carcerati cristiani. Alcuni soldati tentano di derubarlo, ma Tarcisio si difende strenuamente, morendo con l'ostia tra le braccia.

5. SANTA CECILIA: Cecilia e il suo sposo, convertiti al cristianesimo, sono accusati e condannati alla decapitazione.

6. Il CORO: anche il rione Portella ha un'antichissima tradizione di lodi e inni. Con i versi, il coro affida all'Assunta i guardiesi e tutti gli uomini.

7. SAN MICHELE ARCANGELO: l'angelo della giustizia combatte e vince contro il demone del male. Anche questo rione è devoto al Santo Guerriero, al quale è dedicato un altare della sua chiesa.

8. IL FIGLIUOL PRODIGO: è la parabola del perdono e della misericordia, ma anche della speranza che l'umanità ritrovi la via dell'amore.

9. SAN LUIGI GONZAGA: giovane di nobile famiglia, abbandona i privilegi per entrare a far parte della Compagnia di Gesù. L'assistenza agli ammalati negli ospedali gli fa contrarre il male che gli procura la morte.

10. SAN BARBATO VESCOVO DI BENEVENTO: nato a Castelvenere, un paese confinante con Guardia, è vescovo di Benevento al tempo dei Longobardi, adoratori della Vipera. Barbato evangelizza il popolo, convincendo il principe Romualdo a rinunciare al simulacro pagano.

11. I MAGI A BETLEMME: la presenza dei Magi presso la grotta di Betlemme sta a significare che l'unico Dio da onorare e amare è Gesù.

12. SANTA CHIARA FERMA FEDERICO II: la giovane, nobile e ricca, come San Francesco sceglie la vita della povertà per testimoniare la propria fede. Santa Chiara ferma Federico II puntandogli contro l'ostia consacrata. Dimostrando, ancora una volta, che il bene trionfa qualora ci sia la fede a sostenerlo.

13. GESU' FRA I DOTTORI: la vita di Cristo è rappresentata nei suoi momenti più importanti.

14. INCORONAZIONE DI ESTER: l'umiltà e la bellezza di Ester, di origini ebraiche, conquistano la benevolenza di re Serse che la incorona regina.

15. LASCIATE CHE I PARGOLI VENGANO A ME: Gesù è vicino ai bambini e agli indifesi, a loro, infatti, è destinato il regno dei cieli.

16. Il BATTISTA: il predecessore di Cristo è rappresentato nel momento tragico della morte.

17. GESU' SCACCIA I MERCANTI DAL TEMPIO: è l'unica volta che nei Vangeli si legge di un Gesù adirato, di fronte alla desacralizzazione e alla mancanza di rispetto degli uomini verso Dio Padre.

18. Le NOZZE DI CANA: questo è il primo miracolo operato da Gesù in Galilea. È anche il primo annuncio dell'Eucaristia.

19. DAVANTI A PILATO: dopo l'atto del governatore romano di 'lavarli le mani', la vita di Gesù è consegnata al popolo che vuole la sua morte. Il sangue versato da Cristo è il più grande sacrificio della storia dell'umanità, che, attraverso esso, si salva.

20. MOSE' SALVATO DALLE ACQUE: i genitori di Mosè affidano alle acque del Nilo il loro bambino, perché il faraone ha ordinato la morte di tutti i neonati ebrei maschi. Il fanciullo viene trovato proprio dalla figlia del faraone, la quale lo prende con sé.

21. IL CALVARIO: è la sintesi della Via Crucis, della Passione di Cristo, che sotto il pesante legno compie la volontà del Padre. I volti di Maria e delle pie donne, che in silenzio seguono Gesù, sono straziati dal dolore.

L'atmosfera nei vicoli di Guardia si fa pesante, tutti partecipano al sentimento generale di raccoglimento, non c'è un gesto fuori luogo, mai uno sguardo distratto.

22. GIOVANNA D'ARCO condannata al rogo per stregoneria, definita 'eretica, demoniaca, apostata', nonostante le fiamme, porta ancora nei suoi occhi la fierezza di aver servito Dio fino all'ultimo.

23. INCREDULITA' DI TOMMASO: il messaggio di questo mistero è chiaro: la fede in Dio deve essere pura ed illimitata.

24. La REGINA DI SABA: la donna, nota per la sua ricchezza, fa visita al re Salomone, il quale convince la regina e il suo popolo a convertirsi al Cristianesimo.

25. SAN GIUSTINO DE JACOBIS VICARIO DI ABISSINIA: è rappresentato nell'atto di evangelizzare i 'selvaggi' d'Abissinia.

26. MARTIRIO DI SAN SEBASTIANO: il giovane tribuno dell'imperatore Diocleziano è condannato a morte per la sua conversione. Legato ad un tronco d'albero è bersaglio degli arcieri.



**Martirio di S. Sebastiano, mistero rappresentato dal rione Portella  
(foto di N. Russo, 2003).**

È il mistero simbolo del rione Portella, la cui chiesa è dedicata al martire. Dopo quest'ultimo mistero, il corteo penitenziale si chiude con il gruppo dei flagellanti. Il rumore delle percosse tiene il ritmo ai loro passi lenti e cadenzati.

Intanto il rione Croce ha terminato la processione di comunione, mentre gli abitanti di rione Portella si apprestano alla confessione in chiesa.

Il 20 agosto, il terzo giorno di processioni, sfilano il rione Portella e il rione Fontanella, rispettivamente in processione di comunione e in processione di penitenza.

Anticamente il rione Fontanella si dava appuntamento per le processioni settimanali presso la chiesa di San Leonardo, ubicata nel cuore del rione; dal 1968, invece, il corteo parte da Largo Canalicchio, a causa



dell'inagibilità della chiesa ed anche perché, nelle ultime edizioni dei Riti, il numero dei misteri è sensibilmente aumentato e la piazzetta offre ampio spazio e maggiore funzionalità. In un locale sono riuniti i flagellanti nell'attesa di partire in corteo. Avvolti nel loro saio bianco e con i volti coperti, sprigionano una forza e una fede difficili da comprendere.

Andiamo a 'leggere' i misteri del rione Fontanella, essi sono ventiquattro e, come per gli altri cortei finora descritti, alternano scene di vite dei santi, episodi biblici e fatti recenti:

1. Lo STENDARDO DEL RIONE: ad aprire il corteo è la 'bandiera del rione' portata da un angelo, attorniato da una decina di angioletti. Lo stendardo presenta l'immagine dell'Assunta e il nome del rione scritto in fili d'oro.

2. Il SANTO ROSARIO: un corteo di giovani donne porta una grande corona, al centro c'è Maria Ausiliatrice, affiancata da San Domenico e da Santa Caterina. Il quadro invita i cristiani ad unirsi nella preghiera del Rosario, efficace strumento per implorare perdono ed intercessione presso la Madonna<sup>12</sup>.

3. L'APPARIZIONE DI FATIMA: la Vergine si manifesta spesso agli appartenenti alle classi subalterne, ai diseredati, ai malati per riscattarli dalla loro vita precaria. A Fatima è apparsa a tre pastorelli annunciando tre flagelli che avrebbero afflitto il nostro tempo. La Madonna insegna

che la preghiera e la penitenza sono indispensabili per invocare il perdono divino.

4. Il CORO RIONALE: rappresenta un momento centrale del corteo. Un tempo era il mistero più ambito dalle ragazze, mentre oggi per formarlo sono chiamate anche donne dei paesi limitrofi, nei quali, comunque, il culto dell'Assunta è molto sentito. In passato i canti dei riti erano intonati dalle donne in vari momenti della giornata, ad esempio durante i lavori nei campi, come preghiera per invocare l'aiuto divino. Il coro è preceduto da una croce di legno.



**Coro del rione Fontanella (foto di N. Russo, 2003).**

5. SAN FILIPPO NERI: è il santo patrono di Guardia, al quale, insieme all'Assunta, è intitolato il santuario. San Filippo è una delle figure più popolari della Chiesa. Nel 1575 fondò l'Oratorio dei Filippini, le cui regole sono ancora: umiltà, disciplina, studio, amicizia. L'opera di San Filippo si svolse principalmente tra i giovani, con i quali era molto indulgente, purché non peccassero contro Dio e contro se stessi. Ai giovani insegnava la dottrina cristiana e soprattutto la devozione mariana.

6. PAPA GIOVANNI XXIII: è il 'papa buono' che ha allargato le frontiere della chiesa, dando inizio al dialogo interreligioso. Nella scena il papa è rappresentato con quattro Guardie Svizzere e con un gruppo di giovani, tra cui dei detenuti e dei malati, per ricordare le sue visite nelle carceri e negli ospedali.

7. SANTA BARBARA: di famiglia pagana, preferisce l'amore di Cristo e la vita umile ai fasti e ai lussi. Il padre la rinchiude in carcere, e quando, anche dopo aver subito atroci torture, la fanciulla non abbandona la sua fede, il padre decide di ucciderla con le sue stesse mani. Ma nel momento dell'ignobile atto, il padre viene colpito da un fulmine scagliato dal cielo.

8. IL MARTIRIO DI SANT'AGNESE: Agnese, di famiglia cristiana, rifiuta il figlio del Prefetto di Roma, il quale per punizione le impone il velo delle Vestali. La giovane, respinto l'ordine, perché la sua religione

le impedisce l'adorazione di divinità pagane, viene condotta in una casa di prostituzione, dove, però, nessuno osa toccarla. Il Prefetto la fa martirizzare mediante decapitazione.

9. **IL SACRIFICIO DI ABRAMO:** l'episodio tratto dall'Antico Testamento rappresenta la prova di fede di Abramo. Dio chiede ad Abramo di offrirgli in sacrificio Isacco, suo figlio prediletto. Nell'atto di colpirlo, Abramo viene fermato da un Angelo e al posto di Isacco viene immolato un agnello. Isacco precorre la figura di Cristo, immolato e sacrificato per la salvezza del mondo.

10. **IL GIUDIZIO DI SALOMONE:** al re, noto per la sua saggezza e per la profonda conoscenza dell'animo umano, si affidano due donne che rivendicano entrambe la maternità di un bambino. Il re propone di dividere il fanciullo e di darne una parte a ciascuna delle donne. La vera madre, straziata dal dolore, rinuncia al figlio. Allora Salomone le affida il bambino, certo che il sacrificio della donna di rinunciare al bambino sia una prova della sua sincerità.

11. **ABIGAIL SEDA LA LITE TRA DAVIDE E NABAL:** Davide e i suoi uomini salvano il gregge di Nabal da una banda di predoni. Nabal non ricambia il favore quando Davide ne ha bisogno, suscitando l'ira di quest'ultimo. La lite fra i due è sedata da Abigail. La donna, quale messaggera di pace, anticipa la Madonna.

12. L'ARCA DELL'ALLEANZA IN TRIONFO: Davide, acclamato re d'Israele, vuole assicurare il suo regno dagli attacchi dei nemici. Fortifica Gerusalemme e vi porta l'Arca dell'Alleanza in trionfo, come lode a Dio per la vittoria concessa al suo popolo. Lo stesso re danza e canta, accompagnandosi con l'arpa.

13. GIUSEPPE VENDUTO DAI FRATELLI: Giuseppe è il figlio preferito da Giacobbe. Per questo gli altri fratelli decidono di ucciderlo, ma uno di essi si rifiuta e suggerisce di venderlo ad un mercante. Dopo, prendono la sua tunica, la imbrattano del sangue di un agnello e la mostrano al padre, il quale crede che il figlio prediletto sia stato divorato da una bestia.

14. GIUSEPPE DIVENTA VICERE' D'EGITTO: la scena rappresenta il momento in cui il faraone consegna a Giuseppe, uomo intelligente e saggio, un anello, simbolo dell'Egitto.

15. LEONE I INCONTRA ATILA: per implorare la protezione del cielo contro il 'flagello di Dio', il Papa Leone I ordina preghiere pubbliche in tutte le chiese. Il Papa decide di andare incontro al re unno per convincerlo a non portare avanti l'invasione.

16. ENRICO IV E MATILDE DI CANOSSA: al tempo della lotta per le investiture tra Papato e Impero, Matilde, aperta sostenitrice della Chiesa, interviene per far riconciliare l'imperatore Enrico IV e Papa Gre-

gorio VII. Il mistero rappresenta il momento in cui l'imperatore offre i simboli della regalità al Papa e ne riceve quelli della penitenza: corona di spine e silicio.

17. SPOSALIZIO DI MARIA VERGINE: un Sommo Sacerdote unisce in matrimonio Maria e Giuseppe. La scena è ispirata al celebre ed omonimo dipinto di Raffaello.

18. Le STIMMATE DI SAN FRANCESCO: Francesco, dopo aver trascorso la giovinezza tra agi e lusso sfrenati, abbandona la vita facile per dedicarsi completamente ai poveri. Fonda un ordine religioso basato sull'umiltà e la povertà. Sul monte Averna riceve le Sacre Stimmate, che lo rendono simile al Cristo Crocefisso.

19. L'ESTASI DI PADRE PIO: santo del nostro tempo e conterraneo dei guardiesi, è rappresentato nel momento della celebrazione eucaristica.

20. PAOLO DI TARSO IL TREDICESIMO APOSTOLO: il giovane Saul ostile e accanito persecutore della comunità cristiana, sulla strada per Damasco, ha una visione del Signore, in seguito alla quale si converte. Viene battezzato, ricevendo il nome di Paolo. Dopo la conversione intraprende numerosi viaggi di evangelizzazione, giunto a Roma rimane vittima della persecuzione di Nerone.

21. SALVO D'ACQUISTO: il carabiniere si autoaccusa di aver compiuto un attentato contro le truppe tedesche per salvare dei civili condannati alla rappresaglia. Un martire cristiano dei nostri tempi.

22. ECCE HOMO: Gesù è l'eterno tradito. Nella scena Ponzio Pilato affida il Cristo al popolo, decretando la condanna di Gesù nel tempo e nella storia.

23. L'APPARIZIONE DELLA CROCE A COSTANTINO: Costantino, deciso a disfarsi di tutti i suoi rivali, si mette in marcia alla volta di Roma, rivelando al suo esercito che gli è apparsa una croce recante la scritta *in hoc signo vinces*. Presso il Ponte Milvio, Costantino sbaraglia le truppe di Massenzio. Costantino diventa Imperatore e la sua vittoria segna anche il trionfo del cristianesimo.

24. IL BESTEMMIATORE LAPIDATO: nell'Antico Testamento si narra che Dio ordina a Mosè che la punizione per i bestemmiatori deve essere la lapidazione da parte della comunità.

Dopo questo mistero sfilano i flagellanti. Sono ancora rigorosi nei loro movimenti, anche dopo ore di processione lenta e silenziosa. Stringono nella mano sinistra il piccolo crocefisso e l'immaginetta dell'Assunta, strumenti che offrono aiuto nella meditazione e nella preghiera e conforto nella sofferenza.

Il corteo si dirige al santuario.

Siamo al quarto giorno, il 21 Agosto, che vede come protagonisti il rione Fontanella, in processione di comunione e il rione Piazza, in processione di penitenza.

Il rione Piazza anticamente era il cuore del paese, racchiudeva i principali edifici pubblici e qui avevano la loro abitazione alcune tra le famiglie più in vista del paese.

La chiesa del rione è l'Ave Gratia Plena, nota semplicemente come chiesa dell'Annunciata, chiusa al culto per motivi di staticità. Nel territorio del rione Piazza si trovano anche il complesso monastico dei Padri Missionari e la chiesa di San Francesco, che anni fa era la meta delle processioni rionali. Qui, infatti, i Padri Missionari "disponevano gli intervenuti alla rigenerazione dello spirito"<sup>13</sup>. Questa antica consuetudine si è interrotta da quando la chiesa e il convento sono diventati inagibili per le condizioni di fatiscenza.

Oggi il sermone viene recitato nel santuario dell'Assunta.

La descrizione dettagliata dei cortei settimanali consente anche di avere un quadro più chiaro per l'osservazione della processione generale della domenica, nella quale confluiscono tutti i misteri dei quattro rioni.

Il corteo del rione Piazza sfila per ultimo, nella mattina del giovedì in processione di penitenza, nella mattina del venerdì in processione di comunione.



Passiamo alla spiegazione dei trenta misteri messi in scena nel corteo rionale, che come gli altri si apre con il gonfalone<sup>14</sup>:

1. IL RITROVAMENTO DELLA STATUA DELL'ASSUNTA: il mistero propone la leggenda che narra il miracoloso ritrovamento.

2. DEBORA E GIAELE 'GUERRIERE DI DIO': sono personaggi del Vecchio Testamento, due donne coraggiose e intraprendenti, che hanno infranto le regole maschiliste del tempo. Rappresentano anche modelli di fede e di disponibilità, strumenti nelle mani di Dio. Debora, insignita del titolo di "Madre d'Israele" annuncia la figura di un'altra donna: la Vergine Maria, madre del Salvatore.

3. La FIGLIA DI JEFTE: governatore d'Israele, Jefte, prima di partire in guerra, fa il voto al Signore di offrirgli la vita della prima persona incontrata a battaglia finita, in caso di vittoria. Ma la prima ad onorare il suo ritorno è sua figlia, che con coraggio invita il padre a rispettare il voto.

4. SAMUELE CONSACRA IL RE DAVIDE A BETLEMME: Samuele viene inviato da Dio nella cittadina perché consacri re uno dei figli di Iesse. Samuele sceglie il più piccolo e il più debole, scartando i più forti.

5. DAVIDE E IL GIGANTE GOLIA: Davide affronta Golia confidando nell'aiuto di Dio. Batte il gigante lanciandogli un sasso con la fionda.

Questi misteri dimostrano che il Signore opera attraverso chi è debole e disprezzato dagli altri uomini.

6. GIUDITTA E OLOFERNE: Giuditta una vedova ancora giovane, è una donna di una fede incondizionata verso Dio, grazie alla quale riesce a sconfiggere i nemici del suo popolo.

7. La SCELTA DELLA BELLA SULAMITA: la giovane è contesa da due uomini, un re e un pastore. La donna manifesta con coraggio il suo amore per il pastore, rifiutando gli agi e gli onori del re, che la lascia andare.

8. L'ANNUNCIAZIONE DI MARIA VEGINE: l'Angelo del Signore annuncia a Maria che diventerà la madre di Cristo e lei accetta. Con il suo sì, si realizza la redenzione dei cristiani.

9. GESU' TENTATO NEL DESERTO: questo mistero vuole mettere in guardia il cristiano dalle tentazioni mondane. Vivere secondo la volontà di Dio richiede sacrifici e il cristiano vero non deve accettare facili compromessi.

10. La VOCAZIONE DEGLI APOSTOLI: per seguire Gesù bisogna convertirsi e compiere dentro di sé un cambiamento radicale, così come hanno fatto gli Apostoli.

11. IL MARTIRIO DI SAN LORENZO: San Lorenzo, primo diacono di Roma, subisce il martirio nell'anno 258 durante la persecuzione di Valeriano. Prima torturato con ferri infuocati, poi è stato messo ad ardere a fuoco lento su una graticola.

12. IL MARTIRIO DI SANTA LUCIA: Lucia, di nobile famiglia, si consacra a Dio, respingendo l'amore del fidanzato. Accusata dal Prefetto subisce atroci torture, fino alla morte per decapitazione.

13. SAN LUPO FERMA ATILA: San Lupo vescovo di Troyes, induce il suo popolo alla penitenza e al digiuno per implorare il Signore di allontanare il pericolo dalla sua città. Poi si dirige in processione, preceduto da una croce, per incontrare il re unno, il quale accetta di risparmiare la città.

14. La RINUNCIA DI SAN FRANCESCO E SANTA CHIARA: i due giovani d'Assisi, abbandonati gli agi, si dedicano alla vita contemplativa e all'aiuto dei bisognosi, vivendo secondo la regola della povertà.

15. CELESTINO V: nominato Papa dopo due anni di conclave, esercita il suo potere per pochi mesi, tormentato da vari interessi politici. Allora decide di rinunciare al pontificato. Gli succede Bonifacio VIII.

16. IL PERDONO DI SANTA RITA: Rita, rimasta vedova, perdona gli assassini del marito, e per evitare che i figli vendichino il padre, chiede a Dio la loro morte. Rimasta sola entra in monastero dove vive per quaranta anni in preghiera e in penitenza.

17. BARTOLOMEO LAS CASAS, DIFENSORE DEGLI INDIOS: il domenicano Bartolomeo si dedica all'evangelizzazione e alla difesa degli Indios oppressi dagli Spagnoli. La sua è stata una dura e lunga battaglia per riscattare queste genti, seppure mosso dall'ardore evangelizzatore.

18. PADRE MARZIO PICCIRILLI: è una figura illustre di Guardia. Fondatore della Congregazione dell'Oratorio dei Filippini, ha divulgato nel paese la devozione per San Filippo. È un omaggio ad un conterraneo dedito alla sua terra.

19. SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE E LA DEVOZIONE A MARIA: segnala l'importanza dell'insegnamento scolastico per la formazione dei giovani. Ordinato sacerdote, si dedica al mondo della scuola, sempre sorretto da una costante devozione mariana. Per la formazione di buoni insegnanti fonda la "Scuola Normale". Dà inizio all'insegnamento delle materie tecnico-professionali.

20. Gli AMORI DI SANT'ALFONSO: Alfonso Maria de' Liguori, avvocato di professione, ordinato sacerdote va a vivere tra i quartieri più poveri di Napoli. Scrive libri di teologia morale, raccolte di preghiere e

compone canti, come *Tu scendi dalle stelle*. Fonda l'ordine dei Redentoristi, e i suoi 'amori' sono Gesù Crocifisso, la Madonna e l'Eucaristia.

21. PIO VII PRIGIONIERO DI NAPOLEONE: il Papa, in seguito alla scomunica di Napoleone, è arrestato e catturato per ordine dell'Imperatore. Sconfitto ed esiliato Napoleone, Pio VII torna a Roma e ospita i parenti dell'esiliato Napoleone in Vaticano, mostrando una grande misericordia.

22. La BEATA MARIA CRISTINA BRANDO: donna piena di valore e di grande spiritualità, fonda l'ordine monastico delle "Vittime Espiatici di Gesù Sacramentato".

23. EDITH STEIN: di famiglia ebrea, si avvicina alla scoperta di Cristo durante gli anni universitari. Catturata dai nazisti e deportata in un campo di concentramento, la donna accetta il suo destino offrendosi come vittima per il suo popolo, sull'esempio del Maestro. È stata canonizzata nel 1998 da Giovanni Paolo II, col nome di suor Teresa Benedetta, e intitolata Compatrona d'Europa.

24. DON GIUSEPPE MOROSINI: partecipa alla Resistenza, durante la Seconda Guerra Mondiale. Viene catturato e ucciso dalla Gestapo.

25. IL MARTIRIO DELL'ARCIVESCOVO ROMERO: Arcivescovo di San Salvador e punto di riferimento di quanti lottavano per il progres-

so, la giustizia e la libertà. Diventato un personaggio scomodo, nel periodo della repressione sociale e politica, è stato ucciso nella sua chiesa.

26. Il CORO: intona una lode all'Assunta, rifugio e salvezza per i tormenti dell'uomo.

27. La CONVERSIONE DEL BANDITO VISCONTI: è il personaggio che Manzoni fa rivivere nel suo romanzo *I promessi sposi* con l'appellativo dell'Innominato, protagonista prima d'inenarrabili crimini e poi di una conversione religiosa. Il mistero rappresenta l'incontro tra il Borromeo e il Visconti, che segna la conversione del bandito.

28. L'ANGELO CUSTODE: la Sacra Scrittura assicura che tutti gli uomini hanno un Angelo Custode, un messaggero di Dio e della sua volontà.

29. L'ANIMA INNAMORATA DEL SS. SACRAMENTO: l'Eucaristia è la suprema manifestazione dell'amore di Gesù, amore che ogni cristiano dovrebbe ricambiare.

30. L'ANGELO DELLA PACE: la tradizione ci parla degli Angeli come puri spiriti e messaggeri di Dio. Il mistero, di valore simbolico, vuole essere un invito alla pace del mondo.

Finisce la lunga sfilata dei quadri, il corteo termina con i flagellanti che, fino alla Processione Generale della domenica, non appaiono più nelle sfilate e nelle celebrazioni dei prossimi giorni.

Il quinto giorno, 22 agosto, vede impegnato solo il rione Piazza, che sfilava in processione di comunione.

È l'ultimo giorno delle processioni rionali.

Durante questi giorni di processioni, di visite al santuario e di riti di confessione e di comunione, la statua dell'Assunta è ancora riposta nella sua nicchia, collocata in alto, sull'altare maggiore e separata dai devoti da una pesante lastra di cristallo antiproiettile, chiusa da tre diverse serrature. Sembra che il popolo devoto non sia ancora pronto a ricevere la Madonna, c'è bisogno di altra penitenza. Non a caso a Guardia si dice: "Senza sangue la Madonna non esce".

Il 23 agosto è il giorno che precede la grande processione generale della domenica. È l'unico giorno in cui non ci sono le processioni dei misteri perché sfilano in penitenza il clero e le associazioni laiche. Il corteo parte dalla chiesa dell'Annunziata, quella del rione Piazza, e si dirige al santuario, preceduto da una croce di legno nudo. I preti, in abito talare, in segno di penitenza, portano corde intrecciate sulle spalle e corone di spine in testa.

Al santuario, intanto, si è riversato tutto il popolo dei devoti, curiosi, giornalisti, fotografi perché sta per compiersi uno dei momenti più toccanti dei riti. All'arrivo del clero, si raccolgono ai piedi dell'altare maggiore il sindaco, il parroco e il più anziano dei membri del comitato per

l'apertura della lastra, cioè la porta di cristallo dietro la quale è custodita la statua.

L'apertura prevede un cerimoniale molto complesso ed osservato con grande attenzione dagli astanti: il sindaco, il parroco e l'anziano a turno inseriscono una chiave, ognuna nella corrispettiva serratura. La lastra, infatti, è sigillata da ben tre chiavistelli. È un momento di profonda partecipazione emotiva. Il suono dei campanelli si fa più intenso, i fedeli tra le lacrime e gli applausi intonano il canto tradizionale *S'è sposta Maria*. Poi è la volta dei cori rionali, disposti ai lati dell'altare, che intonano canti preparati per l'occasione. Il popolo recita preghiere e canta come travolto da un'emozione incontrollabile. Per tutto il pomeriggio la chiesa è gremita di devoti, entusiasti di avere, dopo molto tempo, la Madonna tra loro.

Verso sera il santuario viene chiuso al pubblico, le suore, infatti, al sicuro e in silenzio, eseguono un altro antico rito, quello della vestizione della Madonna con le offerte dei fedeli. La statua dell'Assunta viene accuratamente ricoperta di centinaia di collane, bracciali, anelli, spille, medaglie, corone, diademi, gemme, orecchini, pendagli e un'infinità di ori e preziosi, donati nel corso dei secoli dai devoti. Monili d'oro di ogni genere e foggia quasi la rivestono, lasciando scoperto solo il suo volto e quello del Bambino. E' sistemata su un piccolo e semplice baldacchino, anch'esso sommerso dai paramenti d'oro.



All'uscita dal santuario, alla fine delle cerimonie del sabato, un temporale estivo coglie i devoti, ma a Guardia questa pioggia non appare come un semplice ed imprevisto evento meteorologico, è la grazia concessa dall'Assunta, la prova che la loro Madonna li ascolta e li protegge.

La domenica, 24 agosto, è la giornata conclusiva dei riti, giorno in cui si svolge la Processione Generale. Questo è il giorno più atteso e più emozionante di tutta la settimana. È il giorno in cui la festa esplose nella sua magnificenza, è come se le varie parti della festa, che nei giorni precedenti si sono manifestate singolarmente, oggi si ricomponessero in un unico e grandioso spettacolo. Questo è anche il giorno più lungo, che vede non solo i figuranti, i battenti, i preti impegnati fin dalle primissime ore del mattino, ma anche i devoti, i curiosi, gli studiosi, i giornalisti, che si affrettano a cercare un posto da cui osservare il lungo corteo<sup>15</sup>.

Le strade del paese si popolano fin dalle prime ore del mattino di personaggi di altre epoche, sono i figuranti dei quattro rioni, che si riuniscono nel chiostro accanto alla chiesa, per ricomporre i misteri e attendere l'inizio della processione. Nella piazza antistante ci sono migliaia di fedeli, in attesa della Santa Messa celebrata dal Vescovo. Per l'occasione è stato allestito un altare all'aperto.

Questo è anche il 'giorno del sangue', in cui fanno la loro comparsa i battenti. Nei giorni precedenti, infatti, la penitenza ha assunto dei toni

più lievi, anche se i flagellanti hanno camminato per ore sotto il sole, sferzando l'aria con le loro discipline; ma è oggi il momento più impressionante in cui la penitenza assume il colore del dolore, della sofferenza, appunto il colore del sangue. I battenti, con il loro carico di sofferenza, sono i veri protagonisti di questa giornata. Essi arrivano al santuario, mescolati alla folla che col passar del tempo si fa sempre più grande. Alcuni di loro indossano già il camice rituale e il cappuccio, altri, irriconoscibili nei loro abiti civili, si vestiranno in chiesa. I battenti nella cappella del Crocefisso, o anche detta del 'sangue sparso', lasciano i loro abiti e indossano i bianchi sai della penitenza, lì incontrano i loro 'fratelli' e attendono l'inizio del loro rito. In realtà, negli ultimi anni, il numero dei battenti è notevolmente cresciuto, tanto da non poter essere più contenuto all'interno della cappella. L'intera chiesa è occupata dai battenti e l'ingresso è interdetto a tutti gli altri. Al di fuori, i misteri si sono disposti in corteo e si dà inizio alla processione, guidata dal rione Croce.

Nel momento in cui l'ultimo quadro del rione, il mistero di San Girolamo penitente, passa davanti all'ingresso della chiesa, si ode, proveniente dall'interno, la voce di un giovane che urla: "Con fede e coraggio, fratelli, in nome dell'Assunta battetevi!".

Gli incappucciati rispondono all'incitazione colpendosi il petto all'unisono per tre volte, producendo un rimbombo cupo e impressionante. So-

no momenti di tensione e nervosismo, anche a causa della folla incalzante. A questo punto i battenti si riversano nel piazzale alla rinfusa, camminando all'indietro per non volgere le spalle alla Madonna. Incolonnati dietro il loro santo patrono, San Girolamo penitente, iniziano la salita per le stradine tortuose del paese. Dietro il lungo corteo dei battenti continua la processione con i misteri del rione Portella, seguito dal rione Fontanel-la e per ultimo il rione Piazza che precede il clero e la statua. Il corteo è composto anche da una folta schiera di devoti, alcuni dei quali si inseriscono anche durante il tragitto.



**Cammino dei battenti nei vicoli del centro storico (foto di N. Russo, 2003).**

I battenti si percuotono con uno strumento, detto spugna, costruito artigianalmente. Si tratta di un disco di sughero, in cui sono infilati numerosi chiodi, le cui punte fuoriescono di qualche millimetro da un lato. Dal lato opposto, è fissata una fascetta di cuoio che permette la presa della spugna. Dal lato delle punte si spalma uno strato di cera per fissare gli spilli.

I battenti, come i flagellanti, portano nella mano sinistra un piccolo crocefisso e l'immagine dell'Assunta, affidando a tali oggetti una funzione protettiva.



**Battente, particolare della spugna e del crocefisso (foto di N. Russo, 2003).**

All'interno dei due cordoni ci sono delle donne anziane, abbigliate a lutto e con il capo coronato di spine, che recitano le litanie lauretane, alle quali i battenti rispondono, e degli assistenti, a viso scoperto, che aspergono di vino bianco le spugne macchiate di sangue. Il vino, frutto abbondante di questa terra, assurge a ruolo di rudimentale disinfettante, inoltre mantenendo le ferite sempre bagnate, permette che il sangue non si coaguli.



**Assistente versa il vino sulla spugna insanguinata (foto di N. Russo, 2003).**

La marcia dei battenti dura molte ore.

Il tuono di un mortaretto, l'unico dell'intera festa, avverte che la statua ha lasciato la chiesa dietro i misteri del rione Piazza. A questo punto i devoti, i figuranti dei misteri e i battenti cadono in ginocchio, questi ultimi raddoppiano la forza dei colpi, poi tutti riprendono il cammino. La processione segue lenta, l'aria si fa pesante per il caldo e per l'odore del sangue mescolato a quello del vino. La folla si accalca, contenuta dai flagellanti, che in questo giorno assolvono il compito di servizio d'ordine. Si affiancano alla Polizia Municipale per tenere libero il passaggio; i flagellanti, inoltre, sono molto attenti al comportamento del pubblico e intervengono qualora non si mantengano un decoroso rispetto e silenzio.

Intanto, nella loro marcia i battenti si dirigono verso il centro del paese, nella piazza tra il castello e la Fontana dell'Olmo, dove avviene l'atteso incontro con l'Assunta. In tempi passati, l'incontro avveniva con una perfetta sincronia, ma negli ultimi anni i misteri si sono fatti più numerosi e questo fa sì che i battenti debbano aspettare l'arrivo della Madonna. Durante l'ultima edizione, per evitare che i battenti attendessero per molto tempo sotto il sole, alcuni misteri del rione Piazza, quello che precede la statua, hanno deviato il percorso ufficiale, per guadagnare tempo e fare in modo che nessun ritardo rovinasse la regia dell'intera festa<sup>16</sup>.

L'incontro è un momento in cui la tensione arriva al culmine: i battenti si muovono fino ai piedi della statua davanti alla quale cadono in ginocchio, e affondano con maggior vigore la spugna sul petto. L'Assunta, abbigliata nel suo ricco abito settecentesco e ricoperta di ori e di banconote, mostra tutta la sua potenza benefattrice. È circondata dal clero e dalle varie autorità civili e militari, quasi a voler mantenere una distanza tra la Madonna e gli uomini, ma in quel momento, tra i battenti ed *Essa* non ci sono intermediari: l'incontro suggella un antico patto tra gli uomini e la loro Madre divina.

Dopo questa fase, sconcertante e notevolmente emotiva, i battenti, uno dopo l'altro, lasciano il corteo, disperdendosi tra le stradine del centro storico. Vanno via nei loro camici insanguinati, sicuramente provati dalla sofferenza e dalla stanchezza fisica. Si recano in casa di compaesani discreti, per spogliarsi dei sai macchiati e per rivestirsi con i loro abiti quotidiani. Ripuliscono le ferite del petto con chiare d'uovo, che, secondo il sapere popolare, hanno proprietà lenitive. La tradizione vuole che le ferite scompaiano miracolosamente entro pochi giorni, in realtà, i tagli non sono molto profondi, quindi si rimarginano facilmente.

Intanto, il corteo procede la discesa verso il santuario.

I battenti, irriconoscibili nei loro abiti civili, si raggruppano all'incrocio tra la strada principale e la via che porta al santuario, lì attendono

l'arrivo della Madonna. La statua fino a questo momento è portata a spalla da coloro che hanno acquistato, con un'asta pecuniaria tale privilegio<sup>17</sup>. Il secondo incontro tra la Madonna e i battenti prevede che questi si facciano largo tra la folla per prendere sulle loro spalle il simulacro. Consumano un antico privilegio, è il loro premio dopo tanta sofferenza. A gran voce intonano il canto tradizionale *Evviva Maria*.

È un momento davvero straordinario, sembra che i battenti parlino con la Madonna, in un dialogo del tutto personale. La cedono ai preti solo una volta giunti sul sagrato del santuario. La statua rientra in chiesa tra la commozione generale.

## ***2. Conclusione del rito: la Piccola Processione***

La Madonna posta ai piedi dell'altare rimane esposta per circa due settimane, vegliata giorno e notte dai devoti.

Il 7 settembre, giorno stabilito dal comitato della festa, è il giorno della 'chiusura della lastra'. I devoti hanno venerato e vegliato la Madonna per quindici giorni, ma ora è giunto il momento di salutarla. Questa giornata è dedicata esclusivamente al popolo guardiese e ai fedeli. Non ci sono le rappresentazioni sceniche dei misteri e non ci sono figure incapucciate. La piazza e la chiesa sono gremite di devoti, recatisi a dare l'ultimo saluto alla loro Madre.



Dopo la Santa Messa, celebrata nel pomeriggio, l'Assunta, i battenti in abiti civili e tutti i presenti sono i protagonisti di un altro evento straordinario: la Piccola Processione. La statua, infatti, prima di essere riposta dietro la lastra, è portata in processione sul piazzale del santuario. La statua è presa in spalla da un gruppo di uomini; essi sono alcuni dei battenti che durante il giorno della processione generale hanno consumato il rito della flagellazione a sangue. In questa occasione indossano abiti civili, per cui, la loro identità, celata al pubblico durante il rito del sangue, in questo momento è resa manifesta<sup>18</sup>. I battenti hanno l'onore di prenderla in spalla perché hanno già versato il sangue e offerto il loro sacrificio, ottenendo il privilegio straordinario di toccare ancora una volta la statua. I battenti sono una sorta di rappresentanti del popolo, offrono il loro sacrificio per la comunità e questa conferisce ai suoi battenti il rispetto e l'onore di salutare per ultimi l'Assunta.

La processione, nonostante il breve tragitto, dura tutto il pomeriggio; il corteo, infatti, procede a rilento, retrocedendo di qualche passo, di tanto in tanto. La statua 'balla' sul sagrato, i fedeli non vogliono consegnarla. È un braccio di ferro rituale tra il popolo devoto e la Chiesa. È il popolo, nello specifico i battenti, a decidere quando la Madonna deve rientrare in chiesa. Infine, la Madonna rientra e tra la commozione generale

torna ad essere custodita nella teca, dietro la lastra chiusa a chiave per tre volte.

Cala il sipario sui riti penitenziali di Guardia Sanframondi. L'appuntamento è alla seconda metà d'agosto del 2010.

### ***3. Appendice storica dei misteri guardiesi***

A Guardia esiste, per ogni edizione della festa, almeno di quelle più recenti, una dettagliata descrizione dei misteri, a cura dei rispettivi comitati rionali; si tratta di materiale scritto e visivo volto a testimoniare, catalogare ed archiviare i singoli misteri. Negli opuscoli e libretti, redatti dai comitati, ma anche nella memoria orale dei cittadini, sono ricordati i misteri non più raffigurati; dagli elenchi delle rappresentazioni tralasciate possiamo notare che esse sono, soprattutto, quelle dedicate ad episodi meno noti della Sacra Scrittura o delle vite dei santi. I comitati, ai quali sono demandate la scelta e la decisione delle rappresentazioni, tendono a mantenere e rievocare gli stessi quadri, ma a volte i tempi richiedono un 'aggiornamento' delle rappresentazioni, affinché il loro messaggio sia efficace anche per le nuove generazioni.

I misteri che descrivono episodi tratti dal Vecchio Testamento o che testimoniano l'opera di personaggi meno noti possono risultare di difficile comprensione, perciò nelle ultime edizioni, che hanno visto un sensi-

bile aumento dei misteri, sono stati privilegiati gli episodi legati alla vita di Cristo e alla vita di Maria in rapporto al Figlio e alla Chiesa. Le scene di recente edizione sono anche quelle che riproducono eventi accaduti in epoca contemporanea, nate dal desiderio di onorare eroi e santi dei nostri tempi e dall'esigenza di rendere più attuale il messaggio del rito. Ad esempio, il rione Fontanella ha messo in scena, durante l'edizione 2003, il mistero dedicato a San Pio da Pietrelcina, santificato da Papa Giovanni Paolo II nel 1999; scelta fatta per onorare un santo contemporaneo, il cui culto diffuso a livello mondiale non poteva non essere onorato anche dai guardiesi, conterranei del frate.

Dalle testimonianze e dai colloqui informali, intrattenuti con alcuni dei figuranti, si è potuto considerare che la rappresentazione dei misteri segue il gusto e l'approvazione del pubblico<sup>19</sup>. Può accadere che un mistero non susciti più l'attenzione degli spettatori, quindi è sostituito con un altro, magari più attuale, oppure che un mistero di nuova rappresentazione non abbia successo, quindi nella successiva edizione può non essere raffigurato. Questo mostra che i comitati prestano attenzione alle critiche del popolo guardiese, il primo destinatario dei misteri, e che la festa è il frutto della grande partecipazione di tutti.

Le processioni dei misteri portano in scena una serie di temi volti a spiegare l'importanza del sacrificio, del timor di Dio, della penitenza e a

rilevare il valore della purezza spirituale e della povertà. Gli episodi e i personaggi scelti trasmettono un messaggio cristiano di fondamentale importanza: l'uomo deve aspirare alla salvezza e alla vita eterne e il sacrificio è il mezzo per conquistarle. Gli ostacoli e le tentazioni che l'uomo incontra sul suo cammino sono prove da superare per raggiungere la santità. Si tratta di un cammino tortuoso che deve essere intrapreso col sostegno della fede<sup>20</sup>.

Nelle scene vi è una netta separazione tra il bene e il male, una contrapposizione concreta che offre all'uomo cristiano, in maniera inequivocabile, da una parte l'esempio giusto da seguire e dall'altra la via da non percorrere per non cadere nel peccato. Quasi tutti i quadri, infatti, si svolgono intorno a due personaggi: uno che rappresenta il bene, la giustizia, la saggezza, un modello positivo, pronto a perdonare, ad accogliere presso di sé tutti gli uomini, anche i peccatori, l'altro che rappresenta il male, la stoltezza, la prepotenza, il nemico di Dio. L'antagonista, però, nella scena è rappresentato non nella sua potenza, non come mosso da una forza oscura, ma già nell'atto di soccombere, di pentirsi, di convertirsi, pronto a piegarsi alla potenza suprema di Dio<sup>21</sup>. Come spiega Di Nola: "Lo scontro fra demoni e santi ha un esito predisposto, poiché i demoni sono costretti a ricoprire un ruolo perdente, perché la loro potenza è stata vanificata dall'avvento di Gesù Cristo. Tuttavia, pur nell'esito predispo-

sto, il conflitto si ripropone in termini drammatici e realistici come prove e tentazione che testimoniano il raggiungimento della santità"<sup>22</sup>.

Il cristiano nella fede ritrova anche la forza di ribellarsi ai potenti e ai nemici della Chiesa, e i misteri invogliano i fedeli a difendere il proprio credo. Ad esempio, il mistero di San Michele Arcangelo, strenuo difensore della religione cristiana, è presente in due cortei, e precisamente nelle processioni di rione Croce e rione Portella. San Michele, denominato anche 'Angelo della giustizia', combatte e vince contro il demone del male. Il santo, che nell'iconografia classica è rappresentato nell'atto di schiacciare sotto i piedi satana, dopo averlo trafitto con la spada, simboleggia la forza della fede; infatti, solo se si possiede la fede nel Cristo si possono combattere gli impostori e i peccatori. A questi santi-eroi la Chiesa ha affidato il compito di rafforzare la fede degli uomini; il popolo deve ispirarsi all'esempio della loro vita valorosa per non soccombere.

Il culto di San Michele è accresciuto durante il Medio Evo, quando le strade europee erano affollate di pellegrini diretti in Terra Santa. Prima di imbarcarsi a Brindisi alla volta dell'Oriente, i fedeli facevano una tappa a Monte Sant'Angelo, sul Gargano, dove ancora oggi la grotta di San Michele accoglie numerosi devoti, in pellegrinaggio questa volta verso San Giovanni Rotondo, paese adottivo di Padre Pio. Lungo il cammino dei pellegrinaggi vi sono molte chiese dedicate a San Michele. Il Santo,

secondo la leggenda, ha liberato il territorio beneventano da demoni e streghe. A Guardia ben tre chiese sono dedicate al cosiddetto 'Angelo Guerriero', e tutti gli angeli che figurano nelle sacre rappresentazioni sono caratterizzati dalla presenza di elmi, corazze e spade, secondo l'iconologia classica dell'Arcangelo.

Nei cortei, oltre agli attori principali delle scene, sfilano anche altre figure, come ad esempio le 'verginelle'. Sono chiamate con questo termine schiere di bambine e giovani donne, avvolte in splendidi e vaporosi abiti bianchi, che simboleggiano l'anelito verso la purezza e l'integrità. Sfilano in apertura del corteo rionale accanto al Gonfalone, nei misteri dedicati alle sante e in quelli dedicati alla Madonna, simbolo per eccellenza di purezza e di inviolabilità. La presenza delle verginelle e la celebrazione dell'Immacolata nei cortei penitenziali, secondo Valerio Petrarca, trovano spiegazione nell'associazione neoplatonica e agostiniana tra colpa e peccato sessuale, diffusa, appunto, nel Medioevo. E poiché la colpa veniva identificata più col femminile che col maschile, al femminile sono tradotte le immagini di riscatto<sup>23</sup>.

Le donne sono anche le interpreti delle Virtù Teologali, cardinali e morali, tutte ornate di veli bianchi e fiori. La dolcezza, la castità, la dedizione al focolare domestico e alla famiglia sono doti che la chiesa catto-

lica ha attribuito da sempre alla donna, ponendo al centro della religione una figura femminile esemplare, Maria.

Nei misteri compaiono barbari, 'selvaggi', infedeli, i quali al cospetto dei vicari del Cristo si lasciano convertire e abbracciano la fede cattolica. La fierezza dei guerrieri barbari d'Europa è domata e sottomessa dai papi, l'empietà dei 'primitivi' incontrati dai cristiani nelle loro terre d'origine è dissipata dai missionari evangelizzatori, mossi dall'ardore di diffondere il credo cristiano, l'unica Verità religiosa perché annunciata dal Figlio di Dio. Il tema dell'evangelizzazione è ricorrente nei cortei processionali, il monito di Gesù: "convertitevi e credete al Vangelo" deve essere attuato in ogni parte del mondo<sup>24</sup>. Tra i misteri dedicati alla conversione dei barbari troviamo, ad esempio, il mistero rappresentato dal rione Portella, intitolato: "San Barbato vescovo di Benevento", mistero presentato la prima volta nel 1968; mostra come la fede cattolica sia più potente di qualsiasi simulacro pagano.

Sempre il rione Portella ha messo in scena un altro mistero dedicato all'evangelizzazione, ma questa volta gli infedeli da convertire non sono i barbari d'Europa, bensì i 'selvaggi' d'Africa; si tratta del mistero intitolato: "San Giustino de Jacobis vicario di Abissinia". Il missionario nella scena è raffigurato proprio nell'atto evangelizzante. Tra i misteri dedicati ai popoli lontani contattati dagli europei, in seguito alle grandi scoperte

geografiche, periodo durante il quale l'Occidente ecumenizzante si fa portatore e promotore di cultura, religione e scienza, troviamo anche quello messo in scena dal rione Piazza, intitolato: "Bartolomeo de Las Casas difensore degli Indios". Il domenicano nella sua opera di evangelizzazione si schiera dalla parte degli indios, denunciando i crudeli abusi perpetrati dai colonizzatori. L'opera missionaria della chiesa, iniziata il giorno di Pentecoste con la predicazione cattolica, prosegue nel tempo, in ogni forma che rende possibile far conoscere ed accogliere i valori cristiani.

Un altro gruppo molto consistente di quadri mette in scena le vicende dei martiri cristiani, i primi santi caduti come vittime delle persecuzioni romane. I primi santi cristiani partecipano con coraggio al progetto ecumenico in cui l' 'altro' è da convertire anche a rischio della propria vita.

Il numero dei martiri cristiani cresce a mano a mano che il cristianesimo penetra nel mondo pagano, destando preoccupazione negli ambienti politici dell'Impero Romano. I cristiani, accusati d'irriverenza verso l'imperatore, al tempo venerato come un dio, sono oggetto indiscriminato di ogni tipo di accuse. Così si scatenano le persecuzioni, la prima sotto Nerone, nel 64 d.C. e l'ultima sotto Diocleziano, nel 304 d.C. Nel 313 l'imperatore Costantino emana l'Editto di Milano, che pone fine alle persecuzioni e segna il trionfo del cristianesimo.



Tra i quadri che rievocano i martiri cristiani c'è il mistero di San Sebastiano, che sfila nel corteo del rione Portella e che nelle processioni settimanali precede la lunga schiera dei flagellanti<sup>25</sup>.

Nelle sacre rappresentazioni guardiesi si trova un altro imponente gruppo di personaggi, quello di re mitici e autorevoli che hanno posto le fondamenta del cristianesimo. Questo gruppo rappresenta, secondo Fioravanti Sanzari, il nucleo centrale dei cortei in cui si è sviluppata la polemica politica che sta all'origine della Festa. Secondo questa tesi, infatti, i riti sono sorti nel mese di luglio o agosto del 1239 e rappresentano una rivolta morale contro l'indirizzo politico di Federico II di Svevia, volto a conquistare il potere spirituale detenuto dal papa<sup>26</sup>.

I comitati rionali nell'organizzazione dei misteri dell'ultima edizione sono stati particolarmente attenti a rivisitare in chiave storica i quadri, per offrirne un significato più immediato, consapevoli che non è facile trasmettere certi messaggi che appaiono in controtendenza con la vita attuale. Gli organizzatori e tutti i partecipanti si sono impegnati per rendere l'intera manifestazione un momento di riflessione e di rivalutazione dei principi tramandati dai loro antenati.

---

<sup>1</sup> M Niola, "Archeologia della devozione", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione*, Roma, Meltemi, 2000.

<sup>2</sup> Ricordiamo, infatti, che a Guardia esisteva già nella prima metà del '600 una corporazione laica, nata per organizzare e tutelare il lavoro dei cuoiari.

<sup>3</sup> Si tratta di due campane sostenute da un'asse di legno, ritrovate, secondo la leggenda, insieme alla statua dell'Assunta. Essi sono tenuti in gran conto dalla popolazione, che li porta in processione in

---

momenti molto particolari ed importanti: durante le processioni di questua, per chiamare i cittadini a raccolta in caso di eventi straordinari, durante le processioni settimanali di penitenza e durante la processione generale. I campanelli precedono sempre le processioni.

<sup>4</sup> Secondo la leggenda del ritrovamento della statua, in seguito alla quale si è diffuso il culto dell'Assunta, erano presenti in quel momento anche abitanti di altri paesi limitrofi.

<sup>5</sup> La mia ricerca a Guardia Sanframondi è incominciata nel luglio 2003, quando i preparativi della festa erano in pieno svolgimento. Durante la settimana che ospita l'intero apparato festivo, ho partecipato a tutti gli eventi, affiancandomi al gruppo di studenti guidato dal professor Marino Niola, della cattedra di Etnologia delle culture mediterranee, dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli. La descrizione segue l'ordine secondo cui gli eventi si sono svolti.

<sup>6</sup> Tali devoti recitano il Rosario, e si adoperano per supportare i figuranti, ad esempio offrendo loro dell'acqua nei brevi momenti di pausa e aiutandoli nei movimenti, quali la discesa delle scale a ritroso. In fotografie d'epoca è possibile osservare che un tempo le corde intrecciate sulle spalle erano più doppie e pesanti, mentre oggi sono più sottili.

<sup>7</sup> Per la spiegazione dei misteri ho consultato gli opuscoli-guida che ciascun rione ha redatto.

<sup>8</sup> Rione Croce, Riti settennali di penitenza in onore dell'Assunta, Guardia Sanframondi (Bn), 18 / 24 agosto 2003.

<sup>9</sup> I misteri colgono l'attenzione del pubblico oltre che per l'insegnamento morale anche, e a volte soprattutto, per la scenografia. Questa scena mi è rimasta impressa, in particolar modo, per la tensione dei volti dei due giovani che interpretano il Cristo depresso e Giovanni, il prediletto dal Maestro. La posizione è scomodissima: l'apostolo tiene tra le braccia il Cristo morto, il cui corpo è abbandonato e pesante.

<sup>10</sup> La disciplina è lo strumento di penitenza con il quale si percuotono i flagellanti, è composta da cinque catene fatte di piccole lastre di ferro. I bambini che figurano nel mistero di San Paolo della croce si percuotono sulle spalle molto lievemente, non appaiono sofferenti e sono sorvegliati e seguiti dai genitori.

<sup>11</sup> Nell'opuscolo redatto dal rione Portella il gonfalone non è incluso nell'elenco dei misteri, esso apre, precedendolo, il corteo. *Rione Portella, I Misteri, Riti Settennali di Penitenza 18 – 24 agosto 2003*, Guardia Sanframondi.

<sup>12</sup> Mi soffermo ad ascoltare proprio la recita del rosario da parte dei devoti che seguono il corteo e mi accorgo che, nella seconda parte della preghiera, utilizzano l'espressione: "Santa Maria *mamma* di Dio", anziché *madre*. Questo fatto non è di per sé significativo, potrebbe, infatti, trattarsi anche di una semplice forma dialettale, ma in un contesto nel quale gli uomini organizzano un evento straordinario per accogliere e ringraziare la Madonna, un momento in cui ognuno intrattiene un personale, oltre che collettivo, dialogo con la divinità, il dolce e affettuoso termine *mamma*, potrebbe rilevare il rapporto speciale che il popolo guardiese intrattiene con la 'sua' madonna. In seguito, mi è stato detto che anche i battenti hanno un modo particolare per rivolgersi all'Assunta, la chiamano semplicemente *Essa*, abbattendo così ogni barriera.

<sup>13</sup> P. Di Blasio, *Guardia la bella. Mille anni di storia nella città dei Sanframondi*, cit.

<sup>14</sup> Nell'opuscolo redatto dal rione Piazza, per agevolare la comprensione dei quadri ai fedeli e a chiunque voglia osservare le processioni, il Gonfalone non è incluso nell'elenco dei misteri, che, invece, vede al primo posto la rappresentazione del ritrovamento della statua dell'Assunta. *Rione Piazza, Riti Settennali di Penitenza 2003*, Guardia Sanframondi.

<sup>15</sup> Per la grossa affluenza di turisti e devoti prevista, ognuno ha cercato di assicurarsi un posto da cui osservare il passaggio della processione. Io stessa mi sono recata nella piazza principale, di fronte alla quale avviene l'incontro tra i battenti e l'Assunta, verso le cinque del mattino per raggiungere la mia postazione. Di lì a poco, infatti, la piazza e le strade del paese si sono gremite di persone, per cui sarebbe stato, se non impossibile, sicuramente molto difficoltoso, accedervi.

<sup>16</sup> I battenti hanno atteso per circa un'ora l'arrivo dell'Assunta; durante questo tempo hanno continuato a compiere il loro sacrificio senza che la stanchezza, la sofferenza e lo stress accumulati potessero distoglierli dal loro rito.

<sup>17</sup> Alcuni abitanti del posto mi hanno riferito che gli uomini che portano in spalla la statua sono ex battenti, in abiti civili.

<sup>18</sup> Dalle testimonianze raccolte si è potuto constatare che l'identità dei battenti rimane nascosta solo durante il rito della flagellazione, in quanto essi indossano un cappuccio, ma già quando questi si recano al secondo incontro con la Madonna, in seguito al quale la prendono in spalla per accompagnarla in chiesa, essi si svelano senza coperture. Dunque, gli abitanti del paese conoscono l'identità dei peni-

---

tenti, anche se su questa vige una sorta di silenzio, segno di rispetto per questi concittadini che versano il loro sangue per la redenzione di tutta la comunità. Tra il pubblico della domenica che assiste alla processione dei battenti sembra non esservi alcuna curiosità circa la loro identità.

<sup>19</sup> Bisogna ricordare, però, che la rappresentazione di alcuni misteri è sostenuta da una forte tradizione; vi sono, infatti, misteri rappresentati da decenni sempre dallo stesso rione, si tratta di quei misteri fondamentali e caratteristici che col tempo hanno acquisito un ruolo centrale nei singoli cortei rionali.

<sup>20</sup> Negli sguardi e nei volti dei figuranti, senz'altro spossati dalla marcia, sembra davvero brillare una luce di speranza, che sorregge ogni loro passo. I loro occhi, i loro corpi, sembrano comunicare il messaggio centrale dei misteri: aldilà della sofferenza, dei sacrifici, oltre le malattie e il dolore, l'uomo può raggiungere la salvezza eterna. La fede e la speranza cristiane rappresentano gli unici mezzi per sopportare e attraversare la vita terrena.

<sup>21</sup> Può essere interessante notare come nelle scene gli attori che rappresentano il 'personaggio cattivo' sono fisicamente più piccoli (più bassi, più magri; a volte il demone è rappresentato da un bambino, come nel caso del mistero di SAN MICHELE del rione Portella) dell'eroe, rappresentato solitamente da un figurante alto e di bella presenza, questo per mettere in evidenza il Bene e per relegare in una posizione secondaria e di sottomissione il Male.

<sup>22</sup> A. Di Nola, *Aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Boringhieri, 1976.

<sup>23</sup> V. Petrarca, *Le tentazioni e altri saggi di antropologia*, Edizioni Boria, 1990.

<sup>24</sup> Si ricordi a tale proposito che le sacre rappresentazioni conoscono la loro più ampia affermazione e diffusione proprio ai tempi della Controriforma, quando si rende necessaria una nuova evangelizzazione per riaffermare i valori cristiani.

<sup>25</sup> Questo è uno di quei 'misteri-simbolo' di un rione, rappresentati da tempo e ambiti dai figuranti, proprio perché ricopre un ruolo tradizionalmente importante e centrale nel corteo rionale; non dimentichiamo il culto particolare del rione verso S. Sebastiano, al quale è dedicata la basilica, che si trova nel cuore del quartiere.

<sup>26</sup> F. Sanzari, *I re penitenti nei settennali riti di Guardia Sanframondi*, Bari, Grafiche Cressati, 1961. Questo argomento sarà ripreso nel capitolo successivo, per spiegare le origini della festa. Da quanto rilevato dalle testimonianze orali e, quando è stato possibile, dalle catalogazioni dei cortei rionali, emerge che i misteri dedicati ai cosiddetti 're penitenti' sono quelli rappresentati da più tempo.

## *Capitolo terzo*

### **Origini e storia della Festa**

*"Come echi lunghi che da lontano si fondono  
in una tenebrosa e profonda unità  
vasta quanto la notte e la luce,  
i profumi, i colori e i suoni si rispondono"*

**C. Baudelaire**

La ricerca delle origini della festa dell'Assunta, che si celebra a Guardia Sanframondi, non è semplice per l'assenza quasi totale di documenti, andati perduti lungo il corso dei secoli a causa delle innumerevoli vicende di guerre, terremoti, pestilenze e sconvolgimenti di ogni genere.

Durante gli anni, infatti, la festa ha subito molte restrizioni, sia da parte della Chiesa che del potere politico, incapaci di controllare un evento che muove dinamiche sociali potenzialmente destabilizzanti, per la presenza del sangue, elemento ambiguo connesso sia alla vita che alla morte, per il conflitto che sembra nascere tra il clero e il popolo, rappresentato dai battenti, soprattutto al momento della consegna della statua in chiesa e in generale per l'atmosfera di sospensione che si respira a Guardia durante i sette giorni di processioni.

Le dimenticanze del tempo rendono difficile la ricostruzione, ma partendo dall'analisi di ciò che ancora oggi si può osservare a Guardia, durante la settimana delle processioni, è possibile leggere la storia a ritroso.

La festa dell'Assunta va letta nel suo insieme, composto di alcuni elementi principali: battenti, misteri, cori, sermoni liturgici, tutti connessi tra loro e riconducibili all'epoca medievale. Nella festa che si celebra a Guardia ritroviamo elementi più antichi, derivanti dal mondo pagano, ed elementi più moderni, propri della Controriforma, codici e pratiche rituali ancora oggi riconoscibili. A questi vanno aggiunti gli inevitabili elementi spuri che si sono stratificati nel corso dei secoli. La festa ha attirato l'attenzione di numerosi studiosi, soprattutto dagli anni '70 in poi, i quali hanno ipotizzato diverse origini della manifestazione: alcuni la fanno risalire a culti pagani precristiani verso le divinità agresti, altri si rifanno al Medioevo, alle processioni dei disciplinati del 1260, che da Perugia percorsero le strade d'Italia e d'Europa, altri ancora la datano al Concilio di Trento, quando nel fervore della Controriforma, i gesuiti e gli altri ordini monastici organizzarono missioni evangelizzatrici, non solo in paesi extraeuropei, ma anche nelle campagne e nelle città italiane. Le più antiche notizie documentate della festa risalgono al 1620<sup>1</sup>.

Sintetizzando, si possono individuare tre fondamentali filoni d'indagine: una tradizione antica, pre-romana e romana, una medievale, soprat-

tutto tardo-medievale, e una moderna o, più esattamente, controriformistica. Queste diverse matrici portano con sé differenti caratteristiche ancora riscontrabili nello svolgimento della festa: l'aspetto propiziatorio, l'aspetto teatrale e l'aspetto penitenziale, tre momenti nei quali prendono vita la richiesta dell'intervento divino, in questo caso dell'Assunta per ottenere la pioggia, le sacre rappresentazioni e la penitenza dei flagellanti.

### ***1. L'aspetto propiziatorio***

L'aspetto propiziatorio della festa, ancora oggi chiaramente leggibile, è quello che si fa risalire ad un'epoca più antica, ed è anche quello più controverso e condannato dalla Chiesa, perché troppo simile ai rituali magico-religiosi di origine pagana.

La cultura cristiana delle origini si è sviluppata su un substrato culturale preesistente, quello pagano, ed è stata contaminata a sua volta da elementi attinti dalle numerose invasioni barbariche e saracene e dagli incontri con altri popoli del Mediterraneo. Il territorio campano, nello specifico, come possiamo riscontrare anche in Galasso, è luogo di antiche e frequenti influenze tra le popolazioni del Mediterraneo<sup>2</sup>. I culti nati da questi lontani scambi si sono intrecciati con la religione cattolica, che ha visto fiorire in questa regione devozioni e culti molto forti. Gli antichi culti agrari si sono fusi sincreticamente con le nuove tradizioni mariane e

di santi cristiani, dando vita ad una religiosità popolare tesa a garantire, attraverso il simbolismo cerimoniale, un minimo di sicurezza contro la miseria e la precarietà esistenziale. Si tratta di una religione che include una varietà di regole e di tematiche mitico-rituali, recuperate dalla liturgia cattolica, dopo averle depurate dai 'residui' precristiani.

L'aspetto propiziatorio nelle processioni di Guardia è legato alla devozione per la Madonna e al rapporto speciale che i guardiesi in generale e i battenti in particolare intrattengono con la loro 'mamma divina'<sup>3</sup>. L'intenzione propiziatoria, ossia la richiesta della benevolenza divina contro le calamità naturali, ha caratterizzato numerose processioni dell'Assunta con i battenti a sangue. La prima data accertata dalla Pro-Loco guardiese dell'espletamento dei riti per implorare l'intervento divino risale al 1620, anno in cui una grave carestia colpisce il Vicereame di Napoli<sup>4</sup>.

Un'altra caratteristica ereditata dal mondo pagano sembra essere la funzione di incipit primaverile che assume la festa, funzione trasmutata in quella cristiana di *renovatio temporum*, connessa alla morte e resurrezione di Cristo. Molte sembrano, infatti, le simbologie provenienti da altre occasioni annuali, dalla Quaresima e dalla Pasqua e dai pellegrinaggi, tutte volte alla penitenza e ad esorcizzare il negativo. Esiste una duplice tendenza mirante a stabilire la genesi di questi riti: da una parte, studiosi che fanno risalire il rito alle compagnie mistico-ascetiche del 1260,

dall'altra, studiosi che indicano matrici molto più antiche, risalenti alle religioni precristiane e pagane dell'area mediterranea.

Di sicuro, le primitive credenze continuano a sopravvivere, mimetizzate con le nuove, in un continuo processo di rifondazione dei valori e dei significati. Non sappiamo con certezza se il rito di flagellazione è riconducibile alle feste religiose precristiane, ma l'intento di effondere il sangue, che si versa sulla terra, rimanda con immediatezza al complesso rituale dei culti agrari, dei riti propiziatori stagionali e al rapporto con i morti e con le potenze ctonie che regolano la riproduzione delle messi e della vita.

Le radici dei riti di autoflagellazione a sangue affondano nella cultura arcaica, che rinvia al rapporto tra l'uomo e le divinità poste a presiedere sulla vita e sulla morte. Su questo substrato primordiale si è innestata l'esperienza cattolica, che in un primo momento ha accettato la flagellazione come sola possibilità di espiazione dei peccati<sup>5</sup>.

Oggi, come nel mondo antico, i riti di flagellazione si eseguono per instaurare un rapporto diretto con la divinità. Ma l'intento devozionale, quale offerta simbolica, è un concetto più vicino al mondo pagano, per cui viene isolato dal pensiero della Chiesa moderna. L'originaria intenzione di propiziare il raccolto o di invocare la pioggia attraverso rituali magico-religiosi, di cui per altro non si ha certezza, è ormai molto rara.



La fine e la trasformazione di quei rituali derivano dalla diffusione di una cultura razionale e di una generale consapevolezza che quei fenomeni sono riconducibili ai processi naturali e alle interrelazioni ecologiche.

## ***2. L'aspetto teatrale***

Durante i setti giorni di processioni, l'intero paese si trasforma in un grande e unico palcoscenico e tutti gli abitanti, sia il pubblico che gli spettatori, partecipano all'evento con grande padronanza delle modalità di comportamento. Ognuno fa qualcosa perché la festa sia realizzata al meglio, si abbandona il proprio lavoro o occupazione quotidiana per cacciarsi in un altro ruolo, si confezionano costumi, si preparano canti. Una teatralità diffusa rende il paese come sospeso in un tempo irreali, ma è proprio in questo spazio-tempo straordinario che la comunità ritrova la sua origine, il suo senso di appartenenza.

### *2.1 Il teatro delle origini*

La festa include una serie di gesti e azioni rituali che utilizzano tecniche teatrali molto raffinate ed elaborate; la teatralità permea l'evento e lo rende profondamente vivo ed intenso.

Dal mondo italico e romano la festa eredita una componente essenziale: la teatralità. Telesia, città sannito-romana, è un vivace centro culturale, dal quale si diffonde in tutta la Valle Telesina la tradizione teatrale

delle Atellanae e dei Fescennini, un genere antiletterario, comune nell'Italia meridionale del VI secolo a.C. Gli attori dilettanti si lanciano in dialoghi improvvisati, mettendo in scena rappresentazioni della vita popolare. Gli abitanti della valle si avvicinano alle forme dello spettacolo e del teatro, quindi si potrebbe supporre che anche i guardiesi ne abbiano apprese le modalità, utilizzandole per le loro rappresentazioni.

Il teatro romano, soprattutto quello tardo-imperiale, approda al nuovo genere del mimo e del pantomimo, stili che si ritrovano nei misteri guardiesi, che non sono recitati ma solo mimati e i cui protagonisti non sono attori professionisti ma gente del popolo, proprio come gli attuali figuranti dei misteri, scelti tra gli abitanti di Guardia.

La cultura classica e, in seguito, quella cristiana condannano la teatralità tarda, che viene declassata ed emarginata.

## *2.2 Il dramma sacro e l'attività delle Confraternite*

In seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476, Carlo Magno e la Chiesa danno vita al Sacro Romano Impero, delineando l'elemento religioso come collante per tenere unita l'Europa, ridotta ad un mosaico di staterelli. Il Cristianesimo ribalta la scala dei valori su cui era basata la concezione religiosa pagana, facendo perno su aspetti penitenziali e attribuendo valore positivo a ciò che prima era visto come insuc-

cesso e negazione: la fame come digiuno volontario, la povertà come possibilità di salvezza eterna, la malattia fisica come salute spirituale.

La Chiesa stende la sua egemonia, che si fa sentire immediatamente nella vita popolare: la storia è concepita come una concatenazione di eventi indipendenti dalla volontà umana e determinati dalla Provvidenza divina; la vita è vista come un faticoso cammino, in cui bisogna espiare le proprie colpe per giungere alla beatitudine eterna; si concepisce l'arte solo se al servizio della religione, come mezzo per edificare una morale religiosa. Le pratiche edonistiche come canto profano, danza e musica strumentale sono proibite e la cultura è chiusa tra le mura dei centri monastici. Il dramma liturgico nasce nei monasteri benedettini in occasione delle celebrazioni della Settimana Santa<sup>6</sup>. Si tratta ancora di rappresentazioni messe in scena dai monaci all'interno delle abbazie, per l'educazione dei chierici.

Nella Valle Telesina intorno all'anno Mille sorgono numerosi e potenti monasteri e quasi sicuramente all'interno di essi ci sono state simili rappresentazioni.

Questi drammi sacri prosperano in tutta Europa e presto abbandonano l'intimità dei monasteri per essere rappresentati nelle chiese, perché si fa sempre maggiore l'esigenza di colmare la frattura tra il clero e il popolo,

che non comprende il latino, lingua utilizzata nelle funzioni religiose. Dal teatro tardo-imperiale si arriva al dramma liturgico cristiano.

Per avvicinare i fedeli alle Sacre Scritture e per facilitare la comprensione del messaggio evangelico, i monaci utilizzano i misteri. Siamo intorno all'anno Mille e la cultura cristiana inserisce le forme teatrali latine nella sua liturgia, nella quale, del resto, è già insita una forma di spettacolarità e teatralità, ricca di elementi drammatici. La messa rappresenta il momento più alto dell'incontro tra l'uomo e Dio, momento in cui si rinnova il mistero della morte e resurrezione del Cristo. L'uomo medievale deve ricongiungersi a Dio per ottenere la gioia e la salvezza eterne, in questo contesto nasce e da esso si esprime il teatro medievale, sempre volto a significare il necessario e profondo rapporto tra l'umano e il divino. Dalla celebrazione liturgica nasce il teatro medievale, che prende il nome di dramma sacro.

Tutt'oggi in momenti particolari dell'anno liturgico, come ad esempio a Natale o a Pasqua, la liturgia della messa viene presentata in alcune sue parti in forma dialogica tra il celebrante e i suoi assistenti; usanza praticata fin dal Medioevo, quando, primo per andare incontro alla sete di spettacolo del popolo e secondo per rendere le letture più comprensibili alla popolazione stessa, durante la celebrazione della liturgia della Settimana Santa, la lettura della Passione di Cristo viene divisa tra i tre offi-

cianti. Questo è già dramma, in quanto più persone creano i presupposti di un'azione dialogica.

Il dramma sacro, diffusosi in tutto l'impero per volere di Carlo Magno, che obbediva ai desideri di papa Adriano, si struttura in uno spettacolo sempre più complesso, fino a diventare un teatro popolare cristiano<sup>7</sup>. Il teatro religioso risponde alle nuove esigenze di propaganda e di educazione che la Chiesa deve affrontare per diventare davvero universale. Se da una parte la Chiesa combatte le credenze tradizionali, avverse all'insegnamento cristiano, dall'altra vi attinge per trovare un contatto col popolo, utilizzando i suoi modelli per rendergli intelligibile e accettabile il nuovo insegnamento<sup>8</sup>.

Il dramma subisce una nuova evoluzione quando mutano le condizioni e i valori della società medievale. La classe emergente, composta di piccoli artigiani e commercianti, non riconosce più una religione che, nonostante gli sforzi dei monaci, è ancora lontana dalla vita quotidiana, che utilizza una lingua incomprensibile e che è fatta più di chierici che di laici, una religione, insomma, che crea una distanza enorme tra il popolo e la divinità. Nell'attività religiosa, infatti, il fedele è un semplice spettatore passivo e inconsapevole, giacché non comprende il linguaggio liturgico. Gli uomini avvertono il bisogno di farsi essi stessi protagonisti di una religione più attenta e vicina al mondo terreno. Il dramma religioso deve

uscire dalle chiese ed essere rappresentato nelle strade in modo che si possa rendere partecipe del messaggio un pubblico sempre più ampio. I drammi liturgici, scritti da monaci e chierici, sono raggruppati per formare rappresentazioni di più lunga durata e di trama più complessa, la musica sacra si mescola a quella profana dando vita ai cosiddetti misteri ciclici. È il dramma sacro di piazza, che si diffonde in tutta Europa, acquistando temi e sfumature particolari.

Nel momento in cui il teatro religioso si trasferisce all'esterno delle chiese, cambiano i contenuti e i valori a cui s'ispira. Mutano anche le occasioni e i modi di rappresentazione dei misteri, che diventano fenomeni di ampia portata, coinvolgendo intere città.

Da queste rappresentazioni sceniche potrebbero derivare i misteri di Guardia che, oggi come allora, coinvolgono nella loro realizzazione l'intera cittadinanza.

Il dramma sacro, trasferito all'esterno delle chiese, assorbe le forme del teatro profano che si è mantenuto vivo durante il Medioevo nel genere dei mimi e degli *histriones*. Data la proibizione ai religiosi di prendere parte agli spettacoli all'aperto, gli attori non sono più i sacerdoti e i chierici, ma la gente comune di sesso maschile e, ad occuparsi di queste nuove forme cerimoniali, sono le confraternite<sup>9</sup>.

Le confraternite sorgono con lo scopo di assicurare ai chierici l'assistenza nelle malattie, un funerale dignitoso, i suffragi dopo la morte; le confraternite, infatti, fin dai primi momenti della loro attività assumono un importante ruolo nel rapporto dell'uomo con la morte. Come scrive Lombardi Satriani, i congregati appaiono come figure vicarie dei morti e loro mediatori. I confratelli, appartenendo ad una famiglia simbolica, possono assumere una più rischiosa prossimità con la morte proteggendosi da essa; nei cortei funebri hanno il compito di facilitare l'elaborazione del lutto ai parenti del defunto e grazie alla loro consuetudine con la morte hanno imparato a dominare l'angoscia<sup>10</sup>.

Dall'immediata preoccupazione della morte si sviluppa una sensibilità più attenta ai valori spirituali della vita cristiana anche da parte del popolo e forse ciò ha contribuito all'ingresso nelle confraternite dei laici. A questo proposito prendono forma le *Chartulae Fraternalitatis*, nelle quali sono inseriti i nomi dei benefattori, con lo scopo di consentire ai laici di partecipare ai benefici spirituali delle preghiere e dei riti che si celebrano presso chiese e monasteri<sup>11</sup>. L'iscrizione avviene dietro versamento di una determinata somma e gli effetti sono sia di carattere religioso, in quanto ci si assicura la protezione divina e sia di carattere sociale, in quanto i benefattori acquistano un certo prestigio agli occhi della comunità<sup>12</sup>.

Le confraternite, che durante i secoli XII e XIII nascono e si sviluppano in tutta Italia, sono associazioni spontanee di laici, che si uniscono, sotto la guida di regole precise, per condurre in comune la loro vita religiosa, esse sono destinate ad assumere un ruolo centrale nel mondo meridionale non solo nella fase iniziale della loro diffusione, ma soprattutto durante i secoli successivi, nel periodo che vede impegnata la Chiesa nell'opera evangelizzatrice promossa dal Concilio di Trento e fino alla prima metà dell'800.

Nell'ambiente delle confraternite operano persone colte e benestanti, ricchi mercanti e artigiani, professionisti e gente impegnata, potente ed anche umile, che si uniscono per affermare il proprio potere, in seno all'evento liturgico, fino ad allora ad esclusivo appannaggio della Chiesa. I ceti emergenti, infatti, individuano nelle strutture ecclesiastiche una delle vie per la loro ascesa economica e politica. Le confraternite, vere rappresentanti dei ceti emergenti, si appropriano del potere di gestione della liturgia, grazie alla loro privilegiata posizione economica, per affidarla direttamente nelle mani del popolo.

Il fenomeno delle confraternite è espressione della tendenza generale a riformare il cristianesimo. Nate per preparare gli uomini all'esistenza ultraterrena, svolgono un ruolo sociale molto importante, promuovendo delle novità, non solo nel campo religioso, ma anche in quello culturale,



nel campo dell'arte e della letteratura. Organizzano scuole, gestiscono ospedali ed orfanotrofi, offrono asilo, alternando la cura materiale del corpo all'interesse per l'anima. È sull'esempio di queste associazioni che a Guardia fiorisce la Corporazione dei Cuoiai, che promuove una serie di attività filantropiche e culturali.

Nelle confraternite si coniugano aspetti devozionali e finalità essenzialmente sociali, esse, sempre attente alle tradizioni locali, hanno adeguatamente risposto ai bisogni particolari di differenti territori e di persone diverse anche per estrazione sociale<sup>13</sup>. Le confraternite vedono affiancarsi, nelle attività da svolgere, il commerciante al contadino, l'artista all'artigiano, il ricco al povero, annullando le rigide divisioni tipiche della società medievale. Si presentano come una delle forme permanenti e strutturate più vistose e solide di religione popolare della cattolicità, il cui aspetto popolare emerge dalla composizione sociologica dei membri. Si tratta di una composizione aperta, di una comunità che propone ed esige adesione volontaria di fedeli-laici che la fondano, la compongono e la dirigono, assumendo impegni individuali e comuni che implicano precisi diritti e doveri. Il mondo confraternale si svolge in piena luce nell'ambito della religione ufficiale, ne assume la determinatezza ecclesiale del culto e si struttura in regole, norme e consuetudini che operano all'interno della disciplina ecclesiastica.

Generalmente le varie confraternite sono divise in Laudesi o Disciplinanti e le confraternite legate alle corporazioni delle arti, che si sviluppano soprattutto al Settentrione.

Le confraternite promuovono diversi aspetti della vita spirituale e penitenziale, ma alla base di tutte c'è sempre lo spirito di devozione e l'offerta di ospitalità. Alcune hanno lo scopo di incoraggiare i laici a fare la comunione e diffondere le devozioni dei sacramenti, altre ad incrementare il culto dei santi e delle reliquie<sup>14</sup>. Sicuramente, le confraternite che assumono maggiore rilievo e che suscitano un forte impatto emotivo sulla popolazione sono quelle nate in seguito alla diffusione del movimento dei disciplinanti.

### *2.3 Il movimento dei disciplinanti*

Il XIII secolo è un'epoca caratterizzata da un'intensa spiritualità, in cui si tende ad attribuire una valenza religiosa ad ogni aspetto della vita. I continui scontri tra Impero e Papato, la crisi economica e sociale del tempo e il diffondersi delle eresie contribuiscono a creare questo stato di tensione spirituale. L'eresia trova terreno fertile proprio negli strati più bassi della popolazione, pur coinvolgendo anche persone di rango sociale elevato, e per combatterla la Chiesa sfrutta la particolare situazione psicologica della collettività, individuando come strumento più idoneo la propaganda e la mobilitazione dei laici. In questo contesto nascono gli

ordini mendicanti, di cui ben presto la gerarchia ecclesiastica coglie le potenzialità e l'utilità non soltanto nella lotta contro l'eresia, ma anche come strumento per tenere sotto il proprio controllo le attività dei laici e delle loro associazioni. A causa delle esigenze della Chiesa e della sua influenza sulle vicende del tempo nasce, sfuggendo al controllo della gerarchia ecclesiastica, il movimento dei flagellanti.

La grande devozione penitenziale ha origine a Perugia, nel maggio del 1260, quando il predicatore laico Raniero Fasani annuncia una prossima e terribile fine per tutti, per cui bisogna pentirsi ed espiare i peccati commessi<sup>15</sup>. Gli episodi nefasti dell'epoca, come l'epidemia di pestilenza, la carestia diffusa e l'invasione dei Tartari in Europa Centrale, creano una grande tensione tra gli uomini, che credono che il momento predetto sia giunto. I partecipanti si impegnano per trentatré giorni in durissime penitenze: coperti da un cappuccio e con la croce sulle spalle si flagellano, cantando salmi e inni religiosi. Il movimento diventa itinerante e raggiunge le regioni vicine. Alla fine del Duecento il movimento, prima ostacolato da re Manfredi, penetra anche nel Mezzogiorno, determinando il sorgere delle prime confraternite, a Napoli e Salerno. Di nessuna ci sono pervenuti libri di preghiere o laudari, tuttavia, che il canto delle laudi, soprattutto durante le processioni della Settimana Santa, sia stato diffuso anche in Campania e nel sud in generale, è dimostrato dal persistere di

questa tradizione in alcuni paesi dell'Irpinia, della Calabria e della Puglia<sup>16</sup>. Nel sud Italia, come ha affermato Vitolo, la tradizione penitenziale trova la tendenza a vivere l'esperienza religiosa su un piano 'emotivo-fisiologico' che a volte affiora ancora oggi nelle popolazioni meridionali; il Mezzogiorno si è presentato come un ambiente adatto al suo sviluppo e alla sua conservazione per le strutture economiche e sociali che hanno reso possibile in alcuni casi la sua conservazione fino ai nostri giorni<sup>17</sup>.

L'aspetto principale e caratterizzante di queste compagnie è la penitenza, un atteggiamento col quale l'uomo medievale si pone di fronte alla vita, a se stesso, agli altri e soprattutto di fronte a Dio. La vita dei penitenti è contraddistinta da un'assoluta devozione a Dio, che non è più un dato scontato perché mai messo in dubbio, ma una possibilità di rivelazione che è in stretto rapporto con l'atteggiamento penitente dell'uomo. La penitenza è lo stato dell'uomo che riconosce Dio, una condizione esistenziale, l'unica condizione dell'uomo che, riscattato dal Cristo, tende ad inserirsi nell'amore. L'uomo medievale si riconosce come uomo, in quanto uomo di fronte a Dio<sup>18</sup>. L'imitazione del Cristo sofferente e l'immedesimazione nella sua passione e morte sono gli strumenti che l'uomo penitente ha a disposizione per compiere un'opera salvifica in senso personale e comunitario, terreno ed ultraterreno.

Lo strumento immediato della penitenza è la povertà, e non è un caso che i movimenti dei disciplinati nascono in Umbria, la terra di San Francesco d'Assisi. La povertà è il simbolo del ritorno ad un cristianesimo puro, racchiudendo in sé la totalità del messaggio evangelico. La povertà, assieme alla penitenza, assurge a valore assoluto. I penitenti scelgono volontariamente di condurre una vita di privazioni, rispettando degli obblighi ben precisi. Chi intraprende la strada della penitenza deve indossare una veste semplice, di lana grezza e scura, riconoscibile come abito religioso, ha l'obbligo della tonsura e non può accumulare beni materiali.

La disciplina penitenziale, inoltre, impone digiuni, elemosine e pellegrinaggi, mentre la flagellazione e altre forme di mortificazione del corpo sono pratiche non imposte dal diritto canonico. Il penitente, che richiama l'immagine del Cristo, tramite la propria sofferenza, fa appello direttamente a Dio, appropriandosi di un rapporto fino ad allora mediato dalla Chiesa. I riti penitenziali finiscono con l'acquisire una vitalità propria, una forza antagonista, che l'organizzazione religiosa tende a canalizzare verso un'etica cristiana, convertendo le reali preoccupazioni ed esigenze delle classi popolari in valori etici.

Gli ordini mendicanti utilizzano un canto devozionale in volgare, detto *lauda*. Le laudi, scritte dai monaci o dai *clerici vagantes*, studenti universitari o ecclesiastici spinti a vita errabonda da desiderio di avventura e

impossibilità a fissarsi in un posto, si diffondono nelle regioni vicine. Schiere interminabili di penitenti, vestiti con un sacco e cantando lodi al Signore, raggiungono le campagne più remote per predicare pace e penitenza e tutti partecipano con furore a questo fenomeno presto diventato intenso e vastissimo. In Italia le sacre rappresentazioni, a differenza della Francia, Inghilterra e Germania dove il dramma sacro si sviluppa essenzialmente dalla liturgia della messa, si evolvono soprattutto dal fenomeno delle laudi.

In tutta l'Europa latina si producono omelie e raccolte di *miracula* ed *exempla*, racconti sulla vita di Gesù e di Maria e ritratti di eroi ed eroine cristiane dei primi secoli. Lo stile chiaro e semplice dei testi risponde ai bisogni di un pubblico crescente e sempre più ampio e poco abituato alla letteratura<sup>19</sup>. Jacopone da Todi è l'esempio letterario più illustre del valore della penitenza e della partecipazione ai dolori di Cristo e di Sua Madre. Il suo stile è umile, drammatico e popolare, tanto che il suo *Stabat Mater* è ripetuto dai penitenti durante le interminabili processioni<sup>20</sup>.

Il fenomeno teatrale si fa più articolato e più aderente alle aspettative del pubblico. Si dà importanza alla gestualità, alla libertà tematica, la società mette in scena se stessa e il suo sentimento religioso. Gli uomini vogliono sentirsi più vicini a Dio e lo fanno con canti e laudi in volgare e rappresentando figure come la Madonna, tramite privilegiato tra Dio e

l'uomo. La figura della Vergine diventa centrale nelle rappresentazioni, è investita di funzioni celesti e suscita l'emotività della gente. Entra, quasi a pari grado, nel cerchio divino della Trinità e vi rappresenta il polo complementare a quello di Cristo, permettendo alla sensibilità del devoto di riversare le sue effusioni su un piano immediato per la sua accessibile umanità. A lei si affiancano i Santi, sempre pronti ad intercedere presso il Signore.

La festa di Guardia, secondo questa ricostruzione storica, assume in questo periodo il suo aspetto principale, attingendo dalle pratiche devozionali dei disciplinati le tecniche e i contenuti.

I Francescani e i Domenicani nella loro attività di evangelizzazione intuiscono l'importanza e l'efficacia del teatro delle confraternite, e mentre la chiesa ufficiale condanna i misteri, gli ordini monastici più vicini al popolo li ammettono. A Guardia la presenza dei monaci è documentata a partire da epoche successive, ma molto probabilmente hanno operato nella cittadina anche in precedenza, pur senza continuità.

#### *2.4 Le sacre rappresentazioni e la Controriforma*

Gli eccessi delle schiere di penitenti sono presto condannati dalla Chiesa, che inizia a prendere provvedimenti per arginare il fenomeno. Nel 1349, il papa Clemente VI scrive una bolla contro i flagellanti, da quel momento la Chiesa si attiva per stroncare definitivamente il movi-

mento. I vescovi continuano a controllare le confraternite dei disciplinati per evitare che rimangano ai margini della Chiesa, ma, a partire dal XVI secolo, la Controriforma dà vita ad una politica inflessibile, volta a ristabilire la centralità della chiesa romana e le sue regole. Il papato, avvalendosi della formidabile milizia della Compagnia di Gesù, avvia con il Concilio di Trento (1542-1563) un'ampia opera di chiarificazione dogmatica e di riforma ecclesiastica. L'azione congiunta delle armi, della propaganda, dell'arte sacra e dell'educazione, fa recuperare alla Chiesa quel potere che, a causa delle eresie, andava sgretolandosi. Nuovi ordini religiosi svolgono opera missionaria all'interno della lacerata cristianità europea, attraverso la predicazione, l'esempio e l'impegno sociale. La Compagnia di Gesù, fondata nel 1540 da Ignazio di Loyola, avendo come obiettivo principale la riconquista della cristianità ai principi morali e dottrinali della chiesa romana, si mobilita per penetrare in tutti gli strati della realtà politica, sociale e culturale europea, evitando atteggiamenti di eccessiva rigidità<sup>21</sup>. Nell'ambito dell'attività missionaria nel Vicereame di Napoli, i Gesuiti coniano l'espressione "India italiana" per designare quella parte dell'Italia.

Nel clima della Controriforma, gli ordini mendicanti non perdono la loro importanza, ma ad essi si affiancano, per poi sostituirli gradualmente, gli ordini riformati che si riversano nelle campagne per compiere



un'intensa crociata evangelizzatrice, per sensibilizzare i borghi rurali alla dottrina cristiana. Le confraternite nel clima religioso e missionario del '500 sono uno strumento di controllo capillare esercitato dalla Chiesa, con l'intento di contrastare la miseria economica e morale, la 'primitività' in cui vivevano le popolazioni, considerate bisognose di una sistematica opera di evangelizzazione. Le campagne erano rimaste ancorate ad una religiosità pre-tridentina, frutto del sincretismo tra le credenze precristiane, i comportamenti e i riti arcaici e le interpretazioni popolari dei testi sacri, che fin dal Medioevo erano stati diffusi proprio attraverso le sacre rappresentazioni. Nel Meridione lo scontro tra usanze religiose e le novità del Concilio di Trento è aspro e sofferto, l'opera missionaria si svolge all'insegna di un'intensa e diffusa predicazione e di un costante intervento presso le popolazioni ritenute 'primitive'. In seguito all'intervento della Chiesa cadono certe pratiche e ne sorgono altre, certamente più spettacolari perché pervase dal barocco e pregne di fervore post-tridentino<sup>22</sup>. Nel Mezzogiorno la Controriforma attua uno sforzo maggiore per condizionare e modificare la religiosità di popolazioni ancora fortemente legate a moduli difforni dalla spiritualità cristiana. Per la Chiesa si tratta non soltanto di disciplinare la vita morale e gli atteggiamenti psicologici e pratici di una grande religione cattolica, ma anche di salvaguardare il suo potere di interprete e di mediatrice tra Cielo e Terra.

La riforma tridentina è incentrata sui valori come la repressione degli appetiti terreni, la macerazione della carne, la rassegnazione a ciò che accade o che può accadere e le opere necessarie ad integrare la fede in vista della salvezza sono materializzate in voti, offerte, pratiche devozionali. Nel Mezzogiorno la religiosità assume tutti i connotati che potenziano i tratti caratterizzanti di una società povera: la fame, la fatica, la subordinazione sociale e morale, la precarietà esistenziale, l'elementarità dei bisogni, tutti sublimati in elementi di riscatto<sup>23</sup>.

I Gesuiti si preoccupano di estendere la propria influenza sui ceti più umili, proponendo un efficace sistema per catturare l'attenzione del popolo analfabeta. Promuovono la pratica delle sacre rappresentazioni, dando loro sviluppi grandiosi e spettacolari, per attrarre le masse nell'alveo della chiesa cattolica, contro le eresie del protestantesimo. Le sacre rappresentazioni, i misteri, le campagne oratorie dei predicatori e delle missioni riflettono il desiderio del clero di avvicinarsi alla massa dei fedeli. All'interno della religione cittadina le confraternite devozionali dei laici svolgono un ruolo di primo piano, orientando sia la dimensione quotidiana sia quella rituale della comunità. Ad esse sono affidati la cura e l'allestimento delle grandi manifestazioni di culto pubblico, come le processioni. Le confraternite laicali si affiancano agli ordini riformati, perpetuando l'opera alla quale avevano dato l'avvio durante i secoli pre-

cedenti al Concilio. L'attività delle confraternite restituisce al laico la possibilità di partecipare attivamente all'evento religioso, e rappresenta la prima manifestazione dell'impegno religioso dei laici; i riti e le funzioni della chiesa diventano un patrimonio condiviso e accettato. Coloro che ne fanno parte non intendono affermare nessuna posizione dottrinale nuova, né mettere in forse alcune di quelle consacrate e non contestano l'autorità o la legittimità della gerarchia ecclesiastica. I confratelli, facendo appello a dottrine e temi spirituali già incorporati nel sistema culturale cristiano, intendono approfondire il proprio patrimonio religioso per trovarvi nuovi motivi di vita spirituale meno aridi e meno esteriori. Come si legge in Teti, le confraternite appaiono come "istituti sociali totali" che hanno relazioni con i diversi aspetti della vita dei diversi ceti sociali dell'universo tradizionale<sup>24</sup>. Attraverso le confraternite si attua nelle religioni meridionali lo sradicamento di pratiche e culture arcaiche e si verifica una sorta di omologazione religiosa e culturale.

Le confraternite costituiscono anche una risposta concreta e solidale alla crisi economica che attanaglia ciclicamente le popolazioni locali. In questo periodo cambia l'atteggiamento della società verso i poveri, un tempo immagine di Cristo, ora pericolo per l'ordine sociale e minaccia per la sanità pubblica. Danno vita a numerose iniziative per combattere la mendicizia e, oltre alla carità, si fanno promotori di numerosi lavori

pubblici. Le confraternite contano numerosi associati e acquistano sempre più peso all'interno delle comunità. I priori sono scelti tra la gente più rappresentativa della zona, così le confraternite diventano veri centri di potere ai quali da una parte vi si appoggia la Chiesa per recuperare la popolazione, e dall'altra quest'ultima chiede aiuto per difendersi dall'usura. Nascono i Monti di Pietà, retti dalle confraternite, che, insieme alle chiese locali, diventano il centro pulsante della vita di grandi e piccole città. Le confraternite sono decisive anche nella formazione del senso di appartenenza ad una comunità, fondano stretti legami non solo tra i congregati ma anche tra questi e il resto della popolazione che ad essi si rivolge nei momenti di bisogno.

Anche a Guardia la nascita della Corporazione dei Cuoiari apporta sviluppo e ricchezza alla comunità con l'istituzione del Monte dei Pegni di San Sebastiano, un ente di beneficenza e di assistenza, che sopravvive anche dopo il declino e la totale scomparsa dell'attività conciararia.

Le confraternite sono associazioni prevalentemente maschili, anche se spesso è permesso l'accesso alle donne, alle quali però sono vietate le cariche istituzionali. In seguito, questo divieto decade e alle donne si offre la grande opportunità di partecipazione al di fuori dei confini della famiglia. L'esclusione delle donne si verifica anche nella rappresentazione dei misteri, in cui il ruolo degli attori è stato ricoperto per molto tempo solo

dagli uomini. Ciò non accadeva nelle grandi processioni penitenziali del Duecento, quando folle di uomini e donne, in un clima di promiscuità sociale, i ricchi e i nobili coi poveri e i diseredati, sfilavano per le città e le campagne, infliggendosi i colpi della disciplina. Le confraternite dei disciplinati sono meno tollerate e la repressione continua per i secoli XIV e XV, con processi seguiti dagli immancabili roghi per decine, e a volte per centinaia, di flagellanti condannati a morte. Ma, indipendentemente dalla sopravvivenza delle confraternite dei disciplinati, la pratica della flagellazione volontaria continua ad essere molto diffusa come forma popolare di devozione ed espiazione anche nei secoli seguenti, nonostante l'ostilità della gerarchia ecclesiastica.

L'intolleranza generalizzata colpisce anche il dramma religioso medievale, che viene sostituito da forme meno pericolose e finalizzate a celebrare la magnificenza della Chiesa. Le modalità messe in atto dalla Controriforma per estendere a tutte le popolazioni il messaggio cattolico in realtà rendono ancora più profonda la frattura tra la liturgia e il popolo cristiano. La liturgia con i suoi paramenti finisce per essere avvolta da un gran senso del mistero, suscitando nel fedele-spettatore uno spirito di adorazione.

Le forme del teatro medievale, che nei centri più grandi perdono importanza, progressivamente scoraggiate dalla religione ufficiale, a Guar-

dia mantengono immutate le proprie caratteristiche, in primo luogo perché il paese è situato in una posizione periferica rispetto ai centri di potere, dove maggiore è il controllo ecclesiastico, e in secondo luogo perché, a questo punto della storia, la festa si è già radicata nei ritmi sociali e culturali dei guardiesi, i quali non hanno mai permesso ad autorità esterne di modificare o proibire la loro festa.

Inoltre, a Guardia la Controriforma viene introdotta non dai gesuiti, ma dagli oratoriani di San Filippo Neri, relativamente più tolleranti. I filippini al loro arrivo devono dedicarsi a questioni più pratiche, come l'organizzazione del loro oratorio e il conflitto con i francescani e i domenicani, che già da qualche tempo operavano a Guardia. Questi ultimi, progressivamente emarginati, abbandonano il paese. L'arrivo degli oratoriani nel 1625 provoca una serie di divergenze con la società guardiese, che non ha mai accettato di sostituire il culto della Madonna con quello di San Filippo, che pure diventa il patrono del paese. Il culto dell'Assunta, d'altro canto, si manifesta in tutta la sua solidità e vitalità e il nuovo clero può compiere solo timidi tentativi per ricondurlo entro i limiti dell'ortodossia.

Il Santuario, da sempre dedicato a Santa Maria Assunta, viene intitolato anche a San Filippo. Ma la devozione dei guardiesi è rivolta solo par-

zionalmente al Santo, essi continuano ad offrire il proprio amore alla 'loro' Madonna.

### ***3. L'innesto del culto dell'Assunta***

Il legame tra il movimento dei disciplinanti, il teatro medievale e le processioni guardiesi è più chiaro e riconoscibile del rapporto che, invece, lega tutto questo al culto dell'Assunta. I gesti rituali dei battenti, connessi alla Passione di Cristo, a Guardia si collocano in un contesto calendariale del tutto originale ed inconsueto.

Ancora una volta la sistemazione cronologica è problematica, data la scarsità di notizie.

La festa ha un carattere penitenziale, espresso dalle processioni dei misteri e un carattere propiziatorio espresso soprattutto dall'assoluta devozione che i guardiesi hanno nei confronti della Madonna, figura centrale nell'intermediazione tra l'uomo e la divinità.

Nella devozione guardiese verso l'Assunta gioca un ruolo importante proprio la statua, investita di un potere straordinario<sup>25</sup>. La comunità nella sua richiesta di intercessione si rivolge alla Madonna attraverso il suo simulacro. Infatti, come sostengono Meligrana e Lombardi Satriani, "la concezione folklorica tradizionale assume l'oggetto come riflesso e proiezione del soggetto, che trasferisce in esso parte di sé"<sup>26</sup>.

Per determinare l'innesto del culto mariano nei riti penitenziali, bisognerebbe risalire al periodo in cui la statua ha acquistato tale importanza. Non si hanno prove inconfutabili che permettono di stabilire la datazione certa della sua presenza a Guardia, molto probabilmente è arrivata nel paese durante il secolo XIV da una delle numerose abbazie che costellano il monte Taburno<sup>27</sup>. A livello folklorico, la devozione verso l'Assunta è nata in seguito al suo ritrovamento miracoloso.

A questo punto è possibile solo supporre i motivi che hanno suscitato una tale e profonda devozione, innestatasi in un apparato liturgico già esistente<sup>28</sup>. Ma in mancanza di dati certi le ipotesi non sono sufficienti a spiegare come sia avvenuto un innesto così insolito, tanto più che le innovazioni e le modificazioni s'inseriscono lentamente all'interno di una tradizione, senza provocare sconvolgimenti clamorosi ed evidenti nel rito. Infatti, nella festa dell'Assunta i vari elementi si sono fusi tra loro gradualmente dando vita ad un unico spettacolo straordinariamente ricco di significati, che sfuggono alla comprensione anche degli stessi guardiesi.

Le date che attestano le prime processioni dell'Assunta, portata in corteo per le strade per implorare la pioggia, sono discordanti, oscillano tra la seconda metà del 1600 e quella del secolo successivo. Antecedentemente a questo periodo, si parla soltanto di processioni penitenziali. In



questa fase, sembrano coesistere due tipi di processioni: quella dei battenti e dei misteri e quella che segue la statua dell'Assunta. Si potrebbe far coincidere l'unione di questi due cortei differenti, eseguiti entrambi per ricevere la protezione divina, quando l'offerta di sangue dei battenti e il potere salvifico della Statua appaiono, alla collettività, necessari per far fronte al periodo di crisi che la cittadina attraversa agli inizi del XVIII secolo. Questo periodo, infatti, corrisponde con la fase di declino dell'industria conciaria, e quindi con la fine della confraternita dei cuoiairi, un ceto borghese che aveva portato la cittadina ad un livello economico e culturale invidiato dai paesi del circondario. La realtà economica, in profonda crisi, si avvia verso un processo di trasformazione, da industriale ad agricola. Una dopo l'altra le botteghe artigianali sono costrette a chiudere e i guardiesi devono impiegarsi nell'agricoltura. In una realtà che basa la sua economia su un'agricoltura di sussistenza, le avversità meteorologiche vanno scongiurate con ogni mezzo, per cui le società di questo tipo elaborano dei rituali capaci di mediare tra le esigenze umane e la volontà divina. A questo punto si sarebbe inserito il culto mariano, tradizionalmente associato ad un ambiente prevalentemente agricolo<sup>29</sup>.

In questo drammatico momento di crisi, il ceto borghese e quello emergente, dedito all'agricoltura, uniscono le proprie forze e i propri valori in nome della collettività, rinsaldando così anche i legami comunitari.

Il potere del gesto penitenziale dei battenti e il potere divino dell'Assunta, da quel momento, sono chiamati insieme a far fronte ai problemi che gravano di volta in volta sulla piccola città del Sannio.

#### ***4. Il calendario della Festa***

Il complesso festivo, il cui nucleo centrale è il rituale penitenziale, si colloca nel contesto estivo della festa mariana, che nulla ha a che fare con la Passione di Cristo, mettendo così in relazione diretta l'usanza del battersi con aspetti ed elementi della vita contadina e dei campi, relazione stabilita dalla stessa leggenda d'origine del rito.

Le feste nel Meridione, come ha dimostrato Galasso, si collocano secondo un ciclo liturgico che rispecchia il ciclo agrario, perciò in inverno prendono vita i riti orientati alle commemorazioni, al raccoglimento, alla pietà, mentre in estate le feste che celebrano l'attualità, la gioia, la raccolta. Nelle feste estive si rivela con maggiore immediatezza e pregnanza il fondo contadino, ed è forse per questo che il richiamo a ritualità e tradizioni non cristiane viene fatto in questo caso con maggiore insistenza.

In realtà, il problema calendariale o dello scivolamento cronologico delle feste non è insolito. A ragione di ciò si può rilevare il fattore climatico o la presenza, in estate, degli emigrati<sup>30</sup>. Quello riguardante il calendario è uno dei fattori di mutamento più consueti nelle feste di tipo tradi-

zionali nell'era contemporanea. La modernità avanzata influenza l'ordine e l'organizzazione tradizionale del tempo, che si traduce nella soppressione di alcune feste, nello slittamento di altre in periodi di vacanza. L'emigrazione dalla campagna alla città, responsabile della scomparsa di numerosi rituali festivi presso le comunità d'origine, è anche causa della rivitalizzazione nei periodi di vacanza, una volta consolidatosi il rientro stagionale degli emigranti. Come scrive Ariño, "l'organizzazione locale del tempo è ormai esplicitamente integrata con ritmi e modelli universali", e continua: "in poche parole, si disarticola il sistema di feste e si organizza la loro ubicazione nel calendario secondo le regole della modernità"<sup>31</sup>. Anche Boissevain mostra come le feste tradizionali siano interessate dal processo più ampio di modernizzazione economica e sociale e come il fenomeno dell'emigrazione e quello conseguente del ritorno estivo da parte degli emigrati continuino ad apportare cambiamenti sia al calendario che alle pratiche rituali delle feste tradizionali<sup>32</sup>.

La crisi socio-economica che colpisce Guardia, mettendo in ginocchio la comunità, investe, dunque, anche la festa, modificandone la struttura. Questa innovazione testimonia la flessibilità dell'evento e la capacità d'adattamento al contesto in cui esso si dispiega. La festa è una parte integrante della società, e, anche se viene celebrata in un tempo sacro, durante il quale i ritmi quotidiani si fermano per cedere il passo al mito e

tutto appare sospeso, essa non è totalmente storica, al contrario è dinamica, esprimendo ogni volta i valori della comunità da cui prende vita. Questa corrispondenza rende tutti i guardiesi, anche quelli non particolarmente devoti, molto interessati e partecipi alla manifestazione. Ognuno di loro offre il proprio contributo con orgoglio e con grande spirito di collaborazione. Lavorare all'organizzazione della festa o parteciparvi attivamente, coprendo i vari ruoli, è importante per i cittadini, che svolgono i compiti con naturalezza, perché hanno acquisito familiarità con i temi e le modalità della festa. La festa coincide con la loro storia.

Lungo il corso degli anni, dunque, la festa dell'Assunta subisce delle variazioni, che riguardano soprattutto il calendario. Attualmente, ha una cadenza fissa settennale e durante questo arco di tempo possono verificarsi delle uscite straordinarie, l'ultima risale al 1974, predisposta a causa dell'eccezionale siccità<sup>33</sup>. La cadenza settennale è stata introdotta, durante gli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale e da allora è stata rispettata. In questo periodo, infatti, il numero dei misteri è notevolmente aumentato, i quadri sono diventati oggetto di profonde ricerche e analisi, l'intera processione si è fatta più complessa e imponente, allora si è pensato a questa cadenza settennale. Il numero sette è stato scelto per il suo valore simbolico che ricorre nella Bibbia e nella dottrina cristiana, ma

per il significato prevalentemente espiativo del rito, si potrebbe rapportare al numero dei peccati capitali<sup>34</sup>.

Lo stesso calendario delle processioni, dal lunedì alla domenica successivi al 15 agosto, è di recente istituzione; nei secoli scorsi la festa è stata celebrata anche in altri periodi dell'anno<sup>35</sup>.

In passato si trattava sempre di 'uscite straordinarie'.

La manifestazione ha sofferto feroci battute d'arresto, come la repressione da parte del regime fascista. La processione del 1933 è tristemente ricordata per gli arresti dei battenti, ma nemmeno in questa occasione i guardiesi rinunciano al loro culto, e i battenti si flagellano in casa.

La festa è un appuntamento a cui non si può mancare, anche se ciò significa contravvenire ad ordinanze e divieti. Questo carattere riformatore proviene dalle origini borghesi della festa, che si è affermata presto come strumento d'espressione, di diffusione e di provocazione delle idee. I misteri diventano il luogo dove le tensioni sociali e le questioni politiche si esprimono e si risolvono.

Secondo una teoria sull'origine della festa formulata da Fioravanti Sanzari, la rappresentazione penitenziale di Guardia è nata proprio per contrastare una situazione politica difficile<sup>36</sup>. Durante il Medioevo, infatti, il clero ricorre spesso a manifestazioni religiose, coinvolgendo tutto il popolo, per convincere regnanti nemici della Chiesa ad abbandonare i lo-

ro disegni politici. I papi, seguiti da monaci e cittadini, vanno incontro agli eserciti di re barbari e imperatori ostili, portando in processione reliquie di santi per impedire il peggio, ad esempio un'invasione o un saccheggio, e a volte ci riescono. Del resto, l'uomo medievale, di fronte ai disagi e alla sofferenza, risponde con atteggiamento religioso, mostrando l'esigenza di un rinnovamento spirituale. Il carattere religioso cristiano, dal quale prende origine la festa, è tutto permeato di un sentimento di speranza, che muove gli uomini, in passato come oggi, verso il superamento di una crisi.

Secondo la tesi di Sanzari, la processione guardiese si è ispirata a questa usanza per polemizzare contro Guglielmo III Sanframondo, giustiziere di Federico II, che dal 1235 al 1239 ha governato sulla Terra di Lavoro. Al posto delle reliquie dei santi, i guardiesi portano in processione i quadri allegorici che rievocano le vite di importanti re saggi e timorosi di Dio, re potenti che affidano se stessi e il proprio popolo al Signore, che si convertono, che si riconciliano con la Chiesa mediante la penitenza, sottomettendo il potere temporale a quello spirituale rappresentato dal papa. Sanzari, come prova per la sua tesi, ricorda che già Alessandro Telesino, nella biografia di Ruggero II, esorta il re alla clemenza, alla saggezza e al timor di Dio, indicandogli come esempi le vite di antichi re, quelli che ancora oggi sono rappresentati nei misteri di Guardia. Quindi,

è possibile che l'opera dell'abate sia stata diffusa nella valle telesina dai benedettini e sia stata la fonte ispiratrice delle allegorie guardiesi.

Secondo Gianfranca Ranisio, che ha compiuto una ricerca sul territorio a Guardia durante l'edizione dei riti del 1975, la teoria dello studioso, che considera questo rito come espressione di una rivolta morale contro la politica di Federico II, si basa prevalentemente sul significato espiativo e mistico della festa, e non prende in considerazione l'importanza dell'implorazione verso l'Assunta, che pure è fondamentale<sup>37</sup>.

Il popolo, coinvolto in queste rappresentazioni, opera attivamente nella storia, partecipa ai rivolgimenti e, soprattutto, esprime la sua voce. Se da una parte i misteri sono messi in scena per educare le masse, dall'altra sono un efficace strumento di comunicazione utilizzato proprio dal popolo che, attraverso il coraggio e il valore dei personaggi storici e mitici, protagonisti dei quadri, esprime i suoi sentimenti. I misteri di Guardia rivelano una forte ansia di libertà, il desiderio del popolo di emanciparsi, seguendo l'esempio di uomini valorosi.

La festa diventa presto un momento reale del popolo e non una semplice evasione, l'espressione corale è la somma degli individui, che mettono in scena la loro storia, fatta di soprusi ed emarginazione. La festa nasce da un momento di crisi, e la resistenza di molti riti è determinata ancora da un vivere precario.

---

<sup>1</sup> L. Iuliani, *Guardia Sanframondi, un paese*, Ed. Studio Dodici, 1989.

<sup>2</sup> G. Galasso, *L'altra Europa*, Milano, Mondadori, 1982.

<sup>3</sup> Dell'importanza e della centralità della devozione mariana a Guardia Sanframondi e, più in generale nel Mezzogiorno, parlerò nel capitolo dedicato al culto della Madonna-Madre.

<sup>4</sup> F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*. Vibo Valentia, Qualecultura, Jaka Book, 1992.

<sup>5</sup> F. Ferlino, *idem*.

<sup>6</sup> G. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno medievale. Il codice della Confraternita di Santa Maria di Montefusco (secolo XII)*, Roma, 1982.

<sup>7</sup> F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, cit.

<sup>8</sup> L'atteggiamento della Chiesa ufficiale nei confronti di questa teatralità è stato sempre controverso e ambiguo, tanto che è ancora avvertibile verso le rappresentazioni della festa dell'Assunta.

<sup>9</sup> Sul mondo delle confraternite del sud mancano studi approfonditi, ma di certo la confraternita ha avuto un suo ruolo nel meridione, nella vita religiosa, economica e culturale dei diversi ceti sociali. Sullo studio delle confraternite laicali meridionali si veda il volume redatto in occasione del Convegno tenutosi nell'ottobre del 1992 su "Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno", a cura di M. Mariotti, V. Teti, A. Tripodi, che ha ospitato seminari di noti antropologi.

<sup>10</sup> L. M. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del sud*, Palermo, Sellerio, 1996.

<sup>11</sup> G. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno Medievale. Il codice della Confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XII)*, cit.

<sup>12</sup> Una cosa simile accade ancora oggi a Guardia quando viene portata in processione la statua della Madonna; prima che i battenti possano prendere in spalla il simulacro, esso è trasportato da un ristretto gruppo, formato dai cittadini più autorevoli, i quali hanno acquistato con un'asta pecuniaria tale privilegio, offrendo denaro e oro all'Assunta.

<sup>13</sup> V. Paglia, "Contributo allo studio delle confraternite romane dei secoli XV – XVI", in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, ns IX (1980). Il saggio fa parte dei vari interventi del convegno sulle confraternite meridionali svoltosi nel 1992 in Calabria.

<sup>14</sup> Soprattutto negli anni successivi al Concilio, le confraternite sono fondamentali per affermare culti e devozioni, feste e funzioni che hanno segnato la mentalità e la vita delle popolazioni. A Guardia nel 1636, Padre Marzio Piccirillo rientrato da Roma fonda la Congregazione Filippina Guardiese promuovendo nella cittadina una serie di iniziative pastorali. La presenza dei padri oratoriani è stata da allora una guida per la comunità parrocchiale del paese.

<sup>15</sup> I. Magli, *Gli uomini della penitenza*, Milano Garzanti, 1977.

<sup>16</sup> G. Vitolo, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno Medievale. Il codice della Confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XII)* cit.

<sup>17</sup> G. Vitolo, "Contributo alla storia delle Confraternite dei Disciplinati in Campania tra Medioevo ed Età Moderna", in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, ns, IX (1980), 17-18.

<sup>18</sup> I. Magli, *Gli uomini della penitenza*, cit.

<sup>19</sup> J. Bessiere, E. Kuschner, R. Mortier, J. Weisgerber, a cura di, *Storie delle poetiche occidentali*, Meltemi, Roma, 2001.

<sup>20</sup> A Guardia ancora oggi i flagellanti e i battenti a sangue nel loro cammino penitenziale intonano con voce cupa le litanie lauretane in onore dell'Assunta, mentre quando spogliati dai loro sai accompagnano la Madre celeste in Chiesa cantano a gran voce un canto tradizionale. I canti devozionali hanno un posto centrale nella processioni guardiesi, nelle quali sfilano quattro cori, uno per ogni rione.

<sup>21</sup> A. Giardina, G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Manuale di storia. L'età moderna*, Editori Laterza, 1996.

<sup>22</sup> F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, cit.

<sup>23</sup> G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno*. Argo, Lecce, 1997.

<sup>24</sup> V. Teti, "Note per un'antropologia delle confraternite calabresi in età moderna e contemporanea". Anche questo saggio fa parte degli interventi al convegno sulle confraternite meridionali di cui sopra.

<sup>25</sup> Gli abitanti di Guardia fanno a gara anche solo per portare in spalla la statua e acquisire così la protezione della Madonna e anche un grande privilegio agli occhi dell'intera comunità.

<sup>26</sup> L. M. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, cit.



---

<sup>27</sup> L. Iuliani, *Le processioni penitenziali. Guida ai riti settennali di Guardia Sanframondi*. Edizioni Pro-Loce, Guardia Sanframondi, 1982.

<sup>28</sup> Ad esempio, si potrebbe supporre, sulla base del largo uso che nel Medioevo si faceva delle macchine teatrali, che anche questa statua avesse in un primo momento questo ruolo. Nelle lunghe processioni dei misteri, infatti, era più agevole utilizzare statue e sculture per scene elaborate, piuttosto che farle interpretare agli attori. Secondo la ricostruzione del Di Blasio sull'innesto del culto mariano nei riti penitenziali, è possibile che anche la statua dell'Assunta abbia ricoperto il ruolo di macchina teatrale, probabilmente in un mistero riguardante proprio l'assunzione in cielo della Madonna, che per la pericolosità dell'azione scenica ha favorito il ricorso ad una 'controfigura'. L'autore ipotizza che proprio durante una rappresentazione si sia verificato un evento miracoloso che abbia coinvolto la statua, la quale, da allora, è stata associata all'Assunta. Le cronache antiche ci hanno lasciato numerose testimonianze di prodigi avvenuti durante le rappresentazioni teatrali, probabilmente anche a Guardia se ne sono verificati, del resto le numerose leggende, sorte intorno alla statua prodigiosa, hanno contribuito a rafforzare il mito. Questa ipotesi nasce anche dal fatto che la statua venerata come l'Assunta è in realtà una Madonna Madre, risalente alla prima metà del secolo XIV. La statua ha subito degli incauti interventi di restauro, nascosti da una veste barocca. La manomissione deve essere avvenuta in un'epoca in cui non era ancora al centro della devozione, che oggi, invece, la colloca in una posizione d'intoccabilità, un periodo che vede la statua relegata ad un semplice ruolo di macchina teatrale. Cfr. P. Di Blasio, *Guardia la bella. Mille anni di arte nella città dei Sanframondi*, Vigevano, Diakronia, 1993.

<sup>29</sup> Il culto mariano è conforme a tutto il contesto meridionale, perché si tratta di una società fortemente connotata in senso agrario e dominata da una grande esigenza di affidamento e di sublimazione nei confronti di una diffusa percezione di precarietà.

<sup>30</sup> Ma, come scrive Galasso, bisognerebbe chiedersi, oltre queste ragioni, se il mutamento non sia partito da un'esigenza di sottrarre alla fase invernale dell'anno celebrazioni che non volevano avere il carattere penitenziale, proprio di quella fase, bensì un significato opposto di esaltazione, raccordabile con l'altra parte dell'anno, cfr. G. Galasso, *L'altra Europa*, cit.

<sup>31</sup> A. Ariño, L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *L'utopia di Dioniso. Festa fra tradizione e modernità*, Roma, Meltemi, 1997.

<sup>32</sup> J. Boissevain, *Revitalizing European Rituals*, Edited by Jeremi Boissevain, London, Routledge, 1992.

<sup>33</sup> G. Ranisio, "I riti di penitenza a Guardia Sanframondi", in *Rivista di Etnologia-Antropologia Culturale*, vol. III, a. XXIX, 1975.

<sup>34</sup> G. Ranisio, *idem*.

<sup>35</sup> Per informazioni più dettagliate sulle date riguardanti le passate edizioni dei riti si veda L. Iuliani, *Le processioni penitenziali. Guida ai Riti Settennali di Guardia Sanframondi*, cit.

<sup>36</sup> F. Sanzari, *I Re Penitenti nei settennali riti di Guardia Sanframondi*, Bari, Grafiche Cressati, 1961.

<sup>37</sup> G. Ranisio, *I riti di penitenza a Guardia Sanframondi*, cit.

## *Capitolo quarto*

### **La Festa e i suoi protagonisti**

*"Or la squilla dà segno  
della festa che viene;  
ed a quel suon diresti  
che il cor si riconforta"*

**G. Leopardi**

L'evento singolare e straordinario che si celebra a Guardia Sanframondi è chiamato da sempre col termine di 'Festa dell'Assunta'.

La festa indica l'insieme dei vari momenti e di tutti gli elementi che la compongono: le complesse sacre rappresentazioni, le celebrazioni ecclesiastiche, le schiere dei flagellanti. Ritualità, gesti e cerimonie in gran parte immutabili, alle quali l'intera comunità guardiese dà vita allo scadere dei sette anni.

Il termine 'festa' sembra non esprimere l'aspetto penitenziale delle processioni, ma per il paese, che si prepara ad una settimana di penitenze, espiazioni o semplicemente di riflessioni, si tratta di vera festa, infatti, il rito è atto alla purificazione dell'intera comunità, è perciò tempo di gioia. Il titolo Riti Setteennali risale agli anni '30-'40<sup>1</sup>, quando si è deciso di dare una cadenza fissa alla festa per rendere più agevole e pratica l'organizza-

zione delle processioni, che di anno in anno diventavano più articolate<sup>2</sup>. Ma la nuova denominazione non ha sostituito quella tradizionale, la quale è ancora molto diffusa tra tutti gli strati sociali guardiesi.

La festa di Guardia Sanframondi offre allo sguardo dell'osservatore delle particolarità che non si riscontrano in altre feste religiose del sud Italia. Durante i sette giorni di processioni non ci sono luminarie, concerti bandistici, bancarelle, fuochi pirotecnici, eppure le strade del paese sono letteralmente invase non solo dai guardiesi, ma anche da pellegrini e fedeli accorsi da tutti i paesi della Valle Telesina e dagli emigrati, che fanno coincidere il loro ritorno al paese d'origine proprio durante questa settimana.

Gli aspetti festivi risiedono in qualcosa di più intimo e antico in cui la comunità si riconosce e rinsalda i propri vincoli.

È difficile rintracciare le motivazioni che spingono un gruppo umano ad elaborare l'istituto sociale della festa, soprattutto quando si tratta di una festa antica, di cui le origini non sono certe e documentate e nella quale si sono inseriti e sedimentati col tempo nuovi e svariati elementi.

I membri di una comunità partecipano alla festa secondo delle motivazioni ben precise, per voto o per devozione, ma, già l'esistenza della festa è di per sé una motivazione profonda, quindi la festa esiste perché esiste,

per cui si continuano a reiterare gesti, talvolta, solo perché così è sempre stato fatto<sup>3</sup>.

L'istituto della festa rappresenta un momento privilegiato per lo sguardo antropologico e al tempo stesso un punto nodale di particolare spessore teorico, sul quale si è soffermata la riflessione di antropologi e studiosi delle tradizioni popolari e delle religioni<sup>4</sup>.

Le feste religiose dell'area meridionale contengono una ricchezza di temi mitico-rituali di natura locale fusi col cattolicesimo, che, seppure imposto, ha dato un'impronta tangibile alla religiosità contadina. L'apparato ideologico della festa contadina deriva proprio dal rapporto costante intrattenuto nei secoli tra la realtà popolare e la Chiesa egemone<sup>5</sup>.

La festa è un evento eccezionale che nasce e si dissolve in un tempo rapido, è una manifestazione socio-culturale complessa, che include rituali, protagonisti dei quali sono i membri della comunità che la celebra<sup>6</sup>.

La festa, dal latino *festus dies*, 'giorno propizio', costituisce un'interruzione del ciclo produttivo e contribuisce a scandire i ritmi della vita sociale.

La nozione di festa implica, prima di tutto, una distinzione tra un tempo ordinario e quotidiano, in cui ognuno svolge le consuete attività, e un tempo straordinario e quindi festivo, durante il quale i membri di una comunità prendono parte ad inusuali pratiche collettive, "simili atti si

compiono solo festivamente: solo su di un piano dell'esistenza umana diverso da quello quotidiano"<sup>7</sup>. Generalmente il tempo festivo appartiene alla dimensione del sacro, avvertito dai ceti popolari come qualcosa di estraneo e di potente, perché racchiude tutti gli elementi che si sottraggono alla normalità e all'usura del vissuto quotidiano, cioè il divino, l'aldilà, verso cui l'uomo ha un atteggiamento di timore, di distanza. L'incerto e l'ignoto coincidono col sacro, al quale l'uomo fa ricorso nei momenti di crisi<sup>8</sup>. La festa rappresenta lo strumento precipuo, che una comunità ha a disposizione, per ritrovare se stessa e per recuperare l'equilibrio, che nelle società tradizionali è sentito come precario e labile. "Far festa è come guardarsi allo specchio" sostiene Lanternari, "ricercare se stessi e la propria identità, ritrovare le garanzie atte a riconfermarla"<sup>9</sup>.

Come ritroviamo anche in Luigi M. Lombardi Satriani, la festa esprime ed afferma la condizione dell'esistenza comunitaria. La festa, sottratta alle contingenze del tempo lineare, rappresenta un'eccezione, ma un'eccezione ciclica, che ritorna ad organizzare il tempo e il vivere quotidiani<sup>10</sup>.

Il gruppo sospende il tempo ordinario per immergersi collettivamente nella dimensione di un tempo sacro, in cui si risolvono simbolicamente i bisogni e le aspettative irrisolte sul piano realistico e del quotidiano. Il tempo festivo si contrappone al tempo ordinario, ma allo stesso tempo

l'esperienza di festa penetra nel tessuto collettivo a livello della quotidianità e diventa un punto di riferimento per la comunità, che ritrova il senso della propria esistenza e riafferma la propria identità<sup>11</sup>.

Il momento festivo si presenta come struttura portante nella dinamica socio-culturale del vivere comunitario, esso, infatti, è tanto un'esperienza spirituale quanto un'esperienza di vita; con la festa la comunità organizza e scandisce il tempo. La festa introduce un certo ordine fra gli uomini e nella loro esperienza di vita sociale e torna periodicamente a fondare il dinamismo della collettività, essa è il "vero istante collettivo"<sup>12</sup>.

Gli effetti della festa si prolungano nella società durante i periodi 'normali', accrescendo la solidarietà e rinnovando il legame sociale, la festa riconcilia il sé e l'altro che recuperano il vincolo comunitario, elemento essenziale per la sopravvivenza e la tutela del gruppo<sup>13</sup>.

La prospettiva che pone l'accento sulla funzione coesiva della festa e sulla sua capacità di dare un'identità sociale ai partecipanti risale a Jean-Jacques Rousseau, per il quale nelle riunioni festive scatta il meccanismo dell'immedesimazione degli uni negli altri, e così si rafforzano i legami di interdipendenza reciproca, la festa è di per se stessa celebrazione dell'integrazione sociale o dell'unità del popolo, rappresenta la fondazione della collettività<sup>14</sup>. Anche per Durkheim e per Mauss la festa costituisce un momento in cui si creano e si ricreano i legami sociali, uno stru-

mento per rinnovare l'integrazione sociale, lo spirito collettivo e la forza del popolo<sup>15</sup>.

La festa si distingue dai giorni comuni perché al suo interno vigono regole e norme di comportamento differenti da quelle abituali, durante la festa ci si abbiglia in maniera differente, si mangia o si digiuna diversamente dai giorni comuni, non si lavora<sup>16</sup>. La sospensione delle abitudini consente lo scarico delle tensioni derivate dalla loro quotidiana attuazione. Gli effetti benefici della festa continuano a farsi sentire nella comunità anche quando si ristabilisce il tempo ordinario, in questo senso, la violazione delle regole quotidiane assume una funzione catartica. Il tempo quotidiano deve essere periodicamente purificato, perché gli uomini, liberi dal carico di preoccupazioni e sofferenze accumulato, possano riprendere con rinnovato vigore la vita di tutti i giorni. Le feste agiscono sull'intera comunità e la riportano ad uno stato di stabilità, che permette, a sua volta, lo svolgere regolare della vita degli uomini. E' necessario che vi sia ciclicamente una rifondazione, ogni festa è una "*renovatio temporis*"<sup>17</sup>. La festa è 'fuori del tempo', sempre uguale nel suo ripetersi, e proprio per questa sua essenza immutabile è capace di fondare e rifondare il tempo progressivo.

Tra mondo festivo e mondo quotidiano c'è un rapporto di complementarità, la festa non è semplice inversione del senso, essa dà valore a ciò

che sfugge alla razionalità, valorizza l'eccezionale, il fuori del tempo, per questo deve consumarsi in se stessa.

Sul tempo festivo gli uomini fondano il tempo del quotidiano, nel quale occupano ruoli determinati e necessari, che non possono cambiare se non nel disordine ritualizzato della festa. Si tratta di un non-ordine fissato come "istituto di riscatto"<sup>18</sup>, ma finita la festa ci si ritrova al punto di partenza, ciascuno con le proprie parti assegnate.

La festa rappresenta un vertice verso il quale convergono tutte le relazioni sociali che compongono l'ambito quotidiano, costituisce la dimensione entro la quale si rende possibile lo scambio di relazioni, tutti gli strati sociali sono partecipi e protagonisti allo stesso modo. Nel momento della festa si attua lo scambio di relazioni poste come altrimenti irrisolvibili<sup>19</sup>.

La festa, pur rappresentando una dimensione eccezionale, è atta alla riconferma dei valori tradizionali e quindi svolge anche la funzione di legittimare i ruoli esistenti, di consolidare le gerarchie e gli ordini sociali. Anche durante un momento festivo, nel quale gli animi sono alleggeriti dalle preoccupazioni quotidiane e il sentimento di forte coesione col gruppo rende più distesi i rapporti, non si può prescindere dalle gerarchie civili ed ecclesiastiche che fondano l'ordine sociale. A Guardia ciò è puntualizzato dal fatto che non è il popolo a possedere le chiavi della



nicchia in cui è custodita la statua, ma i possessori sono il sindaco, il parroco e il più anziano tra i deputati dei comitati. Non il popolo ma i suoi rappresentanti ufficiali<sup>20</sup>.

Del resto la funzione di convogliare tensioni, derivate da frustrazioni collegate al sistema dell'ordine sociale, impedisce che tali tensioni irrompano violentemente in altri settori. La festa rappresenta uno spazio protetto, per questo non si corre il pericolo di un'inversione reale delle regole sociali.

La partecipazione alla festa, che riproduce una sorta di vita sociale in miniatura, consente a tutti di sentirsi, in qualche misura, protagonisti e permette di assumere un'identità di per sé gratificante perché pienamente riconosciuta e accettata dagli altri, "la festa è un accrescimento di senso dei rapporti"<sup>21</sup>. La tendenza a creare un mondo diverso dal quotidiano è frutto di un sogno e di un'esigenza dell'uomo che aspira ad una realtà della quale egli stesso è l'ordinatore, un mondo migliore che rispecchi e realizzi gli ideali degli uomini, che possa comprendere armonicamente tutti<sup>22</sup>. Come, infatti, scrive Valeri, "se nella festa le separazioni cadono e il caos sembra talvolta infiltrarsi nel cosmo, non è perché la festa è la negazione dell'ordine, ma perché rappresenta l'ordine come totalità: bisogna dunque che ne faccia parte anche ciò che nella vita quotidiana è messo da parte come pericoloso e rifiutato come disordine"<sup>23</sup>.

La festa svolge molteplici funzioni, tra queste, la possibilità di realizzare uno spazio protetto perché si attui senza rischio l'incontro tra vivi-morti<sup>24</sup>. Uno spazio protetto dove la morte s'invera nella vita, anzi ne è la necessaria rappresentazione. I riti di autoflagellazione istituiscono un rapporto fondamentale con la morte. In una società radicata al mondo culturale contadino, la morte è una presenza minacciosa che non può essere ignorata, ma va assunta, attraverso uno schermo protettivo, messo in atto proprio durante la festa. Con lo spargimento controllato del sangue si attua un'assunzione simbolica della morte, per riaffermare e rinsaldare la vita<sup>25</sup>. I misteri, invece, sempre mediante la *fictio*, mettono in scena i comportamenti, i vizi e i peccati che l'uomo deve fuggire per non cadere nella trappola del male. Questi elementi rappresentati, quindi racchiusi in una scena teatrale, sono estromessi dalla vita reale.

La finzione mette in atto una strategia culturale di difesa e di riaffermazione della vita. Il male e la morte sono individuati ed espulsi e la comunità celebra la liberazione e la purificazione dello spazio paesano, ritrovando la coesione<sup>26</sup>.

La festa è la risposta, messa in atto da un gruppo, ad una situazione di smarrimento, essa emerge come momento inevitabile nei periodi di crisi, quando, cioè, è minore la capacità di controllo umano sui processi di produzione e di ottenimento dei beni e quando è minore la sicurezza di

essere al mondo<sup>27</sup>. In una realtà contadina e tradizionale, in cui la precarietà produttiva, dovuta a fattori climatici e naturali, l'emarginazione storica e la forte dipendenza sociale caratterizzano la vita quotidiana e determinano una permanente insicurezza della propria condizione, la festa rappresenta il superamento della crisi. Nelle comunità agricole acquistano molta importanza i rituali legati ai cicli stagionali, al momento della semina e della raccolta, sui quali la società basa la sua esistenza. Sono questi i momenti di maggiore incertezza cui l'uomo deve far fronte, e per superarli si rivolge alla divinità, elaborando la festa come spazio privilegiato per chiedere ed ottenere l'aiuto divino. I riti periodici riportano all'interno di uno schema ordinato i cambiamenti stagionali e le varie attività ad essi associate. Le ricorrenze festive, connesse con la natura ciclica del tempo, hanno il compito di sottrarre i momenti importanti o critici alle contingenze del tempo profano. I riti agrari, e le feste in generale, costituiscono un ciclo che si rinnova continuamente per evitare la catastrofe della natura e dell'uomo. I riti di Guardia, fino a qualche tempo fa, erano realizzati proprio per far fronte a momenti critici, in cui la produzione agricola era minacciata da condizioni climatiche avverse.

Il ricorso al sacro diminuisce nella misura in cui aumenta il controllo razionale dell'uomo sulla realtà. Per questo, con l'avanzamento delle tecniche agricole, e lo sviluppo tecnologico in generale, sono scomparsi

molti riti di propiziazione per la fertilità della natura e dell'uomo, e molte feste destinate al superamento dei momenti critici, sia quelli relativi al ciclo naturale che quelli relativi al ciclo vitale, hanno perso il loro valore fondante. Ma in un contesto socio-economico di tipo post-industriale che fa sentire la sua influenza anche sulle aree meridionali, un tempo basate su una struttura economica agricola, gli uomini si sentono nuovamente incapaci di trovare soluzioni ai grandi squilibri sociali, economici ed ecologici. Il senso d'impotenza ha provocato un ritorno al magico e al religioso, secondo nuove forme liturgiche, che si distaccano dalle ritualità tradizionali, perché sono mutate le condizioni socio-economiche originarie. Modificando i precedenti significati, però, si rigenera e si rende attuale il rito stesso.

Come le altre istituzioni sociali, anche la festa ha subito importanti trasformazioni nel tempo, non solo dovute ai cambiamenti socio-economici, ma anche perché imposte direttamente dai poteri statali ed ecclesiastici.

In particolare, essa è stata oggetto di una battaglia condotta dalla Chiesa, che, contro il cosiddetto 'materialismo' e 'paganesimo', troppo simile ai riti arcaici, ha attuato un processo d'integrazione, con l'intento di trasformare le feste popolari tradizionali in senso 'spiritualista' cristiano<sup>28</sup>. La Chiesa ha esercitato un potere autoritario, a volte repressivo,

verso la religione popolare, contaminata da pratiche e culti arcaici, ma dove non è riuscita a reprimerla totalmente, ha attuato una politica per arginarla, tollerando gli stessi comportamenti extraliturgici, costruendo chiese nei siti dove sorgevano templi pagani e sostituendo le feste dei santi ai giorni dedicati agli dei<sup>29</sup>. Dalla metà del XVII secolo, inoltre, l'assolutismo monarchico e il razionalismo utilitaristico hanno imposto una diversa forma di organizzazione del lavoro, che esigeva la razionalizzazione della vita quotidiana degli individui e, conseguentemente, la riduzione del tempo non dedicato alle attività produttive.

In questa nuova prospettiva, adottata anche dagli Illuministi, la festa è considerata una manifestazione di pigrizia, di superstizione, in cui trovano spazio lo spreco, l'ignoranza e tutti quegli atteggiamenti che il nuovo ceto borghese non poteva tollerare. Comunque, la struttura che maggiormente si è resa interprete della trasformazione ideologica della festa contadina meridionale è stata la Chiesa Cattolica, che, storicamente dominante, ha gestito e segnato profondamente la religiosità popolare<sup>30</sup>.

L'istituto della festa sopravvive ai cambiamenti socio-culturali, portando i segni di un laborioso processo di trasformazione da precedenti modelli, e arricchendosi di volta in volta di nuovi significati. La dinamica interna delle feste dipende dal modificarsi delle condizioni ideologiche, sociali, culturali, economiche e da ogni fattore storico che incide

sulla comunità. La festa partecipa alla storia e al tempo lineare, e ingloba esigenze e bisogni derivanti dalle trasformazioni dell'organizzazione sociale. Pertanto, la celebrazione di un'antica festa, per quanto possa essere meticolosa, assume significati diversi a seconda dei contesti storico-culturali in cui è attuata.

Nella festa trova il suo punto d'incontro un'altra dicotomia, quella tra la tradizione e l'innovazione, che al di fuori di questo spazio crea conflitti e tensioni, mentre qui si risolve per offrire alla comunità il riassetto e l'ordine sociale.

Una collettività può affermare il proprio presente attraverso la continuità col passato, quindi nel rispetto della tradizione<sup>31</sup>. La tradizione è una strategia fondativa che ha la funzione di offrire una rappresentazione, dotata di senso, del proprio presente. Una festa, che mantiene immutati i suoi tratti formali, rappresenta un evento importante nella memoria sociale e individuale di un gruppo, è un punto di riferimento fisso, attraverso il quale il presente si richiama al tempo passato, ha un valore fondante poiché consolida l'identità presente di una collettività, rivendicandone la storia.

La festa, quale evento della memoria, possiede un'efficacia simbolica straordinaria, capace di evocare una dimensione temporale tramite la quale l'esistenza assume senso nel presente. La tradizione legittima un

atto, riferendolo ad un passato idealizzato, e le innovazioni rendono attuabile e attuale tale pratica, che si adegua alle necessità dei propri soggetti. Nelle parole di Corso, infatti, si ritrova che "il patrimonio culturale di un popolo tende più a trasformarsi che a perdersi, ad assumere caratteri nuovi piuttosto che spogliarsi degli elementi essenziali e del nucleo sostanziale"<sup>32</sup>.

Il processo di modernizzazione, e di conseguenza di disgregazione, inflitto alle classi subalterne meridionali ha stravolto la struttura sociale contadina e il suo tessuto culturale. Il popolo meridionale ha offerto il suo contributo al capitalismo, non solo in termini di forza lavoro, ma anche, e soprattutto, in termini culturali, avendo subito l'espropriazione dei valori tradizionali, conseguente al processo di massificazione ad opera delle classi egemoni<sup>33</sup>. La festa serba la sua antica funzione socializzante come risposta alla crisi disgregatrice delle strutture tradizionali in ambiti rurali, e la funzione di riscatto collettivo dai mali perduranti. Di fronte ai mali tipici del Meridione, quali la disoccupazione, l'emarginazione storico-economica, l'emigrazione, il paese organizza e mette in scena i suoi riti per recuperare la coesione comunitaria, vera forza per resistere agli attacchi della cultura di massa.

I riti di Guardia danno voce alla richiesta collettiva di soddisfazione dei bisogni; la festa è messa in atto per il bene di tutti. Il beneficio richie-

sto è in nome della collettività, e in questo risiede la forza e l'attualità della festa, nella quale il gruppo ripercorre la sua storia e grazie alla quale, riconferma la sua identità culturale<sup>34</sup>.

Il progresso scientifico ha profondamente mutato il volto della vita, ma non ha cancellato un'esigenza sempre viva dell'uomo: "L'evasione dalla realtà quotidiana, che si esprime sempre come aspirazione e desiderio di fare e rifare il mondo, di interpretarlo e di dargli un ordine personale"<sup>35</sup>.

### ***1. I misteri***

La festa che si celebra a Guardia Sanframondi sembra racchiudere in sé i tre tipi di feste che Lello Mazzacane ha individuato nel contesto meridionale, e in particolare in area campana, come espressioni della cultura subalterna: il pellegrinaggio, la festa patronale e le sacre rappresentazioni<sup>36</sup>. Nonostante questa classificazione, lo studioso prende in esame l'intero sistema delle feste religiose popolari meridionali, che converge verso un unico modello: il "modello paradigmatico della Passione di Cristo"<sup>37</sup>.

Aldilà di un'apparente diversità degli eventi festivi, la struttura soggiacente appare invariata, anche perché in tutte le feste convergono l'ideologia contadina e la dottrina cattolica, e quest'ultima ha certamente in-



fluenzato la prima, modificandone gli aspetti e le finalità. Alla base delle feste religiose meridionali vi è il meccanismo salvifico, purificatore e rigeneratore vita-morte-vita, trasmutato nell'orizzonte cattolico nella vicenda del Cristo. La Passione, Morte e Resurrezione di Gesù si sono sovrapposte alla triade vita-morte-vita che ha regolato il vivere degli uomini anche nell'antichità. Il binomio morte-risurrezione è un meccanismo risolutorio che agisce sull'intera comunità, la quale sceglie il tipo di festa che meglio corrisponde alle sue esigenze. I tre tipi di feste individuati, nei quali ricorrono comportamenti penitenziali, assolvono funzioni magico-religiose, che rispondono a loro volta alle richieste minime e semplici dei ceti popolari.

Secondo questa classificazione, il santuario mariano dell'Assunta a Guardia Sanframondi è meta di pellegrinaggio dai paesi dell'area sannita e da paesi più lontani, anche d'oltreoceano, che ospitano gli emigranti guardiesi, i quali si ricongiungono alle loro famiglie e ai compaesani proprio in occasione della festa. I fedeli arrivano di buon mattino in paese fin dal primo giorno di festa, il lunedì, anche se l'affluenza maggiore si verifica la domenica, il giorno conclusivo dei Riti<sup>38</sup>. I devoti si recano prima di tutto al santuario, situato nella parte bassa del paese, per poi riversarsi nei vicoli ad assistere alle processioni settimanali dei misteri. La gente si concentra nel santuario non solo nei momenti più importanti ed

emozionanti, come ad esempio il sabato pomeriggio, quando viene aperta la 'lastra' dietro la quale è custodita la statua, ma durante tutte le ore del giorno, per confessarsi e ricevere la Comunione, condizioni e pratiche indispensabili per presentarsi al cospetto della Madonna. Il santuario e la piazzetta antistante durante la settimana di festa sono sempre molto affollati, non solo dai pellegrini ma anche dagli uomini e dai giovani del paese che in quei giorni sono soliti incontrarsi lì, soprattutto perché la maggior parte di loro partecipa alle processioni. Così la 'visita' all'Assunta diventa occasione d'incontro e di scambio tra gente di diversi paesi e tra gli emigrati e la comunità d'origine. L'incontro e la conoscenza di persone nuove sono una caratteristica dei pellegrinaggi, rara occasione per le classi subalterne di esperire qualcosa di nuovo e radicalmente diverso dalla vita quotidiana<sup>39</sup>.

I devoti accorsi a Guardia Sanframondi partecipano alle celebrazioni ecclesiastiche, ma soprattutto assistono con maggior interesse, e con un po' di curiosità, alle processioni penitenziali. Tutti, infatti, fin dalle prime ore del mattino, sono alla ricerca della postazione ideale dalla quale osservare i cortei. A Guardia, infatti, non sono state riscontrate usanze particolari riguardanti il pellegrinaggio, anche se il santuario dal 1989 si fregia del titolo di Basilica Minore Pontificia, entrando così a far parte del circuito nazionale dei santuari mariani più visitati.

L'importanza della festa e la sua centralità derivano dal fatto che il paese attribuisce alla Vergine Assunta il potere straordinario di protezione dell'intera comunità, legata dall'assoluta devozione verso la Madonna. Quest'ultima è ritenuta la 'personale' protettrice del paese; infatti, anche se nel 1626 fu eletto come patrono del paese San Filippo Neri, il culto mariano non ha perso vigore. Ma a Guardia non si tratta solo di una festa patronale, prima di tutto perché non cade sempre lo stesso giorno e non è annuale, caratteristiche proprie delle feste in onore dei santi protettori, e in secondo luogo perché non rispetta l'apparato scenografico tipico delle feste patronali, fatto di luminarie nelle strade e nella piazza principale, di bancarelle e di concerti musicali. L'intero paese festeggia e onora la Madonna come sua soccorritrice secondo modalità, azioni e comportamenti codificati da tempo e filtrati dall'intervento e dal controllo della Chiesa, ma questo aspetto devozionale è solo uno dei tanti che si riscontrano nell'intero evento festivo.

Di sicuro, la classificazione più appropriata alla festa guardiese è quella delle Sacre Rappresentazioni: azioni drammatiche, interpretate dal popolo, incentrate prevalentemente su temi d'ispirazione ecclesiale<sup>40</sup>.

Le sacre rappresentazioni sono inscenate, solitamente, durante la Settimana Santa, strettamente connesse alla Passione del Cristo, e al miracolo per eccellenza, ossia la vicenda della morte e risurrezione, che diventa

il "paradigma di tutte le forme di risoluzione salvifica possibili"<sup>41</sup>. A Guardia, invece, le sacre rappresentazioni s'inseriscono nell'ambito della festa dell'Assunta, che si celebra in agosto, e costituiscono una parte importante, in quanto sono presenti in tutti i cortei, tranne quello del sabato pomeriggio che vede impegnati solo il clero e le associazioni laiche. Qui il tema della maggior parte dei quadri è incentrato sull'esaltazione delle virtù e sulla rappresentazione della penitenza, sentimento centrale dell'intera festa, al quale si affiancano il lutto, il riserbo e la mestizia. La recita e il travestimento comportano l'assunzione della penitenza su un piano simbolico, la quale nel contempo viene vissuta da tutti sul piano reale, infatti, attori e pubblico sono entrambi protagonisti della rappresentazione. Questa forma popolare di teatro si costituisce come fatto corale, in cui è il paese intero a rappresentarsi e a riaffermarsi come "comunità del noi"<sup>42</sup>. Si tratta di una compartecipazione di chi assiste ad uno spettacolo e di chi vi recita, nella scena reale dello spazio paesano. Ciò che si recita è non solo reale e simbolico, ma anche presente e passato, per cui diventa una procedura di riaffermazione della propria identità culturale. La riconferma della collettività allenta le tensioni sociali, proiettando il conflitto all'esterno. Il teatro popolare individua valori altri, diversi da quelli dominanti, consentendo la denuncia delle ingiustizie sociali. La protesta è canalizzata entro schemi culturali predeterminati, e

quindi può essere gestita e risolta. Nella comunità del noi, rafforzata e riaffermata, anche l'io realizza la sua pienezza. Anche se nella festa si tende a trascendere la dimensione dell'io, in realtà non si mette da parte, infatti, ognuno è protagonista della festa. La festa si presenta come un momento in cui la richiesta primaria dei diritti della soggettività rispetto agli interventi e alle degenerazioni della prassi collettiva trova il suo spazio<sup>43</sup>.

I gesti e gli atti di superamento della crisi vanno visti nella loro dimensione di recitazione, la dimensione che li rende più vicini alla divinità. Ma tali atti non avrebbero risultati positivi se il cuore del soggetto non è veramente penitente. La festa viene attesa, sentita e vissuta con uno spirito di estrema positività ed è permeata dal sentimento di speranza e di fede, caratteristico della religione cattolica<sup>44</sup>. La penitenza, rappresentata dai quadri viventi, non è sentita come una punizione, è vissuta, invece, come un momento di gioia, come un'estrema forma d'amore, scelta liberamente da chi la attua.

I figuranti dei misteri guardiesi interpretano i loro ruoli con grande serietà e convinzione, consapevoli di mettere in scena i valori fondanti della propria comunità<sup>45</sup>.

Le processioni dei misteri si svolgono solitamente durante la settimana santa. In numerosi paesi meridionali si portano in giro processional-

mente gruppi di statue rappresentanti i momenti della Passione e Morte di Cristo, ad esempio la statua dell'Addolorata o il Cristo depresso. Attraverso la rappresentazione teatrale della morte di Cristo, che rappresenta il sacrificio supremo, questo si ripete, si ripresenta<sup>46</sup>. Lo spettacolo dei misteri assume un significato particolare nel momento in cui è inscenato; è come se, ancora una volta, attraverso l'accadimento teatrale, la Vergine Maria, Cristo, gli apostoli, i profeti, gli angeli incarnati nei gesti degli attori, fossero convocati dal popolo ad offrire il loro intervento, ad insegnare, con il loro esempio, la via da percorrere.

Un aspetto interessante degli istituti festivi che prevedono uno spostamento, un cammino, come ad esempio le processioni, è il valore fondante che questo 'viaggio' assume. Si tratta di un cammino come ricerca di radicamento e di appaesamento, che i membri di un gruppo attuano insieme in un momento sacro e centrale della loro storia. La manifestazione festiva, avendo come scena le strade e le piazze, ha la funzione simbolica di rinnovare totalmente lo spazio paesano. La processione è uno strumento per riconoscere e proteggere i propri luoghi, per riaffermare il diritto di una comunità sul proprio territorio. È un cammino legato alla definizione dei confini territoriali e alla rappresentazione dell'identità locale. La processione religiosa circonda il paese, lo delimita, lo attraversa, lo penetra, creando una relazione anche tra spazio paesano e spazio natu-

rare. L'itinerario processionale racchiude l'abitato antico e alcuni quartieri di recente edificazione, marcandone i confini e tessendo al suo interno relazioni tra gli abitanti<sup>47</sup>.

**Percorso processionale della domenica. Durante le processioni settimanali, i rioni percorrono solo il tragitto che va dalla chiesa di quartiere al santuario (immagine tratta dagli opuscoli redatti dalla Pro Loco, edizioni 2003).**

A Guardia il senso d'appartenenza al proprio rione, e al paese in generale, è molto forte ed è ribadito proprio durante le processioni penitenziali. Gli abitanti procedono alla riaffermazione del territorio gradualmente: prima con le processioni settimanali, che coinvolgono a turno i membri di un solo rione e che attraversano le strade che dalla chiesa rionale portano al santuario, e poi con la processione generale della domenica che coinvolge tutto il paese. È come se ogni rione procedesse prima singolarmente nel mettere in atto le modalità festive, e poi tutti insieme, uniti dal sentimento comune di festa. E' una festa in movimento, che prevede

una serie ininterrotta di funzioni quotidiane. Le rappresentazioni sacre, le schiere dei flagellanti, le processioni dei devoti, che portano corone di spine sulla testa e funi intrecciate sulle spalle, i riti di confessione e di comunione, i sermoni e la processione del clero, le veglie al santuario, i battenti della domenica sono parti di eguale importanza della festa, che s'intensifica sempre più, fino ad esplodere con la processione generale.

Il paese, totalmente stravolto e subordinato all'attività festiva per una settimana, diventa uno spazio rifondato, sul quale la comunità ha riaffermato il proprio diritto e soprattutto è divenuto uno spazio protetto e garantito dalla benevolenza divina.

## ***2. I battenti a sangue***

In nome dell'Assunta si leva il grido che dà inizio al rito di flagellazione a sangue, che l'ultimo giorno di festa vede impegnati centinaia di incappucciati, in rigoroso silenzio, seguire il corteo con passo lento e deciso, cadenzato dai colpi di 'spugna' sul petto.

La processione dei battenti rappresenta il momento più spettacolare della festa per il suo aspetto cruento. La presenza rituale del sangue umano esercita un grande fascino, ma suscita anche un profondo timore e una decisa repulsione negli spettatori, lo spargimento di sangue colpisce soprattutto chi per la prima volta assiste all'avvenimento.



I battenti partecipano solo alla Processione Generale della domenica, essi si dispongono in due lunghissime file dietro il mistero di San Girolamo penitente, l'ultimo mistero rappresentato dal rione Croce che apre il corteo<sup>48</sup>. Si tratta di una presenza limitata rispetto alla durata della festa e alle processioni settimanali delle sacre rappresentazioni. La loro partecipazione, all'interno della festa, assume lo stesso peso degli altri protagonisti, eppure risulta essere l'aspetto più clamoroso e scioccante dell'avvenimento. Il sangue versato dai battenti è sicuramente lo strumento ideologico più potente ed eversivo della festa, ma non è l'unico. Nella tradizionale festa dell'Assunta i simboli, i valori e le norme sono esplicitati dall'intera processione, che appare come una complessa macchina scenica ed iconografica. Le rappresentazioni misteriche e i battenti, all'interno di questa struttura festiva, sono indissolubilmente legati tra loro, i battenti, infatti, appaiono come un'appendice, lunghissima e corposa, del mistero di San Girolamo.

I battenti fanno la loro comparsa la domenica quando, di buon mattino, si recano al santuario; qualcuno ha indossato già il candido saio, qualcun'altro si veste nella cosiddetta 'cappella del sangue sparso', all'interno della chiesa. I battenti vi si riuniscono in forma strettamente riservata per attendere il comando del primo colpo sul petto. Dal 1989, infatti, per ordine delle autorità ecclesiastiche, nessuno può assistere a questo

momento, e la stessa messa, che precede la ricomposizione dei cortei rionali è celebrata sul sagrato del santuario<sup>49</sup>. Inoltre, il numero dei battenti è aumentato tanto che l'intera chiesa riesce a stento a contenerli. I battenti, alcuni dei quali hanno partecipato alle processioni settimanali come flagellanti, dopo il primo colpo prendono a percuotersi il petto con una veemenza ritmica, a volte più lenta altre più frenetica, con un tampone irto di aculei, chiamato spugna<sup>50</sup>.

Il cammino dei battenti dura molte ore lungo uno spazio segnato da forte verticalità, e il caldo e la folla non lo rendono meno faticoso.



**I battenti percorrono l'ultimo tratto prima dell'incontro con l'Assunta  
(foto di N. Russo, 2003).**

La fuoriuscita del sangue non è lo scopo immediato da raggiungere, ma è una conseguenza che può anche non realizzarsi, infatti, molti battenti non raggiungono lo stato di sanguinolenza, ma solo quello di un'evidente escoriazione<sup>51</sup>. Secondo il parere di alcuni, provoca maggiore sofferenza la penitenza dei flagellanti, che si percuotono con la disciplina le spalle fino a lacerarle. Vista dall'esterno, la penitenza dei battenti appare terribile, ma è opinione diffusa che le ferite siano superficiali e che si rimarginano molto presto, anche se la rapida guarigione è tradizionalmente attribuita ai poteri miracolosi dell'Assunta.

I volti dei battenti sono celati da un cappuccio ad occhiaie, bianco come il saio. Il mistero circonda questi individui, che non rivelano a nessuno di essere battenti, possono farsi riconoscere solo da altri battenti, tra di loro si identificano come gruppo informale. In paese è facile scoprire le loro identità, quando, spogliati dei loro sai insanguinati, aspettano tutti insieme l'arrivo della Madonna per accompagnarla in chiesa. Ma sembra che a nessuno interessi identificare a tutti i costi, e in quel momento, il battente. E una volta finita la festa non ha più senso saperlo.



**I battenti celano la propria identità dietro un cappuccio ad occhiaie (foto di N. Russo, 2003).**

I battenti e i disciplinanti sono persone comuni, che non appartengono ad alcuna confraternita, anche se in origine aderivano alla Confraternita del Gonfalone<sup>52</sup>. Sono persone della vita comune e di qualsiasi estrazione sociale, prima e dopo l'azione sono agricoltori, commercianti, professionisti, giovani e anziani, ma durante la flagellazione sono semplicemente battenti. Le personalità individuali scompaiono, sottratte temporaneamente allo sguardo di chi assiste. I battenti sono sempre gli stessi, tanto che quando un battente muore o non può battersi per le condizioni di salute o per l'età avanzata è il figlio o un parente a prendere il suo posto. Sono prevalentemente guardiesi che, anche se non più residenti, ritornano per l'occasione. Ad essi si aggiungono significativi gruppi pro-

venienti dai paesi del territorio circostante. L'accostamento al rito avviene in maniera spontanea, chiunque può battersi, non è necessaria alcuna richiesta e pertanto manca un vero e proprio rito iniziatico.

I battenti fanno capo ai comitati rionali solo per la richiesta dei sai.

I riti di flagellazione penitenziale, generalmente, sono caratteristici del periodo quaresimale, così come i misteri, ma a Guardia s'intrecciano con il culto mariano, pur mantenendo i significati espiativi e purificatori.

Il comportamento penitenziale risulta essere una costante nella pratica partecipativa delle festività religiose meridionali. La forma più immediata e diretta è la penitenza inflitta al proprio corpo<sup>53</sup>. Infatti, nelle processioni dei flagellanti e dei battenti si celebrano il corpo, la sua fatica e la sua mortificazione.

La sofferenza fisica del battente richiama la passione del Cristo flagellato e crocefisso. La passione nelle processioni di Guardia è simbolicamente rappresentata da una croce 'nuda' che precede le schiere dei penitenti, essa porta affissi i simboli del martirio del Nazareno, chiodi, martello, una scala, ed altri simboli che, invece, richiamano la vita quotidiana, un gallo, attrezzi e utensili comuni. Se da una parte, il battente rinnova su se stesso volontariamente il martirio della passione, in una simbolica e corporale *imitatio Christi*, dall'altra, accosta la sua sofferenza alle pene materiali e morali, patite quotidianamente<sup>54</sup>.

Il dolore rituale e la sofferenza fisica s'incontrano nella figura del battente, che offre il sangue a riscatto di ogni male. Il supplizio fisico riattualizza quello rituale, mentre l'imitazione di quello rituale riscrive nel corpo dell'uomo pene non superate, che vanno riscattate con la penitenza e col sangue<sup>55</sup>. Il penitente battendosi salda sofferenze presenti e passate, e mali individuali e collettivi.

Torna nelle processioni dei battenti il tema della morte e della resurrezione, evento paradigmatico che garantisce la vita. La festa ha un preciso valore di causa-effetto che vede susseguirsi con ordine prestabilito le azioni: penitenza-offerta-risoluzione, che riprendono tre momenti fondamentali della storia dell'umanità: passione-crocifissione-resurrezione del Cristo. L'intero rituale è manifestazione esemplare del dolore, della colpa, della morte e del lutto. Si materializzano i simboli che promuovono una profonda e generale riflessione sulla morte, che in occasione delle processioni penitenziali investe lo spazio, ma in maniera controllata e quindi non contagiosa e pericolosa per gli abitanti. Il controllo culturale sul fenomeno della morte innesca un meccanismo catartico e liberatorio che aziona un processo culturale di rifondazione della vita. Questo meccanismo è messo in atto dal battente, che si avvicina alla morte e la supera liberando se stesso e la comunità di appartenenza dalla negatività della morte. Egli, attraverso il rischio, l'impegno del corpo e lo spargimento

del sangue, lascia una condizione ordinaria, la supera e la libera dai rischi dell'incertezza. Il battente con il suo sacrificio pone una domanda di salvezza e di protezione, attraverso la sua estrema penitenza egli può chiedere per ottenere, e la risposta, il miracolo può verificarsi sulla base di quel rapporto di causa-effetto, di cui la morte e resurrezione di Gesù rappresentano il paradigma di tutte le forme di risoluzione salvifica possibili<sup>56</sup>. La flagellazione segna un passaggio culturale e morale dell'uomo, come spiega Ferlaino, "dall'uomo che si era all'uomo che si rinnova nella sua crescita. A questo processo partecipa anche la comunità che si rigenera attraverso i suoi riti e i suoi miti"<sup>57</sup>.

La mortificazione del corpo, l'espressione più idonea del pentimento e dell'espiazione, rappresenta anche uno scambio dei beni, un *do ut des* tra gli uomini e la divinità. L'intervento divino avviene qualora ci sia stato un sacrificio, in questo caso la mortificazione del corpo, sempre a patto che tutti i meccanismi rituali siano avvenuti in conformità delle regole della festa.

Nella festa di Guardia, il rapporto di scambio non avviene tra il singolo e la divinità, in maniera strettamente individuale, ma tra il singolo, cioè il battente, quale espressione di una comunità, che, all'unisono con i suoi 'fratelli', prega per un intervento a favore della comunità<sup>58</sup>: "in tali processioni vi è la percezione che il bene richiesto è un bene collettivo.

Alla coralità del bisogno corrisponde la coralità della richiesta. Questa cementa i legami tra gli appartenenti al gruppo stesso"<sup>59</sup>. Il sangue rituale serve per sancire dei legami e per confermare vincoli già saldi, e a Guardia il legame avviene tra i membri della comunità e tra quest'ultima e l'Assunta. Il rito prova, riscatta e unisce il corpo individuale con quello sociale e con quello mitico della divinità. Non sempre i battenti guardiesi sono fervidi osservanti delle pratiche religiose, eppure nella domenica a loro dedicata, sono tutti pronti ad offrire letteralmente il proprio sangue, come contributo che vale per l'intera comunità.

Si è più volte sottolineato lo spettacolare e ingegnoso travestimento iconografico attraverso il quale si esprimono i messaggi dei misteri e dei battenti durante le processioni guardiesi. I penitenti si muovono all'interno di un teatro, in cui recita, con ruoli differenti, tutta la cittadinanza. Ogni gesto, ogni comportamento è voluto, studiato, perché è sottoposto allo sguardo attento e critico degli osservatori. I battenti, in effetti, hanno un forte senso di controllo sulla propria figura, una grande lucidità e consapevolezza, con cui svolgono il rito, che non degenera mai in scene o atti incontrollati. La postura, la prossemica, l'esercizio dello sguardo sono sottoposti ad un severo codice comportamentale, teso a dare dignità al battente. In un contesto in cui sofferenza fisica, stress, folla incalzante e talvolta troppo curiosa, concorrono a creare una situazione estrema che



potrebbe estraniare il battente, la concentrazione, la consapevolezza e l'assoluta gestione dei simboli portano il penitente a superare questi inconvenienti. Per questo, nei loro cortei non ci sono mai gesti esagerati e scomposti.

Durante il passaggio dei penitenti, lo stupore, i commenti e le reazioni del pubblico a volte si fanno indiscreti e irriverenti. Allora sono i flagellanti, che seguono i cordoni dei battenti, a riportare l'ordine e il rispetto tra la folla<sup>60</sup>. Anche i gesti del pubblico devono contribuire a rendere sacro quel momento, nel quale si sta compiendo un sacrificio volto al bene comune.

Ciascun penitente si batte a suo modo, seguendo allo stesso tempo un copione comunitario. Alcuni battenti si percuotono solo sul lato sinistro, altri su entrambi i lati, chi più velocemente, chi con minor vigore, ma tutti mantengono un ordine codificato, così che i circa ottocento battenti dell'ultima edizione risultavano coordinati e disciplinati secondo i comportamenti di sempre.



**Gruppo di battenti (foto di N. Russo, 2003).**

Battersi vuol dire patire una sofferenza personale e collettiva. Si tratta di un dolore e di uno spargimento di sangue connessi col divino e con la vicenda di rifondazione della comunità.

Un dolore connesso alle relazioni sociali richiede una specifica attitudine e capacità di sopportazione, proprie della virilità. I battenti sono tutti uomini, anche se nelle ultime edizioni, tra le schiere dei penitenti, pare che si siano unite alcune donne<sup>61</sup>.

In alcuni studi su altri riti penitenziali, ad esempio sui *vattienti* di Nocera Terinese e sui culti penitenziali dell'area del Marchesato di Crotona, analizzati rispettivamente da Faeta e da Ricci, viene rilevato il nesso fra

la simbologia del sangue e la virilità, ovvero lo spargimento rituale del sangue come rappresentazione di un'ideologia virile<sup>62</sup>. Secondo queste tesi l'uomo, che a differenza della donna ha un ruolo sociale più importante, appartiene cioè alla sfera pubblica, attraverso un appropriato impiego del corpo fonda e garantisce il suo onore. Nelle comunità osservate, l'onore dimostra una condizione di pienezza civile e di riconoscimento sociale, e, tramite questi, il potere. Per il vattente, battersi vuol dire gestire simboli e appropriarsi di beni necessari per la vita comune, acquistando considerazione, che si tramuta in prestigio sociale. L'azione rituale dei battenti guardiesi, invece, non determina un'assunzione di potere o di prestigio, almeno nell'immediato, probabilmente perché a differenza dei protagonisti degli altri riti, a Guardia i battenti sono incappucciati, e quindi al loro atto non corrisponde un riconoscimento personale. Essi sono tenuti in grande considerazione dal popolo, ma a livello di gruppo e non individualmente. Ciò è provato dal fatto che molti battenti, una volta smessi i sai macchiati di sangue, non si recano al famoso secondo incontro, che prevede l'attesa dei battenti in abiti civili della statua, per mantenere il riserbo e il silenzio sul loro atto di fede. Il numero dei battenti, però, è molto elevato, per cui se una parte di essi decide di vivere la processione con discrezione, un'altra parte molto consistente è orgogliosa di svolgere il rito, nei limiti del possibile, più ostentatamente. Ecco allora

sfilare qualche battente con il cappuccio sollevato, qualcun altro mostrare le ferite verso una videocamera o un obiettivo fotografico. Del resto, è opinione comune che i battenti sono uomini dal carattere impetuoso e determinato, che non temono di affrontare le autorità, la folla e, da qualche decennio a questa parte, si sono abituati anche allo sguardo esterno di studiosi, giornalisti e fotografi.

La storia e la cronaca guardiese riportano molte notizie relative all'intenzione propiziatoria della festa. Questa interpretazione è annotata fin dal 1620, anno in cui una grave carestia colpì il Vicereame di Napoli e a Guardia si eseguirono i riti<sup>63</sup>. In un contesto territoriale e sociale incerto e problematico s'impetrava protezione divina. A Guardia le processioni, in un passato non molto remoto, avvenivano senza una cadenza fissa, ma quando le condizioni ambientali e sociali richiedevano un intervento divino. L'intenzione di propiziare il raccolto o di invocare la pioggia attraverso la penitenza corporale è rara, il ridursi e il trasformarsi di questi rituali deriva dal diffondersi del pensiero razionale. Ma mentre gli strati sociali più elevati tendono a giustificare il rito entro valori più consoni ad una religiosità spirituale o connesso all'identità del gruppo, i ceti più vincolati direttamente alla natura attribuiscono al rito significati più affini alla cultura contadina, intrisa di valori religiosi naturalistici. Lo spargimento volontario del sangue è connesso alla pioggia in numerosi rituali

etnologici e il fatto che a Guardia, nonostante la cadenza settennale, possono ancora verificarsi delle uscite straordinarie (l'ultima è avvenuta nel 1974) proprio quando un lungo periodo di siccità mette in pericolo il raccolto, specie la coltura della vite, può significare che l'intenzione propiziatoria è ancora presente nel rito<sup>64</sup>.

Il rito di flagellazione di Guardia è eseguito da un gruppo di battenti affinché tutta la popolazione guardiese possa beneficiare dell'intervento divino. Ma i motivi che spingono gli individui a diventare protagonisti dei riti possono essere più privati ed intimi. Il rito è, infatti, un atto volontario, che prevede una scelta e un impulso del tutto personali.

I 'perché' raccolti sono quelli di sempre: buona parte dei penitenti lo fa per tradizione familiare<sup>65</sup>. Ci sono numerose famiglie nelle quali tutti i membri maschili si sono 'battuti', a volte per prendere il posto del padre. Questi diventano abitudinari e la decisione di non battersi più dipende dalle condizioni fisiche. A volte può capitare, infatti, che la scelta della flagellazione rituale non sia condivisa dalla famiglia, perché comporta un affaticamento del corpo. Poi c'è una parte che lo fa la prima volta per "vedere l'effetto che fa", ma può accadere che si rimane coinvolti anche per qualche appuntamento successivo. Queste due categorie di penitenti non fanno trasparire una motivazione intima di natura fideistico-spirituale, che, invece, si ritrova in un'altra parte cospicua di flagellanti.

Per questi ultimi la pratica è sorretta da un voto, che induce ad impetrare una grazia per la salute o per la vita propria o per quella dei propri cari. Chi fa questo voto, avverte l'atto come sacro e vincolante, come una prova da superare, con la convinzione che l'offerta del sangue sia gradita all'Assunta. Questa credenza nasce dalla leggenda del ritrovamento della Statua e dalla necessità di 'battersi a sangue' per trasportarla in paese.

A questi motivi se ne associano altri che, forse inconsciamente, spingono il battente a dare mostra di sé, per accrescere il grado di sicurezza personale. Allora battersi diventa un mezzo per l'autoriaffermazione dei protagonisti, la maggior parte dei quali appartiene alle classi meno agiate sul piano sociale. Ma ancora una volta l'azione rituale dei battenti ha effetti su tutta la comunità. La riaffermazione personale del battente nel contesto comunitario si traduce nella riaffermazione dell'intero paese nell'ambito dei rapporti comunità-mondo. Il rito, infatti, si pone a garanzia di un'identità aggredita dai processi acculturativi dominanti<sup>66</sup>.

### ***3. Altri riti penitenziali***

I riti di flagellazione volontaria, un tempo molto diffusi in tutta Europa, oggi continuano ad esistere in alcuni paesi del sud Italia. Si tratta di riti molto particolari che attraggono per la rarità, ma anche, e a volte so-

prattutto, per il loro aspetto cruento. La presenza del sangue nei riti suscita una certa repulsione, ma certamente anche un grande fascino.

Il pensiero razionale contemporaneo tende ad eliminare ogni aspetto liturgico cruento e ad attribuire alla sanguinolenza valori prevalentemente negativi<sup>67</sup>. Anche il cristianesimo ha escluso dalla ritualità il contatto diretto col sangue, esso ha assunto il manifestarsi del sangue solo simbolicamente, nel momento dell'Eucaristia.

Questi eventi, oltre a suscitare la curiosità, e un po' di perplessità nei turisti, hanno attratto anche l'attenzione di osservatori e studiosi delle tradizioni popolari e religiose soprattutto dell'Italia meridionale. Qui esistono riti religiosi analoghi a quello di Guardia Sanframondi, ispirati al concetto della mortificazione e della penitenza, così come sono molto frequenti, in Calabria, Puglia e Basilicata, le sacre rappresentazioni durante la settimana di Pasqua.

Attualmente, in Italia i riti di flagellazione si svolgono in tre centri: a Guardia Sanframondi, documentati da Lombardi Satriani, Mazzacane, Ranisio e Niola, e in Calabria a Nocera Terinese e Verbicaro, documentati da Faeta e Ferlino.

I riti tra loro presentano dei tratti comuni, ma anche delle differenze. Prima tra tutte, i diversi momenti di esplicazione del rito. A Guardia la flagellazione corporale dei battenti e le processioni misteriche si svolgono

no in un periodo insolito per questo tipo di riti, quello estivo, mentre in Calabria hanno luogo durante la settimana santa, calandosi con il loro carico di dolore nel periodo penitenziale per eccellenza, periodo che rinvia anche ai rituali di esorcizzazione del negativo. I riti calabresi sono annuali e i protagonisti risultano diversi per numero, abbigliamento e gestualità. Secondo l'analisi di Ferlino, tutti e tre i riti sono sorti da una simile causa religiosa, intrecciata con altri aspetti sociali e si sono trasformati in seguito ad esperienze più o meno differenti<sup>68</sup>. Man mano che venivano meno i legami tra il rito di flagellazione e i fenomeni sociali che lo avevano generato, esso iniziava ad assumere morfologie diverse in ogni comunità, anche in seguito a più o meno ripetuti interventi e divieti delle autorità civili e religiose.

Il rito che si svolge a Nocera Terinese, in provincia di Catanzaro, è molto suggestivo, esso si colloca all'interno di una complessa sequenza liturgica, quella della settimana santa, nella quale si instaura un ordine simbolico che ha il compito di introdurre, potenziare e proteggere il rito di flagellazione.

Osserviamo il rito secondo la dettagliata descrizione di Faeta, frutto di una ricerca pluriennale nel paese calabro<sup>69</sup>.

La mattina del sabato santo un gruppo scultoreo tardoseicentesco, raffigurante una Pietà, viene portato in processione per tutto il paese dai



membri di una confraternita, vestiti di bianco, con in testa una corona di asparagina, un tipo di erba spinosa<sup>70</sup>. Lo accompagnano anche il clero, le autorità civili, la banda musicale e i fedeli. La processione effettua delle soste davanti a edicole sacre, agli ingressi delle chiese, davanti alle dimore di famiglie notabili e nelle piazzette e nei cortili, che fungono da zone di raccordo. In questi luoghi sono allestiti altarini, su cui deporre il gruppo scultoreo, e tavolini imbanditi di dolci e bevande, da offrire ai 'fratelli' e a tutti gli astanti. Dopo una breve pausa, la processione riprende il cammino. La processione è interrotta di tanto in tanto dall'arrivo in corsa di uomini scalzi. La folla si apre, per far passare i penitenti, che al contrario di quelli guardiesi non hanno il volto coperto.

I gruppi penitenziali sono formati da un *vattente*, da un *acciomu* (Ecce homo) e da un portatore di vino, quest'ultimo mantiene i suoi abiti feriali, mentre gli altri due indossano abiti rituali: il vattente porta pantaloni e maglia neri e corti, un copricapo nero fermato da una corona di asparagina, mentre l'acciomu un lungo panno rosso cinto ai fianchi, il resto del corpo è scoperto, questi imbraccia una lunga croce di legno, foderata di rosso. Il vattente e l'acciomu sono legati tra loro con una corda. Il rito di flagellazione ha inizio nell'abitazione dei flagellanti. Dopo aver indossato gli abiti rituali, coadiuvati da alcuni assistenti maschi, in un'atmosfera di riservatezza, il battente pulisce e disinfetta le cosce e i polpacci con un

infuso di rosmarino, che ha la funzione di far affluire il sangue nei punti su cui si percuoterà. Prima di percuotersi con il *cardu* (*cardo*), strumento fatto da un disco di sughero nel quale sono conficcati tredici pezzi di vetro, il battente si strofina vigorosamente le parti interessate con la *rosa*, un tappo di sughero le cui percosse servono ad aprire le ferite. Dopo la prima battitura, il penitente deterge le ferite con la rosa, impedendo il coagulo e agevolando il deflusso del sangue, e colpisce con lo strumento intriso la schiena nuda dell'acciому, segnandolo con il proprio sangue. Il portatore versa del vino sugli strumenti e sulle ferite per disinfettarle e per contribuire a tenerle aperte<sup>71</sup>. Questa sequenza avviene in maniera veloce davanti alle chiese, a case private di amici e parenti dei flagellanti e nei pressi di altri luoghi o monumenti importanti. Ma il momento più importante della flagellazione è nell'incontro con l'Addolorata, il cui luogo è deciso da ogni flagellante a seconda dei propri bisogni. I colpi, al cospetto dell'effigie, si fanno più efferati e rapidi. I flagellanti nel loro percorso e nelle loro soste segnano con il sangue le soglie e i muri delle case. L'operazione è compiuta da diversi gruppi penitenziali in differenti momenti della processione.

I riti di Nocera, così come quelli di Guardia, recitano una supplica alla divinità, attraverso il linguaggio diretto del sangue, elemento importante nelle dinamiche del potere, nelle sue manifestazioni e nei suoi rituali. I

flagellanti consumano il rito per un voto che rimane segreto, ma, come accade anche a Guardia, in alcuni di loro agisce come fattore concomitante la tradizione familiare.

Un altro rito ricco di elementi penitenziali è quello che si svolge ogni anno il lunedì in Albis in onore alla Madonna dell'Arco, a Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli<sup>72</sup>. In questo giorno i devoti danno vita ad un pellegrinaggio che prevede, nell'ultimo tratto da percorrere fino ai piedi della statua, una corsa rituale intrapresa dai cosiddetti *fujenti*.

Essi vestono di bianco e portano sull'abito una fascia azzurra, il colore della Vergine, e una fascia rossa, simbolo del sangue.

Tutti questi riti, nei quali il sangue è l'elemento centrale, hanno per protagonisti uomini penitenti, il cui dolore si manifesta attraverso i loro corpi devoti e sofferenti. Infatti, il linguaggio del sangue comunica attraverso il corpo, come scrive Lombardi Satriani, "è un linguaggio che si parla (e si scrive) sul corpo"<sup>73</sup>. I protagonisti di questi riti sono i corpi segnati dal sangue, come il corpo del Cristo flagellato, quello dei martiri cristiani, come il volto della Madonna dell'Arco ferito dall'odio dell'uomo. I battenti, vattienti o fujenti, colpiscono i loro corpi nella fiducia che le carni lacerate si ricostituiranno, alludendo alla resurrezione della carne, così come avviene per il Cristo che resuscita dopo che il suo corpo è

stato martoriato. Il sangue rievoca la morte, che a sua volta fa riferimento ad una morte esemplare, che contempla la resurrezione.

Le vie del sangue sono percorse ancora oggi da individui straordinari, che attraverso il loro corpo sanguinante, entrano nei territori proibiti e pericolosi dell'aldilà e, protetti dal rito, il loro sangue diviene strumento privilegiato di evocazione della vita.

I corpi devoti che agiscono, forse inconsapevolmente, secondo modalità antiche, rievocano il tempo remoto, legando attraverso un filo sotterraneo l'Antico e il Popolare<sup>74</sup>.

---

<sup>1</sup> L. Iuliani, *Le processioni penitenziali. Guida ai Riti Settennali di Guardia Sanframondi*. Guardia Sanframondi, Edizioni Pro-Loce, 1982.

<sup>2</sup> Le feste richiedono un enorme consumo di forze, e spesso per organizzare feste molto grandi bisogna raccogliere le energie in diversi anni. Durante la processione, mi è stato riferito da un uomo anziano che la festa si celebra ogni sette anni, perché è "troppo doloroso", riferendosi alle ferite che si procurano i battenti con i colpi delle spugnette. In questo modo, l'intervallo settennale servirebbe ai flagellanti a far dimenticare il dolore fisico.

<sup>3</sup> Durante la mia ricerca a Guardia, infatti, mi è stato detto che i riti possono anche non essere compresi, ma vanno rispettati, perché esistono e da sempre è così.

<sup>4</sup> Alla festa di Guardia venne dedicata, negli anni 1974-1980, una ricerca svolta e coordinata da L. M. Lombardi Satriani. L'équipe era composta da Paolo Isaia, Lello Mazzacane, Vincenzo Recchia, Giorgio Turi. I risultati della ricerca, svolta sotto gli auspici del C. N. R., sono parzialmente confluiti in un documentario in cinque puntate, dal titolo *L'anno dell'Assunta*, prodotto per il settore Ricerca e Sperimentazione della RAI. L'osservazione e le ricerche sono state riprese da M. Niola, il quale era presente a Guardia durante l'ultima edizione dei riti.

<sup>5</sup> L. Mazzacane, "Un modello per tutte le feste", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, Roma, Meltemi, 2000.

<sup>6</sup> J. Escalera, "Siviglia in festa", in A. Ariño, L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *L'utopia di Dioniso. Festa fra tradizione e modernità*, Roma, Meltemi, 1998.

<sup>7</sup> F. Jesi, *La festa. Antropologia etnologia folklore*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1977.

<sup>8</sup> A. Di Nola, voce "sacro/profano", in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 12, Torino, Einaudi, 1981.

<sup>9</sup> V. Lanternari, *Festa carisma, apocalisse*, Palermo, Sellerio, 1983.

<sup>10</sup> A. Ariño, L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *L'utopia di Dioniso. Festa fra tradizione e modernità*, cit.

<sup>11</sup> V. Lanternari, *Festa, carisma, apocalisse*, cit.

<sup>12</sup> F. Jesi, *La festa. Antropologia etnologia folklore*, cit.

<sup>13</sup> V. Valeri, voce "festa", in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 6, Torino, Einaudi, 1979.

<sup>14</sup> A. Ciattini, *Antropologia delle religioni*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.

<sup>15</sup> P. Apolito, *Il tramonto del totem. Osservazione per un'etnografia delle feste. Antropologia Culturale e sociale*, Milano, Franco Angeli, 1995.

<sup>16</sup> A. Brelich, *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma, Ateneo, 1996.

- 
- <sup>17</sup> A. Ariño, L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *L'utopia di Dioniso. Festa fra tradizione e modernità*, cit.
- <sup>18</sup> V. Lanternari, *Festa Carisma Apocalisse*, cit.
- <sup>19</sup> C. Gallini, *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*, Bari, Laterza, 1971.
- <sup>20</sup> Ci sono anche altri riconoscimenti ufficiali, durante la festa, e anche questi riguardano il contatto con la statua. Non tutti possono portare in spalla il simulacro, ma solo coloro che hanno avuto tale privilegio in seguito ad un'asta pecuniaria. Tale onore tocca, la maggior parte delle volte, ai cittadini più abbienti.
- <sup>21</sup> V. Valeri, voce "festa", in *Enciclopedia Einaudi*, cit.
- <sup>22</sup> P. Camporesi, "Presentazione", in G. Cocchiara, *Il mondo alla rovescia*, Torino, Boringhieri, 1981.
- <sup>23</sup> V. Valeri, voce "festa", in *Enciclopedia Einaudi*, cit.
- <sup>24</sup> A. Ariño, L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *L'utopia di Dioniso. Festa fra tradizione e modernità*, cit.
- <sup>25</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, Roma, Meltemi, 2000.
- <sup>26</sup> In molti paesi del Mezzogiorno, l'incontro protetto tra vita e morte viene attuato dalla messa in scena di funerali fittizi, ad esempio con il funerale del Carnevale, rappresentato da un pupazzo che alla fine del corteo viene bruciato, durante il quale la morte viene evocata, controllata e superata attraverso la sua teatralizzazione. Col funerale di Carnevale la vita è immersa nella finzione della morte, dalla quale riemerge saldamente riaffermata. In questo momento si realizza un avvicinamento protetto con la morte, con una sospensione del contagio dovuta all'efficacia del riso, elemento esclusivo della vita, quindi incompatibile con la morte, e percepito come antidoto culturale della morte. Sui funerali simbolici, cfr. L. M. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Palermo, Sellerio, 1996.
- <sup>27</sup> E. de Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Boringhieri, 1973.
- <sup>28</sup> V. Lanternari, *Festa Carisma Apocalisse*, cit.
- <sup>29</sup> J. Le Goff, voce "sacro/profano", in *Enciclopedia Einaudi*, vol.12, cit.
- <sup>30</sup> L. Mazzacane, "Un modello per tutte le feste", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologici-religiosi nella Campania di fine millennio*, cit.
- <sup>31</sup> U. Fabietti, V. Matera, *Memoria e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi, 1999.
- <sup>32</sup> R. Corso, "Riti e pratiche popolari contro la siccità" in *Il folklore italiano*, anno VIII, gennaio-giugno, 1933, fasc. I-II.
- <sup>33</sup> L. M. Lombardi Satriani, L. Mazzacane, "Per un'analisi della cultura folklorica campana", in AA. VV., *Storia, arte e cultura in Campania*, Milano, Teti, 1976.
- <sup>34</sup> L. M. Lombardi Satriani, *Il silenzio, la memoria, lo sguardo*, cit.
- <sup>35</sup> G. Cocchiara, *Il mondo alla rovescia*, cit.
- <sup>36</sup> L. M. Lombardi Satriani, L. Mazzacane, *Perché le feste*, Roma, Savelli, 1974
- <sup>37</sup> L. Mazzacane, *Struttura di feste*, Milano, Franco Angeli, 1985.
- <sup>38</sup> Per agevolare l'afflusso dei tantissimi visitatori, ed evitare possibili disagi e ingorghi, l'amministrazione comunale, prevedendo in questo giorno l'affluenza massima, ha studiato un apposito piano di viabilità e parcheggi. Vietando gli ingressi alla cittadina sannita, ha predisposto dei servizi navetta con autobus in partenza dai parcheggi con aree di interscambio adiacenti ai posti di blocco e dai paesi del circondario. Per fronteggiare la considerevole massa di fedeli e turisti, è stato predisposto un piano di accoglienza che prevede la presenza di ambulanze, di postazione con medici, elisoccorso, aree attrezzate per portatori di handicap, servizi igienici e punti informativi dislocati nell'abitato.
- <sup>39</sup> V. Turner, E. Turner, *Il pellegrinaggio*, Lecce, Argo, 1977.
- <sup>40</sup> Nella sua classificazione, L. Mazzacane distingue all'interno di questa tipologia festiva due forme specifiche: il "volo dell'angelo" e i "quadri viventi". A Guardia sono presenti questi ultimi.
- <sup>41</sup> L. Mazzacane, *Struttura di feste*, cit.
- <sup>42</sup> L. M. Lombardi Satriani, *Il silenzio, la memoria, lo sguardo*, cit.
- <sup>43</sup> A. Nesti, "Il festivo di cui si parla, il festivo che si vive. Aspetti del festivo nella cultura contemporanea", in A. Ariño, L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *L'utopia di Dioniso. Festa fra tradizione e modernità*, cit.
- <sup>44</sup> G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del mezzogiorno*, Lecce, Argo, 1997.

---

<sup>45</sup> Dai colloqui informali che ho intrattenuto con alcuni cittadini guardiesi è emersa l'importanza che i misteri hanno svolto, e svolgono tutt'ora nella società. I misteri, infatti, sembrerebbero rispondere al bisogno di riaffermazione della comunità. La funzione degli attori è molto importante, a livello collettivo perché essi interpretano i valori fondanti, attorno ai quali la comunità ha stabilito i propri legami e grazie ai quali essa si riconosce come unità, e a livello individuale perché quando il ruolo lo consente, l'attore esprime, con la forza liberatoria del gesto, la sua volontà. La libertà e la potenza espressiva manifestano idee e aspirazioni 'trasgressive' che altrove potrebbero essere rischiose, mentre nell'ambito delle rappresentazioni sacre assolvono la funzione liberatrice e di riscatto. Qui sembrerebbe riprodursi una realtà differente da quella quotidiana; travestirsi da regine orientali, re mitici e barbari guerrieri consente, almeno sul piano simbolico, l'azzeramento delle distanze sociali. Distanze che, comunque, si colmano anche durante la preparazione della festa, che vede i cittadini di Guardia, senza distinzione di età, sesso e condizione economica, collaborare a stretto contatto, creando uno spazio d'incontro aperto a tutti.

Recitare in un mistero significa, inoltre, presentarsi alla comunità, e farlo nel migliore dei modi, avendo concentrata su di sé l'attenzione di tutti. Il prestigio sociale, ottenuto con la partecipazione ai misteri, è provato anche dal fatto che gli attori sono scelti sulla base di rigorosi provini, volti ad evidenziarne la fedeltà al personaggio. Una volta decisi gli attori, i costumi, gli atteggiamenti, attenendosi a rigide regole codificate da secoli, tutti si immedesimano profondamente nel ruolo assunto e danno il meglio di sé, come veri professionisti, consapevoli della solennità dell'evento. Questa sorta di debutto sociale offre un riconoscimento ufficiale da parte della comunità. E poco importa se alla fine della festa si ritorna negli schemi del vivere giornaliero, il ricordo dell'evento resta impresso nella memoria di ognuno e diventa un ricordo condiviso, che, insieme ad altri, forma quel passato collettivo, indispensabile per la costruzione e il mantenimento dell'identità sociale. Interpretare un ruolo nell'ambito dei misteri conferisce una certa notorietà nel paese: alcuni figuranti che interpretano sempre gli stessi ruoli, anche per tradizione familiare, assumono come soprannome, il nome del protagonista del quadro; ancora, in tempi non molto lontani le famiglie organizzavano i matrimoni attraverso la partecipazione dei figli ad uno stesso mistero, così che l'unione ricevesse la benedizione dell'Assunta e fosse riconosciuta e accettata dall'intera comunità. Inoltre, molti emigrati recitano nei misteri per farsi riconoscere e mantenere così un legame con la terra d'origine.

<sup>46</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, cit.

<sup>47</sup> F. Faeta, "Il sangue, la rosa e il cardo. Note sul corpo in un contesto rituale", in G. Pizza, a cura di, *Etnosistemi, Figure della corporeità in Europa*, n V, gennaio 1998.

<sup>48</sup> Fu proprio San Girolamo ad introdurre il concetto di penitenza nella tradizione cattolica. Il Santo, infatti, tradusse le parole di Gesù: "convertitevi e credete al Vangelo" con "fate penitenza e credete al Vangelo", dando vita ad una pratica che, soprattutto nel Medioevo, si diffuse tra tutti gli strati della società.

<sup>49</sup> Alla messa, celebrata alle dieci del mattino e presieduta dal Vescovo Diocesano, hanno partecipato le autorità civili, le associazioni laiche e un altissimo numero di devoti e fedeli, mentre gli attori dei misteri e i battenti si preparavano per il corteo.

<sup>50</sup> Le "spugne" sono costruite artigianalmente con materiali e tecniche precarie, infatti, alla fine del rito non vengono conservate. Sono gli stessi battenti a fabbricarle o artigiani, in possesso delle conoscenze tecniche, incaricati a farlo.

<sup>51</sup> F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, Vibo Valentia, Qualecultura Jaka Book, 1990.

<sup>52</sup> L. Iuliani, *Le processioni penitenziali. Guida ai riti settennali di Guardia Sanframondi*, Guardia Sanframondi, Ed. Pro-Loce, 1982.

<sup>53</sup> L. Mazzacane, *Struttura di feste*, cit.

<sup>54</sup> Secondo Carlo Ginzburg, il battente atteggia il corpo secondo "il tipo iconografico che diventò famoso in Occidente attraverso [...] l'icona conservata nella chiesa romana di Santa Croce in Gerusalemme". Cit. in F. Faeta, *Il sangue, la rosa, il cardo. Note sul corpo in un contesto rituale*. cit.

<sup>55</sup> F. Faeta, *idem*.

<sup>56</sup> "Il binomio morte-resurrezione, proprio in quanto meccanismo risolutorio, ha potuto durare fin dentro le nostre feste". L. Mazzacane, *Struttura di feste*, cit.

<sup>57</sup> F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, cit.

<sup>58</sup> G. Ranisio, *I riti di penitenza a Guardia Sanframondi*, cit.

<sup>59</sup> L. M. Lombardi Satriani, *Il silenzio, la memoria, lo sguardo*, cit.

---

<sup>60</sup> Come ho già scritto nel secondo capitolo, dedicato alla descrizione della festa, durante la Processione Generale, i flagellanti prestano un servizio d'ordine, affiancandosi alla polizia municipale, e il loro compito è quello di contenere il pubblico e di intervenire qualora il comportamento della folla non sia consono alla serietà del momento.

<sup>61</sup> Sulla partecipazione femminile nelle processioni guardiesi dei battenti non si hanno notizie particolari. La tradizione vuole che siano solo gli uomini a battersi, e non ci sono ricerche e fonti sicure su questo aspetto. La presenza delle donne è accettata e ammessa per un ruolo che durante le processioni ha una certa centralità: alle donne, infatti, è affidato il compito di cantare le litanie che accompagnano e danno il ritmo ai colpi dei battenti.

<sup>62</sup> Cfr. F. Faeta, "La rappresentazione del sangue in un rito di flagellazione a Nocera Terinese nell'entroterra calabro. Scrittura teatro, immagine", in G. Schiavoni, a cura di, *Il piacere della paura. Dracula e il crepuscolo della dignità umana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995; cfr. anche A. Ricci, "Sogni, racconti, itinerari religiosi", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Madonne, pellegrini e santi. Itinerari antropologico-religiosi nella Calabria di fine anno*, Roma, Meltemi, 2000.

<sup>63</sup> L. Iuliani, *Le processioni penitenziali. Guida ai riti settennali di Guardia Sanframondi*, cit.

<sup>64</sup> Cfr. L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, cit.; sul nesso sangue-pioggia, di cui mi occuperò nel cap. dedicato al sangue, si veda, inoltre, L. M. Lombardi Satriani, *Il ponte di San Giacomo*, cit.

<sup>65</sup> Queste informazioni sono il frutto di incontri e colloqui con la comunità guardiese, raccolte durante le visite che ho compiuto a Guardia, dopo il mese d'agosto 2003. Molte informazioni mi sono state fornite dal Dott. Pasquale Foschini, nativo di Guardia, il quale anche se vive a Benevento mantiene saldi i rapporti con la comunità guardiese ed è da sempre collaboratore dei comitati responsabili dell'organizzazione dei riti, specificamente del Rione Portella.

<sup>66</sup> F. Faeta, *Il sangue, la rosa e il cardo. Note sul corpo in un contesto rituale*, cit.

<sup>67</sup> Il sangue richiamandosi alla morte è considerato negativamente in una società, come quella post-industriale, che ha interrotto ogni dialogo con essa. La società contemporanea tende ad occultare la morte e i suoi simboli, mentre la società contadina, nella quale questi riti trovano il loro spazio, ha mantenuto, e mantiene, un dialogo continuo con la morte, preservandosi da essa mediante uno schermo protettivo, fatto di una serie di pratiche e gesti propri della cultura contadina. Su questo argomento si è soffermata l'attenzione di L. M. Lombardi Satriani, conoscitore e costante osservatore non solo della società contadina meridionale, ma anche della società contemporanea. Cfr. L. M. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, cit., e L. M. Lombardi Satriani, *Nel labirinto. Itinerari metropolitani*, Roma, Meltemi, 1997.

<sup>68</sup> Secondo Ferlino, i riti di flagellazione hanno origine dai movimenti penitenziali medievali, aspetti presto intrecciatisi con fattori sociali locali, frutto di conflitti tra le varie fasce sociali e il tra popolo e la chiesa. F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, cit.

<sup>69</sup> Cfr. F. Faeta, *Le figure inquiete. Tre saggi sull'immaginario folklorico*, Milano, Angeli, 1989; F. Faeta, "Ostentazione rituale del dolore. Prime considerazioni intorno ai flagellanti di Nocera Torinese", in G. D'Agostino e J. Vibaek, a cura di, *Il dolore. Pratiche e segni*, Palermo, Quaderni del circolo semiologico siciliano, 1990; F. Faeta, "Il sangue, la rosa e il cardo. Note sul corpo in un contesto rituale", in *Etnosistemi*, n V, cit.; e F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, cit.

<sup>70</sup> Ferlino chiarisce che in realtà non si tratta di una vera e propria confraternita, ma di un gruppo informale, costituito da membri di estrazione popolare.

<sup>71</sup> Il vino assume le stesse funzioni nella flagellazione di Guardia.

<sup>72</sup> Il racconto che sta all'origine del culto narra che il lunedì in Albis del 1500, un giocatore di palla, furioso per aver perso una partita, colpì con la palla un'immagine della Vergine dipinta sotto l'arco di un acquedotto romano. Il volto ferito della Madonna prese a sanguinare e l'uomo colpito da irrefrenabile frenesia iniziò a correre e a saltellare. In seguito fu condannato a morte e sul luogo dell'accaduto fu costruita una cappella dedicata all'immagine miracolosa. Da allora ogni anno si svolge il rito di penitenza, che ha per protagonisti i fujenti. Cfr. M. Niola, "Archeologia della devozione", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione*, cit.; R. De Simone, con fotografie di M. Jodice, *Chi è devoto. Feste popolari in Campania*, Napoli, ESI, 1974.

<sup>73</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, cit.

<sup>74</sup> M. Niola, "Archeologia della devozione", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, cit.

## *Capitolo quinto*

### **La liturgia del sangue**

*"...pascolo della vita, perciocché con l'impulso dello spirito vitale, il quale è sostentamento e veicolo del nativo calore, per i rivi e strade dell'arterie e vene in ogni parte diffuso, nodrisce e vivifica il corpo".*

**L. Lennio**

Guardia Sanframondi, il giorno conclusivo dei riti, ospita la Processione Generale, alla quale partecipano le quattro contrade, le schiere dei flagellanti e dei battenti, i devoti, il clero, dando vita ad un unico, corale corteo per la celebrazione dell'Assunta. Il paese è stipato all'inverosimile per le oltre centomila persone, tra fedeli, studiosi, addetti alla comunicazione e curiosi, accorse soprattutto per la processione dei battenti.

Questo è 'il giorno del sangue', che richiama maggior attenzione e partecipazione, il giorno che più degli altri affascina per il consumo di un rito antico e ci pone di fronte ad un elemento forte, che suscita in noi un duplice e ambiguo sentimento, da una parte di paura, dall'altra di attrazione.

La nostra società ha allontanato questo elemento, che, come si vedrà, è alla base della vita dell'uomo, anzi è la vita stessa, relegandolo ad oggetto di studio di un ramo della medicina, l'ematologia<sup>1</sup>. Ma nel corso dei



secoli il mistero del sangue ha arricchito e fondato una fonte inesauribile di miti, culti e superstizioni. Queste credenze si sono fuse ai valori cristiani e, mediate e depurate, sono giunte fino a noi, portando con sé tutta la forza simbolica e misteriosa del sangue.

I riti di flagellazione, connessi alle feste religiose meridionali, appaiono agli occhi degli uomini contemporanei come basse forme d'estremismo religioso folklorico, residui barbari di età primitive e crudeli. Questo perché anche la religione si è allontanata dai concetti di sacrificio e dolore, manifestati ora solo simbolicamente. In un mondo in cui ogni riferimento al dolore e alla morte è vietato, il sangue torna alla ribalta solo quando diventa portatore di nuovi pericoli e trasmettitore di terribili malattie. La società postindustriale ha attivato un processo di "rimozione ed occultamento della morte", e quindi di tutti i suoi segni, mentre la società contadina ha mantenuto aperto il dialogo con la morte, attuando delle pratiche di protezione<sup>2</sup>. La morte, infatti, non può essere elusa, ma va affrontata, perché il suo potere nullificante non metta in pericolo l'uomo.

I riti di flagellazione hanno un significato fondamentale in questo tipo di società, essi sono uno strumento di protezione. Tuttavia, anche il mondo contemporaneo conserva un rapporto sottile, quasi sacrale con il sangue, un rapporto che oscilla tra il sentimento di orrore e quello di attrazione. Un sentimento duplice e contraddittorio, dove l'ambivalenza e

l'opposizione costituiscono le prime caratteristiche del sangue. La forza simbolica, della quale si carica il sangue, trae origine dalla duplice appartenenza al naturale e al culturale. Da una parte, infatti, il sangue è un elemento reale che appartiene al mondo della natura, dall'altra esso è un elemento simbolico, ordinatore di senso. Per questi due aspetti, in ogni cultura il sangue è posto al centro della relazione esistente tra natura e organizzazione socio-culturale<sup>3</sup>.

Il sangue è uno degli oggetti di studio di Luigi M. Lombardi Satriani, il quale, lungo l'arco di trent'anni, ha riflettuto sul senso e sul fascino del linguaggio del sangue, attraverso lo studio di antichi rituali, di credenze, attraverso il racconto di veggenti e guaritori. L'osservazione dell'agire umano ha condotto lo studioso a considerare il sangue come un "filo rosso" che garantisce il cammino della vita dell'uomo fino alla sua conclusione, un filo che lega tra loro gli ambiti e i settori nei quali l'uomo svolge tale cammino. La sua indagine è ampia e documentata, e si è rivolta soprattutto verso il mondo culturale del Sud, impegno nato da un'intensa solidarietà e familiarità con le genti meridionali.

I riti penitenziali di Guardia rientrano nell'ambito della ricerca sul sangue, elemento centrale della cultura popolare, nella quale i rapporti interpersonali sono segnati da questo elemento, che salda i legami tra gli individui e tra questi e la divinità.

La realtà culturale del Meridione, è luogo di incrocio tra l'ideologia cattolica e il folklore del sangue, fusione resa possibile dalla mediazione del basso clero. La Chiesa, in seguito, ha sfruttato questa 'devozione al sangue', introducendo vari culti incentrati proprio sull'adorazione del sangue di Gesù e dei Santi. Tali culti si inseriscono in un quadro penitenziale, in un "codice del dolore" a cui soggiace il meccanismo di colpa-espiazione, sofferenza-riscatto. Il ricorso ad atti penitenziali e a pratiche devozionali è caratteristico di una religiosità che riflette una precarietà ed un'incertezza diffuse<sup>4</sup>.

Nell'orizzonte magico-religioso il sangue conferisce al rituale un potere straordinario, che diventa un vero atto di risoluzione salvifica. Il sangue, infatti, è *principium vitae*, perché la vita si sostenta, si legittima e si perpetua proprio attraverso il sangue. Il suo eterno fluire garantisce la vita degli uomini. Ma, come ha dimostrato Lombardi Satriani, la prima cosa che va ribadita sul sangue è la sua radicale ambivalenza, "quindi il sangue è *principium vitae e principium mortis*"<sup>5</sup>.

Per il suo carattere misterioso e potenzialmente pericoloso, la cultura tende a potenziare il sangue come elemento atto alla vita e ad esorcizzare il sangue portatore di morte, assegnandogli, mediante la sua presenza e applicazione nei riti, il compito di riaffermare la vita. La vita, infatti, può affermarsi solo se supera la morte.

Il sangue introduce alla dimensione sacra, infatti, come gli altri elementi che appartengono all'area temibile del sacro, il sangue è denso di ambiguità, connesso all'immagine negativa della dissoluzione e contemporaneamente a quella positiva della rigenerazione.

Nell'orizzonte della cultura folklorica tradizionale il sangue si pone come linguaggio, perché, come si è detto, è alla base della religione, dei rapporti personali e del diritto<sup>6</sup>. In quanto linguaggio, il sangue ha una grammatica, le cui regole sono note e rispettate, perché la vita possa preservarsi. Una delle maggiori preoccupazioni dell'uomo consiste, infatti, nella perdita della presenza, una negatività espressa dalla morte<sup>7</sup>. L'esistenza dell'uomo è segnata dal pericolo, dal dolore, dalla consapevolezza della propria finitudine e può in qualsiasi momento precipitare nel non essere. La vita va preservata e consolidata ogni volta che è minacciata. L'uomo, per spirito di conservazione di sé e dei suoi simili, escogita, attua e tramanda pratiche attraverso le quali la vita si potenzia.

L'uomo per quanto fragile è fatto di sangue, unico elemento valido a dare al soggetto la percezione di sé come essere vivente. Dando sfogo e voce al proprio sangue, l'uomo può superare la sua condizione precaria e attingere all'eterno.

Il sangue costituendosi anche come portatore pericoloso di morte deve essere controllato, perché si trasformi in strumento di potenziamento del-

la vita. La potenza nullificante della morte, della quale il sangue costituisce una prova è ridotta dal potere benefico del sangue vitale. Il sangue è segno di morte, quindi può essere un elemento pericoloso e contagioso, per questo, qualsiasi azione che ne prevede l'utilizzo deve essere rituale e controllata, infatti, il sangue ha un potere benefico solo se sparso secondo accurate modalità previste. Tutto ciò che concerne il sangue è sottoposto a codici culturali.

Il linguaggio del sangue comunica attraverso il corpo. Il ruolo del corpo è centrale nei rapporti che legano l'essere umano al sacro. L'uomo penitente riproduce sul proprio corpo la sofferenza e il martirio del Cristo e attraverso questa pratica stabilisce un rapporto diretto con Dio, ritenendo che il sangue sparso sia in grado di redimere i propri peccati.

Nei riti di autoflagellazione, lo spargimento volontario di sangue attua una rappresentazione simbolica della morte, che attraverso la sua teatralizzazione viene individuata ed espulsa, così che la vita torni potenziata. La presenza del sangue è un segno di morte, ma se la sua effusione avviene in un contesto ritualizzato non indica pericolo, ma è strumento di riaffermazione della vita.

Mediante lo spargimento del proprio sangue, il battente assume una prossimità alla morte, ma in maniera delimitata e controllata, si tratta di una vicinanza protetta che porta ad una vita rigenerata e potenziata. La

teatralizzazione della sofferenza e del pericolo porta al riscatto e alla liberazione dell'uomo. Attraverso il mascheramento rituale, un saio e un cappuccio bianco, il battente si pone in una zona tra la vita e la morte, condizione che supera con l'offerta del sangue, riaffermando la vita. L'abito bianco è considerato in molte culture un abito iniziatico, perché il bianco indica la condizione di morte col quale l'iniziato entra nel rituale, alla fine del quale egli è rigenerato<sup>8</sup>. Il bianco, in genere, è il colore della purezza e della purificazione, mentre il rosso è il colore del sangue, un elemento ricco di ambivalenze<sup>9</sup>. La purezza del bianco e l'ambivalenza del rosso s'incontrano sui candidi sai dei battenti e le macchie, che man mano si allargano, sembrano tracciare il dolore e lo sforzo, ma anche la tenacia e la più profonda adesione all'impegno preso dai battenti, consapevoli che il loro è un atto necessario all'intera comunità.

La flagellazione sottolinea la centralità del sangue nella cultura folklorica.

Il sangue come elemento indefinito è utilizzato per dire sia la morte che la vita, ma il suo uso è auspicato per la celebrazione della vittoria della vita. "Versare il sangue è vietato, è elemento di perturbazione dell'ordine, è prova di un decisivo disturbo che va interdetto, ma spargerlo in forme rituali, e quindi controllate, può diventare un atto legittimo,

perché significa diventare procuratori di morte (simbolica) in nome della vita"<sup>10</sup>.

Il linguaggio del sangue comunica attraverso il corpo che diventa interprete di valori culturali speciali. Quello del sangue, infatti, è un linguaggio supplice rivolto alla divinità, ma rispecchia i meccanismi del potere che muovono una società tradizionale, nella quale il sangue sta alla base dei rapporti sociali e personali. Nel gestire simboli condivisi di una cultura, il battente acquista un potere all'interno della società, il potere di trasmettere valori fondamentali per la memoria collettiva. La memoria è fondatrice e garante dell'identità individuale e di gruppo, e, insieme al sangue, sostiene la vita, sconfiggendo la morte: "nessuna memoria è più salda della memoria di sangue"<sup>11</sup>, quindi, il corpo del battente, segnato dal sangue e dalla sofferenza, si pone come memoria permanente di sé, delle regole sociali comunitarie, della capacità di elaborarle e di trascenderle<sup>12</sup>. Il potere del sangue, di cui il battente si fa portatore, è benefico, rigeneratore per la comunità, perché versato in un momento ritualizzato.

Il sangue incidentalmente effuso denota aspetti e conseguenze negativi per il soggetto colpito, che non può esercitare alcun controllo. Mentre, il sangue intenzionalmente versato porta con sé valori positivi che mettono il soggetto in una posizione di rispetto<sup>13</sup>. Il sangue è un linguaggio di potere. I battenti assumono il potere della memoria e manifestano anche

un'altra forma di potere, quello della libertà. Ai rituali di flagellazione soggiace, infatti, una volontà, una scelta personale. Lo spargimento volontario di sangue, risponde ad esigenze connesse con il sacro e con i movimenti di rifondazione della vicenda comunitaria, ma realizza anche il bisogno di riaffermazione personale del soggetto che lo attua. Si tratta di un sacrificio, ma di un sacrificio coscientemente accolto su se stesso e non passivamente subito. Il battente è consapevole del rischio e della sofferenza, fattori che possono essere superati solo rispettando i codici e i limiti che la prova comporta, ma una volta superata, il suo valore gli è riconosciuto all'interno del gruppo. L'attenzione che il resto della popolazione guardiese presta al battente non è legata all'atto di forza in sé, come dimostrazione personale di coraggio, e quindi degna di rispetto, ma è una forma di riconoscimento per aver accolto su di sé le colpe di tutti e per averle espiate col più efficace e doloroso dei sacrifici.

Il sangue ha un immediato potere risanatore, se da un lato è segno di dolore e sofferenza, dall'altro è segno di guarigione e vita. Nei riti di flagellazione il battente provoca sul proprio corpo delle lesioni, delle ferite che sanguinano, ma è proprio il sangue che fuoriesce, decongestionando le parti interessate, a lenire il dolore. Il corpo sofferente del battente è sanato dallo stesso elemento che gli provoca il dolore, configurandosi ancora una volta come principio di rischio da una parte e di risoluzione



dall'altra. Nell'orizzonte magico il potere risanatore e taumaturgico del sangue è noto, la sua presenza o il suo richiamo conferisce alle formule o alle pozioni magiche un potere decisivo, sempre che si tratti di sangue speciale<sup>14</sup>.

La religione popolare è segnata dall'ideologia della colpa, della penitenza, della necessità della sofferenza e del sacrificio per il superamento del male e della propria condizione di peccatori. Questi tratti devozionali si ispirano al più alto dei sacrifici, quello del Cristo morto sulla croce. Ma non si tratta solo di una rappresentazione commemorativa, attraverso l'imitazione del Cristo, entro lo spazio protetto della scena folklorica, " è *come se* in quel momento il sacrificio divino si compisse, è *come se* il sangue di Cristo venisse in quel momento versato per la rigenerazione della comunità"<sup>15</sup>. Il battente che si appresta a consumare il rito di flagellazione si identifica nella figura del Redentore sofferente. Non si tratta, quindi, di una copia, ma di una riproduzione della realtà rappresentata. Il sangue del flagellante assume lo stesso potere purificatore e rigeneratore del sangue versato dal Cristo. Nel sangue sparso dal penitente trova risposta anche il riscatto dell'umano patire, nella sua identificazione col Cristo, il flagellante offre un orizzonte alla crisi esistenziale che travaglia il popolo. Il sacrificio del Cristo costituisce l'elemento essenziale della

messa, dove il vino si tramuta in sangue e tutti sono invitati a partecipare<sup>16</sup>.

Il cristianesimo ha allontanato dalla liturgia il contatto diretto col sangue, che si manifesta, solo simbolicamente, nel sacramento dell'Eucaristia. La messa rappresenta il momento in cui il sacrificio del Cristo si rinnova, il momento dell'Eucaristia, in particolare, rappresenta il memoriale del sacrificio di Cristo, e chi partecipa alla mensa divina, partecipa a tale sacrificio. La Chiesa ha esaltato la presenza del sangue nell'ostia consacrata, che è divenuta oggetto di profonda adorazione da parte dei fedeli soprattutto dall'istituzione della festa del Corpus Domini, festa del sangue divino e teatralizzazione del mistero eucaristico, che si rinnova e che torna a rinnovare la vita. Il sangue sacrificale è datore di vita, e il sangue offerto dal redentore come supremo sacrificio per la salvezza dell'uomo rinnova la sua potenza, rifondando la vita attraverso la morte, nei sacrifici dei martiri cristiani e dei penitenti.

Il sangue sacrificale, con funzione purificatrice e rigeneratrice di vita, non è prerogativa della religione cristiana, lo ritroviamo, infatti, anche nei culti pagani. Tutte le religioni si costituiscono attorno ad un sacrificio, che, come si legge nel *De sanguine* di Lombardi Satriani, è la prima forma di azione religiosa.

La *expiatio per sanguinem* e l'autoflagellazione hanno origini molto lontane nel tempo e ancora oggi sono praticate in culture extraeuropee. Esse rinviano alle liturgie dedicate al dio frigio Attis e a sua madre Cibele, culti diffusi nella Grecia antica e a Roma, dove, nei giorni dell'equinozio primaverile, culminavano nel *dies sanguinis* del 24 marzo. L'offerta di sangue aveva lo scopo di propiziare la resurrezione del dio e con esso la rinascita della vegetazione<sup>17</sup>.

Non sappiamo se i riti di flagellazione, che ancora oggi si possono osservare in alcune feste religiose meridionali, siano riconducibili ai culti precristiani, non esistono documentazioni storiche e ufficiali, ma l'intento di effondere il sangue rimanda con immediatezza al complesso dei culti agrari, dei riti propiziatori stagionali e al rapporto con le divinità. I riti di flagellazione si ricollegano sia al culto del sangue e della sua potenza rigeneratrice sia alla cultura penitenziale del cristianesimo medievale, due ideologie che nell'incontrarsi si sono fuse tra loro.

L'effusione e l'offerta del sangue costituiscono i mezzi più efficaci per ottenere la protezione divina. Nella società contadina, erede di più antiche civiltà, il sacrificio e lo spargimento di sangue costituiscono dei rituali per la propiziazione della pioggia. Il nesso sangue-pioggia è presente in molti rituali etnologici e nelle credenze popolari. Il sangue, come elemento vivificante, si versa sulla terra e la rigenera. Anche in questo

caso deve trattarsi di un sangue intenzionalmente versato, altrimenti, come attestano alcune credenze, che ritengono alcuni tipi di sangue, ad esempio quello mestruale, dannosi se vengono a contatto con la terra, possono causare la siccità, minacciando gravemente la comunità<sup>18</sup>.

Il sangue è un principio d'ordine che si estende agli elementi della natura, per questo la sua aspersione deve essere sempre controllata, perché non prevalgano i suoi effetti mortiferi.

I riti di Guardia nel loro attuale svolgimento, che rispetta la rigida cadenza settennale, assumono l'aspetto di una manifestazione atta a recuperare l'identità comunitaria, mentre è proprio nelle manifestazioni straordinarie, in occasione di particolari condizioni, ad esempio di siccità o di piogge copiose, avvertite come minaccia dalla coscienza collettiva, che emerge l'aspetto propiziatorio della festa. I pericoli maggiori per un'economia basata sull'agricoltura sono rappresentati da fattori naturali e meteorologici, che possono essere allontanati solo mediante l'intervento divino. Il rito rappresenta uno strumento di controllo e di esorcizzazione di tali calamità. Il popolo, attraverso una serie di pratiche rituali si affida alla divinità, in questo caso alla Vergine Assunta, affinché sia ripristinato l'ordine naturale, garante della stabilità e della preservazione della comunità; il rito tende a riassicurare la protezione divina e ad implorarla. Il sangue ha il potere di fondare la vita e di renderla imperitura, per questo

la sua efficacia vale in momenti critici in cui la vita di un uomo o di un gruppo è minacciata. I colpi secchi del sughero echeggiano nell'aria e gli spilli della spugna vibrano nella carne da cui fuoriesce il sangue: un'offerta sacrificale che scorre fino a terra. Nelle flagellazioni rituali si celebra il corpo e la fuoriuscita del suo liquido vitale, il sangue, che allevia il dolore, propizia la pioggia, ristabilisce il contatto con il divino.

Nell'azione rituale di Guardia il sangue è coadiuvato da un altro liquido, anch'esso ricco di simboli: il vino. Il vino è connesso al sangue sia nella cultura popolare, secondo la credenza che "il vino fa buon sangue", costituendo insieme al pane e alla carne la base dell'alimentazione, sia nella religione cristiana, che prevede nel rito dell'Eucaristia la transustanziazione del vino nel sangue di Cristo.

Durante la processione, i battenti sono affiancati da assistenti che aspergono frequentemente le spugnette insanguinate.

Il vino, secondo il sapere comune, disinfetta le ferite e insieme alla fuoriuscita del sangue le mantiene aperte, per impedire reiterate lacerazioni. Il vino, che nella liturgia eucaristica diventa il sangue di Gesù, nel rito di Guardia si mescola col sangue dei battenti, che come sangue sacrificale è simile al sangue divino<sup>19</sup>.

Secondo un'usanza comune, dopo il sacrificio del sangue, i battenti, recatisi in casa di parenti e amici per liberarsi del saio intriso di sangue, vino e sudore, si ritemprano con un pasto veloce a base di carne e vino.

All'imbrunire il rito si è compiuto e il paese appare segnato dal liquido vitale, il cui odore misto a quello del vino e all'odore denso e pregnante della folla, rimane nelle strade e nei vicoli fino a tarda sera. Il sangue versato ha la funzione di sacralizzazione dello spazio e di superamento dell'angoscia territoriale.

L'eccitazione e l'ansia dei giorni precedenti svaniscono, ora il paese e i suoi abitanti sono salvi e protetti per altri sette anni, o almeno fino a quando un nuovo pericolo non torni a minacciarli.

---

<sup>1</sup> P. Camporesi, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano, Garzanti, 1997.

<sup>2</sup> L. M. Lombardi Satriani, *Nel Labirinto. Itinerari metropolitani*, Roma, Meltemi, 1997.

<sup>3</sup> M. Combi, *Rosso chiaro rosso scuro: immaginari del sangue*, Vibo Valentia-Milano, Qualecultura Jaka Book, 1990.

<sup>4</sup> M. Niola, *Sui palchi delle stelle. Napoli, il sacro, la scena*, Roma, Meltemi, 1995.

<sup>5</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, Roma, Meltemi, 2000.

<sup>6</sup> L'Autore ha mostrato la centralità dell'elemento sangue anche nel diritto folklorico, che nella vendetta trova l'unica soluzione per placare "il mormorio del sangue" dell'ucciso. Cfr. L. M. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Palermo, Sellerio, 1996.

<sup>7</sup> Nel nostro discorso, termini come vita e morte, presenza e assenza, crisi e risoluzione devono essere considerati nell'ambito della cultura tradizionale meridionale, la quale elabora, in momenti difficili, il ricorso al sacro. Visti i cambiamenti socio-economici, la crisi non è più provocata da elementi naturali e meteorologici, ma da nuovi fattori disgreganti, frutto della diffusione della cultura di massa.

<sup>8</sup> R. De Simone, A. Rossi, *Carnevale si chiamava Vincenzo*, Roma, De Luca, 1977.

<sup>9</sup> E. Cerulli, *Vestirsi spogliarsi travestirsi*, Palermo, Sellerio, 1999.

<sup>10</sup> L. M. Lombardi Satriani, *Il silenzio, la memoria e lo sguardo*, Palermo, Sellerio, 1979.

<sup>11</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, cit.

<sup>12</sup> F. Faeta, "Il sangue, la rosa e il cardo. Note sul corpo in un contesto rituale", in *Etnosistemi*, n V, gennaio, 1998.

<sup>13</sup> F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, Vibo Valentia, Qualecultura Jaka Book, 1990.

<sup>14</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, cit; sull'uso del sangue come elemento primario e vitale nella medicina e nell'alimentazione, cfr. P. Camporesi, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, cit.

<sup>15</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, cit.

---

<sup>16</sup> E' curioso notare come la devozione culturale per il sacrificio divino avesse colpito anche San Filippo Neri, patrono di Guardia insieme all'Assunta. Secondo il suo biografo Bacci, il Santo coltivava una "eccessiva divozione" per il sangue divino e la Passione di Cristo con una serie di ossessioni e atteggiamenti singolari. P. G. Bacci, *Vita di San Filippo Neri fiorentino fondatore della Congragazione dell'Oratorio...*, Bologna, Longhi, 1699, cit. in P. Camporesi, *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, cit.

<sup>17</sup> Per il mito e il rituale di Attis cfr. J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Roma, Newton Compton, 1992.

<sup>18</sup> Sui rituali etnologici per le propiziazioni della pioggia cfr. L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, cit.

<sup>19</sup> Si potrebbe pensare che quel vino mescolato al sangue dei battenti, che, in quanto sangue sacrificale, ha assunto le stesse particolarità benefiche del sangue divino, si riversi sulla terra e la renda nuovamente fertile, proprio nella sua maggiore produzione che è appunto quella del vino.

## *Capitolo sesto*

### **La 'Madonna-Madre'**

*"Evviva Maria e chi la creò,  
e dieci son le stelle Maria s'inco-  
rona, davanti al suo trono il mon-  
do lasciò"*

**Canto tradizionale**

Nel territorio campano, e in generale in tutto il Meridione, primeggia tra i culti devozionali quello dedicato alla Madonna<sup>1</sup>.

Secondo l'analisi di Mazzacane, sia i pellegrinaggi che le feste patronali si caratterizzano, nell'area campana, come una devozione quasi esclusivamente mariana<sup>2</sup>.

La Vergine è venerata con una varietà di appellativi. Le specificazioni, gli attributi e le denominazioni mariane, riguardano, a seconda dei casi, il paese in cui è venerata, il nome di un culto famoso, alcuni siti particolari, alcune prerogative d'intercessione, episodi particolari. La varietà e la ricchezza terminologiche non esprimono una frammentazione dell'immagine mariana, ma rispecchiano la grande attenzione e devozione verso la Madre di Dio, considerata vigile e premurosa riguardo i bisogni del popolo. Ancora più frequenti sono gli appellativi legati agli episodi ca-



nonici della vita di Maria, infatti, secondo una stima di Galasso, l'appellativo 'Assunta' è presente, in tutto il Mezzogiorno, in quarantuno casi sui duecentonovanta complessivi di patronato mariano<sup>3</sup>. La celebrazione dell'Assunta (e della maggior parte delle feste mariane celebrate in periodo estivo) avviene a metà agosto, al termine dell'annata agraria, in un momento considerato, nelle società rurali, denso di rischi e che richiede la massima attenzione e protezione divine. Queste caratteristiche hanno legato il culto mariano agli antichi culti delle dee-madri, divinità femminili viste come "forza creatrice generante, simbolo della vegetazione e della fertilità"<sup>4</sup>.

All'epoca delle antiche civiltà, in tutta l'area mediterranea si è diffuso il culto della madre-terra, rappresentata da diverse divinità femminili, atte alla creazione, alla fecondazione e alla rigenerazione della natura e dell'uomo. L'area campana, luogo privilegiato di incroci culturali, ha visto fiorire numerosi culti di divinità femminili, legate all'attività agraria.

Il sostentamento e il benessere delle società agro-pastorali sono legati agli elementi della natura, che, per la potenza benefica o, a volte, distruttiva, non possono essere lasciati al caso, ma devono essere controllati. La pioggia, in particolar modo elemento vitale e generativo, si richiama alle divinità femminili della creazione e il suo ottenimento è ricercato per via rituale<sup>5</sup>.

Un altro elemento che riconduce ai culti delle antiche dee-madri è il sangue, che, come si ritrova in Lombardi Satriani<sup>6</sup>, rappresenta un potere rigenerante ed è alla base dei rituali della dea Cibele, la Grande Madre frigia<sup>7</sup>. Altri antichi miti spiegano il declino e la rinascita della vegetazione attraverso la morte tragica di una divinità, i cui rituali prevedono uno spargimento controllato del sangue<sup>8</sup>. Le dee della terra regolano l'alternarsi delle stagioni, perpetuando la vita degli uomini, i quali si adoperano con rituali e pratiche religiose, per sollecitare l'intervento divino. Il sangue è un elemento importante attraverso il quale parla e si mostra il potere divino, un potere che le dee-madri rappresentavano con straordinaria efficacia simbolica nelle società agro-pastorali. Nella cultura contadina, gli uomini hanno sfruttato, e sfruttano ancora, la forza simbolica dello spargimento controllato del sangue nei riti di propiziazione. Il sangue che fuoriesce dai corpi umani, in forme rituali, evoca la morte per richiamare la vita, bagna la terra per ottenerne fecondità e fertilità, all'interno di una cornice agraria che mantiene ancora in molte aree italiane la sua vitalità<sup>9</sup>.

L'effusione volontaria del sangue è strettamente legata alla propiziazione della pioggia in molte culture etnologiche, e gli attuali riti di flagellazione sembrano mantenere un punto di contatto con gli antichi rituali<sup>10</sup>. Una "continuità sotterranea" sembra legare i santi e le Vergini mira-

colose agli dei e alle Grandi Madri mediterranee, e le tracce si ritrovano negli atteggiamenti e nelle pratiche devozionali che la religiosità popolare ancora riflette<sup>11</sup>. La Chiesa ha accolto e incorporato miti preesistenti, raccogliendone ed interpretandone l'eredità<sup>12</sup>.

Se da una parte nella devozione mariana è possibile riscontrare ancora degli elementi propri dei culti mediterranei, frutto del rapporto, necessariamente permissivo della Chiesa delle origini col mondo rurale, dall'altra la capillare diffusione del culto di Maria, non può essere legata solo al processo di cristianizzazione, che sostituiva nuovi culti a quelli preesistenti. Dietro la grande diffusione del culto mariano, risalente già all'epoca bizantina e al periodo medievale, vi è un disegno preciso della Chiesa post-tridentina. La Chiesa si trova, infatti, di fronte al problema di riportare a livello più umano e terreno l'insegnamento religioso, che col monachesimo ha assunto un aspetto ascetico. La diffusione dei concetti cristiani di speranza, di carità e di fede, è affidata alla figura femminile della Madonna, capace di avvicinare alla chiesa tutti gli strati sociali, soprattutto quelli che per tradizione sono più vicini alla cultura popolare. Il volto amorevole e compassionevole di Maria soddisfa il "bisogno di concretezza e di umanità, di calore e di immediatezza terrestre"<sup>13</sup>. Il culto della Madonna si è diffuso tra gli strati popolari della Chiesa perché la madre benedetta appare agli uomini compassionevole, sensibile alle sof-

ferenze, comprensiva e pronta ad affliggersi per i peccati piuttosto che a punirli; Maria non è solo la guaritrice materna dei problemi dell'uomo, ma anche una sorta di madre spirituale dell'umanità e l'intermediaria più efficace presso Cristo.

Il periodo che va dal XIV al XIX secolo assiste alla crisi e al riassetto della vita ecclesiastica e religiosa della chiesa cattolica, in questo arco di tempo si è diffuso e consolidato il culto mariano. La Madonna come madre di Gesù, ha un rilievo importante nella pedagogia cattolica e nell'immaginario collettivo. Modello di modestia, purezza e sottomissione, la Vergine rappresenta per la Chiesa lo stereotipo culturale della madre perfetta, la cui funzione è di mediare la severità del padre con la dolcezza. La storia della Chiesa testimonia la crescente esaltazione della figura di Maria dai padri della Chiesa, passando dall'annunciazione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854, da parte di Pio IX, di quello dall'Assunzione in cielo nel 1950, da parte di Pio XII, dalla proclamazione di Madre della Chiesa nel Concilio Vaticano II, per volontà di Pio VI, fino alla grande devozione mariana di papa Wojtyła, che ha sempre incoraggiato il culto della Vergine, nella quale ha trovato un simbolo da opporre a quelli che sono i sintomi di una crisi dei valori che investe la società contemporanea<sup>14</sup>. Nel 1989 il Santuario dell'Assunta di Guardia

Sanframondi è stato insignito proprio del titolo di Basilica Minore Pontificia, e ciò ha accresciuto la devozione mariana in tutta l'area.

Nel corso dei secoli la figura di Maria è divenuta centrale nella chiesa cattolica, lasciando nella storia della religione e della cultura occidentale tracce indelebili. Figura e simbolo tra i più affascinanti della cultura europea, sulla quale si è soffermata l'attenzione non solo di teologi, ma anche di filosofi, storici e antropologi<sup>15</sup>.

### ***1. Mito d'origine del culto guardiese***

La devozione mariana, seppure promossa e sostenuta dalla Chiesa, si inserisce in un gruppo non come disposizione da parte della chiesa centrale, ma in seguito ad avvenimenti e fatti locali, che interessano il territorio specifico e i suoi abitanti. La devozione nasce quasi sempre in seguito al ritrovamento miracoloso di un'effigie o di una statua, e l'evento è narrato e ricordato da tutti come fatto fondante. La cultura folklorica dispone di una letteratura minore che sovrappone vicende storiche a motivi leggendari. La maggior parte dei santuari mariani sono sorti in passato in seguito ad un evento straordinario, fatto che ha dato origine alla devozione.

A Guardia Sanframondi il mito d'origine del culto dell'Assunta è noto agli abitanti, anche alle generazioni più giovani, anche perché esso, durante la rappresentazione dei misteri, è messo in scena dal rione Piazza.

Esistono due leggende sul ritrovamento della statua. La prima leggenda, tratta da un testo locale del 1961, narra che: "La Madre di Dio, tanti anni fa, si degnò mostrarsi in sogno ad una donna di santa vita, e le esternò il desiderio di essere esumata dai ruderi del castello di Limata, per essere trasferita a Guardia<sup>16</sup>. La dimane quella donna, seguita da parecchi altri devoti, si recò sul luogo designato dalla Vergine e, fra terriccio e pietrame, rinvenne la statua. Fu però impossibile estrarla, perché era molto pesante. La notte seguente la Madonna ritornò in visione alla stessa donna e le fece noto che sarebbe con facilità uscita da quelle macerie, purché quei timorati di Dio, che avevano preso parte agli scavi, si disciplinassero a sangue. Ciò eseguito la statua si rese leggera e fu portata nella terra da essa desiderata"<sup>17</sup>.

L'altra leggenda è quella più diffusa, fa risalire l'origine dei riti al tempo di Carlo Magno. Essa narra che "mentre alcuni contadini erano intenti ad arare un terreno poco lontano dal paese, i buoi smisero improvvisamente di tirare l'aratro e si piegarono, quasi in una genuflessione. Tra la meraviglia di tutti, si vide affiorare una mano proprio nel punto in cui gli animali si erano arrestati. Si cominciò a scavare finché venne alla luce

una Madonna benedicente che offrì subito un segno della sua potenza miracolosa guarendo un cieco. Si tentò di portare il simulacro in paese ma la statua si fece prodigiosamente pesante, quasi a manifestare una volontà. Alcuni contadini presero allora a battersi il petto fino a sanguinare e la Madonna si fece improvvisamente leggera" <sup>18</sup>.

Una variante di questa leggenda riporta altri particolari, tra cui il tintinnio spontaneo dei campanelli che avrebbe suscitato l'attenzione dei contadini e la volontà della Vergine di essere trasferita a Guardia e non nel vicino comune di San Lorenzo Maggiore, nel cui territorio era stata rinvenuta la statua. Dal giorno del ritrovamento prodigioso, che si perde nella notte dei tempi, la statua è custodita nella chiesa a lei dedicata a Guardia Sanframondi<sup>19</sup>.

Gli aspetti che caratterizzano la leggenda del culto guardiese sono gli stessi che si ritrovano in descrizioni di altre devozioni. Infatti, come evidenziava Annabella Rossi, vi sono degli elementi che ricorrono in tutte le leggende, che stanno alla base della religiosità popolare<sup>20</sup>. Primo fra tutti, il tema del prodigioso ritrovamento della statua in ambiente agropastorale. La statua, secondo la leggenda, sarebbe riaffiorata dalla terra in un luogo campestre. Nella cultura contadina, la campagna è luogo di alta pericolosità realistica e simbolica, connessa sia alla fatica e al lavoro dell'uomo sia alla crisi del raccolto, momenti e azioni che scandiscono

sequenze rituali e simboliche del processo vita-morte. "La campagna-natura è incumbente e minacciosa" e deve essere delimitata e controllata<sup>21</sup>. Il ritrovamento miracoloso di una statua della Madonna e del Bambino, che opera immediatamente un miracolo, porta alla domesticazione dello spazio naturale. La campagna, lontana dal paese, quindi al di fuori del sistema protettivo realizzato dalla comunità, zona di limite tra la cultura e la natura incontrollata, in questo modo ottiene una difesa. Diventa spazio consacrato e quindi fertile.

Il riaffioramento della statua dalla terra, inoltre, ricollega il culto alle antiche dee delle profondità ctonie, che presiedevano alla riproduzione delle messi e della vita. Queste divinità femminili, riemergevano dalla terra, dal mondo dei morti, per vivificare la natura e garantire la perpetuazione della vita<sup>22</sup>.

La leggenda attribuisce il ritrovamento della statua ad alcuni contadini che aravano la terra con l'aiuto dei buoi. Anche questi sono aspetti ricorrenti nei motivi leggendari. La Madonna preferisce mostrarsi ed entrare in contatto con i ceti subalterni, con i contadini, i malati, i diseredati di ogni genere, "affermando una predilezione da parte divina verso quelle categorie che invece su questa terra sono fatte oggetto di discriminazione e di disprezzo"<sup>23</sup>. La Madonna ha sempre manifestato la sua vicinanza, quasi la sua appartenenza, ai ceti poveri. L'attenzione e la protezione di



Maria compensano le mancanze e le frustrazioni che gli uomini, e soprattutto i poveri, subiscono. La Vergine entra nella storia, si carica dei problemi e degli affanni che incombono sugli uomini e conforta loro, con l'amore e il sostegno materni.

Un ultimo aspetto tipico del racconto sul ritrovamento è la volontà manifestata dalla divinità di essere trasferita in un sito preciso, in questo caso a Guardia e non in altri paesi. Per due volte la statua si è resa pesante, prima perché i devoti facessero penitenza, poi perché fosse trasportata a Guardia<sup>24</sup>. La leggenda vuole sancire il rapporto speciale che esiste tra l'Assunta e i guardiesi, che assicura da una parte la protezione divina e dall'altra la devozione profonda degli uomini. La devozione dei guardiesi si manifesta attraverso il più alto dei doni, quello del proprio sangue. Infatti, al momento del ritrovamento della statua, il Bambino ha in mano una spugnetta ad indicare, appunto, il volere divino che gli uomini facciano penitenza<sup>25</sup>.



**Statua dell'Assunta che si venera a Guardia Sanframondi. Particolare del Bambino con la spugna (immagine tratta dagli opuscoli distribuiti dai Rioni, edizioni 2003).**

Rifarsi alla leggenda, che narra l'episodio originario da cui ha preso spunto la ricorrenza festiva, ribadisce la forte valenza che la festa assume come fatto comunitario. E' il mito di fondazione di una devozione comunitaria che stringe l'intero paese intorno al culto per la Madonna, gli individui si riconoscono come appartenenti alla comunità, enfatizzando il proprio culto come diversità rispetto ad altri gruppi. Il racconto fornisce il punto di riferimento obbligato per l'immaginario collettivo: l'Assunta ha scelto il suo popolo, ha richiesto il suo culto e gli uomini onorati la venerano e vi si affidano supplici e confortati dalla fede. La Madonna

diviene la grande protettrice della comunità dalla siccità, dalle epidemie, dalle malattie. A lei uomini e donne, la cui precarietà esistenziale non si misura solo in termini economici, si rivolgono, affidandole paure, angosce e dolori. La Madonna è una donna-madre che ha sofferto e pianto per la morte del figlio, per questo conosce le lacrime degli uomini e le sa consolare. La compassione di Maria verso gli uomini è radicale immedesimazione con le loro sofferenze.

Gli uomini intrattengono un rapporto diretto, immediato con la Madonna, quasi confidenziale come quello di un figlio con la madre. Questo tipo di rapporto a Guardia è sancito dalla presenza del sangue, un linguaggio diretto e passionale, che ha messo più volte a disagio la Chiesa. Il sangue che scorre dai corpi dei battenti sigilla un patto antico, "una comunicazione tra cielo e terra, che valorizza l'uomo e mette in secondo piano l'istituzione"<sup>26</sup>. La Madonna accoglie i suoi figli senza giudicare le loro colpe, e gli uomini manifestano il loro amore e la loro riconoscenza senza misure. Il carattere immediato del rapporto con il sacro, il 'patto' fondato su una sorta di scambio, si esprime con un insieme di atteggiamenti e di pratiche materiali, in cui il corpo ha un posto centrale. Il corpo devoto e sofferente di fronte alla divinità riacquista la sua dignità e l'uomo nel suo dolore si costituisce integralmente come individuo. Attraversare il dolore vuol dire correre il rischio dell'annientamento, ma anche

aprirsi a spiragli di speranza. Se nella vita quotidiana il dolore e le sofferenze rappresentano un ostacolo e talvolta causa di emarginazione, al cospetto del sacro diventano veicoli di salvezza, come il linguaggio del sangue attraverso il quale si esprimono.

La potenza degli atteggiamenti devoti viene legittimata dalla presenza del sacro, e di vera presenza si tratta. Il simulacro rappresenta, è il corpo santo di Maria. Nelle società tradizionali l'immagine, il riflesso, l'ombra, il ritratto sono parte integrante del corpo, dell'identità<sup>27</sup>. Come scrive Teti, le immagini e le statue di santi e madonne si presentano con una materialità reale e consistente, per questo al loro passaggio processionale tutti cercano un contatto ravvicinato, fisico, e le statue vengono toccate e baciate<sup>28</sup>. L'essenza del sacro, sopita nella quotidianità, diviene potente ed operante al momento della rivelazione rituale. Durante la festa si realizza, attraverso l'ostentazione rituale del simulacro, una sorta di spargimento dell'essenza sacra su tutto il paese e sui suoi abitanti. L'incontro con il sacro non può che avvenire in una dimensione eccezionale e straordinaria, una scena organizzata per accogliere il sacro.

A Guardia bisogna attendere sette anni prima che la Madonna possa incontrare i suoi devoti e durante questo lungo periodo la statua giace in una nicchia, posta molto in alto nell'abside centrale della chiesa, quasi a sottolineare questa distanza<sup>29</sup>. Al momento dell'apertura della lastra l'e-

mozione dei fedeli non è più contenibile. Canti, preghiere e recite del rosario, non sono sufficienti ad esprimere la gioia del popolo. Pianti, applausi e cori di *Evviva Maria* accolgono la mamma divina, che per troppo tempo è rimasta lontana dal suo popolo, quasi isolata nella sua teca di cristallo (antiproiettile). "Come una Persefone che riaffiora dalle tenebre, la Vergine esce dall'oscurità per tornare alla luce del sole nella stagione dei raccolti, quasi a propiziare la vendemmia ormai alle porte"<sup>30</sup>.

Ed è accolta con tutti gli onori<sup>31</sup>. Ma c'è ancora una cosa da fare prima che l'Assunta possa percorrere le strade del paese. Così come è spiegato nel mito, e come tutti sanno a Guardia, in cui è noto il detto "Senza sangue la Madonna non esce", bisogna che i battenti consumino il loro rito. E' solo in questo giorno, al cospetto dell'immagine sacra, che il 'battersi' acquista un valore fondamentale, potenziandone il suo valore catartico<sup>32</sup>. I battenti prendono a colpirsi il petto e si percuotono in maniera più energica proprio quando incontrano sul loro percorso la Madonna.

Ad *Essa* offrono il loro sangue, simbolo di sofferenze personali e collettive, certi di non restare soli e abbandonati nel loro dolore. I battenti si percuotono e i loro corpi sanguinano al cospetto della Vergine, e verso l'imbrunire, quando ormai hanno sopportato le stesse sofferenze di Cristo, tormentati dalle stesse piaghe, è come se essi stessi fossero diventati figli di Maria, e nel prenderla sulle spalle si abbandonano tra le sue ras-

sicuranti braccia materne. È in questo momento che il contatto tra fedeli-battenti e la divinità si fa fisico e diretto. Questa fase è vissuta con grande intensità dai guardiesi, perché è il momento in cui i battenti 'parlano' con l'Assunta. Essi sussurrano frasi di ringraziamento, fanno o sciolgono voti, pregano e, man mano, le frasi appena mormorate si trasformano in fragore, pianti e inni. Questi gesti sono sostenuti da una fede che rende i devoti sicuri che il loro grido di aiuto sarà ascoltato, una fede materiale, alla base della quale vi è uno scambio d'amore. E, come scrive Lombardi Satriani, "l'amore – dimensione nella quale si attua la comunicazione tra l'anima e Dio – si realizza attraverso le ferite"<sup>33</sup>.

Il rito agisce come "calmiere delle ansie individuali" e collettive, come "risoluzione simbolica dell'insicurezza"<sup>34</sup>. Già nel momento della richiesta, ad esempio dell'impetrazione della pioggia, l'uomo si rasserena "nella convinzione che 'adesso pioverà'. L'attesa non è più angosciata, dal momento che se ne è prefigurato l'esito positivo"<sup>35</sup>. La grazia concessa più che un miracolo è la concretizzazione di una speranza, la pioggia che finalmente arriva non stupisce coloro che l'avevano richiesta, essa è accolta come si accoglie una visita annunciata.

La devozione verso l'Assunta, e più in generale la devozione verso santi e madonne nell'orizzonte della religiosità popolare del Mezzogiorno, riflette da un lato il sentimento cattolico ufficiale in cui le figure san-

te rappresentano un esempio glorioso da seguire e da onorare perché intercedano presso Dio, dall'altro un sentimento più popolare, fatto di dialoghi diretti e personali, di gesti e atteggiamenti che pongono l'uomo devoto in primo piano nel rapporto col divino<sup>36</sup>. All'interno di una festa organizzata ed istituzionalizzata dalla chiesa, l'uomo si ritaglia il suo momento di contatto personale con la Madonna, riattualizzando gesti che portano in sé le tracce di antichi culti, gesti che all'occhio dell'uomo contemporaneo appaiono 'primitivi', irrazionali. Il tempo remoto, come scrive Niola, riaffiora negli atteggiamenti dei fedeli, nel corpo devoto che rievoca, senza saperlo, gesti e pratiche di antichi riti<sup>37</sup>. Tutto sembra svolgersi in un orizzonte cattolico, ma i desideri e le emozioni delle persone hanno rifondato le madonne come figure feconde e materne, ne hanno riscoperto la natura umana e i fili che le legano al passato.

---

<sup>1</sup> Nella Valle Telesina, il culto mariano è molto antico. Già ai tempi dell'imperatore Costantino ad Alife, un antico centro della valle, era presente una chiesa intitolata a S. Maria, distrutta nell'865 dai Saraceni. Mentre a Guardia in epoca non precisata sorse la chiesa di S. Maria in Arvente. Per le notizie sulla chiesa delle origini a Guardia cfr. F. Sanzari, *I re penitenti nei settennali riti di Guardia Sanframondo*, Bari, Grafiche Cressati, 1961.

<sup>2</sup> L. Mazzacane, "Un modello per tutte le feste", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, Roma, Meltemi, 2000.

<sup>3</sup> G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno*, Lecce, Argo, 1997.

<sup>4</sup> G. Ranisio, "I riti di penitenza a Guardia Sanframondi", in *Rivista di Etnologia-Antropologia Culturale*, vol. III, a. XXIX, 1975.

<sup>5</sup> V. Dini, *Il potere delle antiche madri. Fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino, Boringhieri, 1980.

<sup>6</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, Roma, Meltemi, 2000.

<sup>7</sup> Un esempio di passaggio da culto pagano a culto mariano è il Pantheon di Roma, in un primo momento dedicato alla dea Cibele, e ad altre divinità, e poi consacrato nel 609 da papa Bonifacio IV alla Vergine, e da allora si chiama 'Santa Maria della Rotonda', come si trova in K. Schreiner, *Vergine, madre, regina. I volti di Maria nell'universo cristiano*, Roma, Donzelli Editore, 1995.

<sup>8</sup> "Nel racconto greco, come in quello asiatico ed egiziano, una dea piange la morte di un essere amato che simboleggia la vegetazione, particolarmente il grano, il quale muore in inverno per rinascere in primavera. Solo che, mentre nella fantasia orientale la persona amata e perduta è un amante o

---

uno sposo, e chi lo piange è l'innamorata o la sposa, i Greci incarnavano lo stesso concetto nella figura più tenera e pura di una figlia, di cui la madre dolente piange la morte", J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, Roma, Newton Compton, 1999.

<sup>9</sup> F. Romano, *Madonne che piangono. Visioni e miracoli di fine millennio*, Roma, Meltemi, 1997.

<sup>10</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, cit.

<sup>11</sup> M. Niola, "Archeologia della devozione", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, cit.

<sup>12</sup> K. Schreiner, *Vergine, madre, regina. I volti di Maria nell'universo cristiano*, cit.; l'Autore riferisce che "gli Umanisti sostenevano che i culti delle dee-madri erano sopravvissuti nel corso di tutto il Medioevo. Ciò sarebbe provato dall'aspetto delle Madonne nere, nelle quali si anniderebbe una divinità pagana di ebano o di granito nero". Sul culto delle Madonne nere, cfr. G. Ranisio, "Madonne orientali e culti campani", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, cit.

<sup>13</sup> G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno*, cit.

<sup>14</sup> F. Romano, *Madonne che piangono. Visioni e miracoli di fine millennio*, cit.

<sup>15</sup> L'attenzione sul culto mariano ha assunto ampie dimensioni negli ultimi decenni, anche in seguito alle apparizioni e ai miracoli attribuiti alla Madonna. Su questo argomento, cfr. F. Romano, *idem*; P. Apolito, *"Dice che hanno visto la Madonna". Un caso di apparizioni in Campania*, Bologna, Il Mulino, 1990.

<sup>16</sup> Limata era un centro molto noto, situato nelle vicinanze dell'antica Via Latina, alla confluenza dei possedimenti di Guardia e di altri paesi limitrofi. Le prime notizie su Limata risalgono all'anno 663, cfr. F. Sanzari, *I re penitenti nei settennali riti di Guardia Sanframondo*, cit.

<sup>17</sup> A. de Blasio, *Guardia Sanframondi notizie storiche – appunti su Limata*, Napoli, 1961.

<sup>18</sup> M. Niola, "Archeologia della devozione", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, cit.

<sup>19</sup> Trattandosi di una leggenda non è possibile stabilirne la veridicità, vari studiosi locali hanno condotto ricerche di tipo storico sulla provenienza della statua e sull'esistenza di chiese precedenti all'attuale santuario di Guardia; i dati e le ipotesi sono a volte contrastanti; sull'argomento, cfr. A. de Blasio, *Guardia Sanframondi notizie storiche – appunti su Limata*, cit., e F. Sanzari, *I re penitenti nei settennali riti di Guardia Sanframondi*, cit.

<sup>20</sup> A. Rossi, *Le feste dei poveri*, Palermo, Sellerio, 1986.

<sup>21</sup> L. M. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Palermo, Sellerio, 1996.

<sup>22</sup> M. Niola, "Archeologia della devozione", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, cit.

<sup>23</sup> A. Rossi, *Le feste dei poveri*, cit.

<sup>24</sup> Questo aspetto evidenzia la predilezione che l'Assunta ha nei confronti dei guardiesi a discapito degli abitanti dei centri limitrofi, e, come ha sottolineato Ranisio, questa conflittualità rivelata nella leggenda trova conferma in una situazione tuttora esistente: si tratta di una rivalità comune tra paesi confinanti. G. Ranisio, "I riti di penitenza a Guardia Sanframondi", in *Rivista di Etnologia-Antropologia Culturale*, cit.

<sup>25</sup> "La leggenda mette in stretto rapporto il ritrovamento della statua con la penitenza dei battenti, quasi per giustificare questa forma di penitenza", L. Iuliani, *Le processioni penitenziali, Guida ai riti settennali di Guardia Sanframondi*, Edizioni Pro-Loco, Guardia Sanframondi, 1982.

<sup>26</sup> F. Romano, *Madonne che piangono. Visioni e miracoli di fine millennio*, cit.

<sup>27</sup> L. M. Lombardi Satriani, M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, cit.

<sup>28</sup> Quindi, venerare una statua non è sintomo di idolatria, ma fa parte di quella "carnalità" e concretezza che sono i motivi caratterizzanti la devozione meridionale. Cfr. V. Teti, "Reliquie, sentimento religioso dei luoghi e identità", [www.museo.certosini.info/reliquari/reliquie%20saggi.4.htm](http://www.museo.certosini.info/reliquari/reliquie%20saggi.4.htm).

<sup>29</sup> A sancire questa lontananza tra i fedeli e la Madonna, la cui statua durante i sette anni di 'quotidianità' gode di una sorta di intoccabilità, sono fioriti dei racconti, uno dei quali narra di una pia donna che, nell'accudire la venerata immagine, getta via la spugnetta arrugginita per sostituirla con una nuova, più confacente alla dignità della statua. Ma la mattina seguente, la donna si risveglia con la mammella incancrenita esattamente nel punto in cui si colpiscono i battenti.

<sup>30</sup> M. Niola, "Archeologia della devozione", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, cit.



---

<sup>31</sup> Sembra quasi che l'intera settimana di riti, processioni, messe e preghiere, fosse stata una sorta di preparazione per quest'ultimo giorno conclusivo, per il momento più atteso dall'intera popolazione, l'uscita dell'Assunta'.

<sup>32</sup> F. Faeta, *Il santo e l'aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, Palermo, Sellerio, 2000.

<sup>33</sup> L. M. Lombardi Satriani, *De sanguine*, cit.

<sup>34</sup> L. M. Lombardi Satriani, *Il silenzio, la memoria e lo sguardo*, Palermo, Sellerio, 1979.

<sup>35</sup> L. M. Lombardi Satriani, *idem*.

<sup>36</sup> I riti devozionali, le flagellazioni, ma anche i pellegrinaggi portano in sé una vena anticlericale, perché rispondono ad una volontà personale dei fedeli, che sono mossi da un bisogno intimo ed interiore di presentarsi al cospetto del divino, come attratti dal sacro.

<sup>37</sup> M. Niola, "Archeologia della devozione", in L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, cit.

## *Conclusioni*

### **Il rito fra tradizione e trasformazione**

Nel concludere questo lavoro sulla Festa dell'Assunta, della quale si è tentato di chiarire le origini, ripercorrere la storia e porre l'attenzione sulla centralità che l'evento assume all'interno della società guardiese, sembra opportuno riflettere sui mutamenti che il rito ha subito nel corso dei secoli.

Possiamo affermare, seppur con poche certezze, che la festa ha probabili origini medievali, ciò significa che da secoli fa parte della vita e della storia dei guardiesi. È un fenomeno collettivo sentito profondamente da ogni membro del gruppo, è un momento eccezionale e straordinario ma che si pone in relazione dialettica con la vita quotidiana. I cambiamenti economici e politici che hanno interessato il tessuto sociale guardiese hanno influenzato anche la struttura della festa, che ha risposto puntualmente alle esigenze e ai problemi che man mano si presentavano al popolo. I tratti culturali di un gruppo vanno incontro a continue modifiche in rapporto al suo nuovo contesto socio-economico e storico, alle nuove esigenze dei suoi protagonisti e alle pressioni che questi subiscono nella loro esperienza sociale ed esistenziale. In generale, le previ-

sioni del pensiero moderno, secondo cui la festa, considerata come ostacolo alla razionalità e al progresso, sarebbe destinata a sparire sono disattese e la festa ha continuato ad imporsi, modificando in alcuni casi i contenuti e la struttura, ma mantenendo sempre un ruolo centrale nella società che la produce. La festa, infatti, è messa in atto da un gruppo, risultando come il riflesso che esso produce di sé. Fin quando la festa esprime e rappresenta una comunità, non perde la sua sacralità pur trasformando contenuti e forme di celebrazione, "trasformata, riciclata, attuata, l'esperienza festiva continua ad essere possibile nella modernità avanzata"<sup>1</sup>.

La Chiesa ha contribuito maggiormente a mutare alcuni aspetti delle feste religiose di tipo tradizionale; nel progetto messo in atto dalla Controriforma in nome della lotta contro le superstizioni era previsto un ritorno all'ordine, una depurazione della religione popolare dagli elementi sospetti. Una vera e propria opera di evangelizzazione messa in atto dagli ordini religiosi è condotta in maniera capillare nelle cosiddette *Indias de por acá*, inserendo nuove devozioni in antichi culti agrari e scoraggiando pratiche ritenute primitive e materialistiche. La Chiesa, nel corso degli anni, ha attuato una linea di tolleranza, accettando gli elementi innocui della cultura popolare ed escludendo quelli potenzialmente contestativi; in questo modo, è riuscita a non rifiutare totalmente le modalità

della cultura popolare, ma a gestirle, accogliendo solo quelle che era in grado di controllare.

Il rito di Guardia Sanframondi per la sua diversità, consistente essenzialmente nello spargimento di sangue, ha attirato nel corso dei secoli le preoccupazioni e il controllo della Chiesa, sostenuta dal potere statale, interventi che hanno contribuito alla ridefinizione del rito. Abbiamo visto come nel corso degli anni, le diverse posizioni della Chiesa sono oscillate da forme di tolleranza a forme di esplicita negazione o dichiarata ostilità. Oggi la Chiesa ha messo da parte l'atteggiamento intransigente e oppositivo, assumendo una posizione di *no comment*; il rito guardiese è rientrato nei canali della liturgia ufficiale, anche perché i battenti si presentano come portatori di una tradizione antichissima, riconosciuta dall'intera comunità<sup>2</sup>. La chiesa locale approva il rito, quale segno della devozione mariana e accetta la presenza dei battenti, che mostrano di essere elementi decisivi della liturgia popolare. Durante la celebrazione dei riti 2003, il parroco del paese ha fatto un appello e un invito a tutti affinché rispettassero la sofferenza e la profonda devozione verso la Vergine dei penitenti guardiesi.

La festa, però, non è riducibile alla sola componente religiosa, in quanto in essa operano fattori economici e interagiscono tutti gli elementi della dinamica sociale. I cambiamenti delle celebrazioni e dei riti sono

collegati con cambiamenti più ampi che riguardano non solo la vita locale, i fattori determinanti dei processi di trasformazione a Guardia sono quelli che hanno influenzato e che influenzano tuttora l'area campana, e in generale il Mezzogiorno. Il malessere antico delle masse contadine si somma a nuovi problemi: povertà, disoccupazione, da cui consegue il fenomeno migratorio e sviluppo industriale incondizionato, che ha generato una massificazione culturale, stravolgendo la struttura sociale contadina e il relativo tessuto culturale. Il processo di modernizzazione ha indotto profonde trasformazioni nella realtà sociale e culturale delle classi subalterne meridionali, ma "trasformato, per ragioni interne ed esterne ad esso, il folklore continua ad esistere: nel suo orizzonte si iscrivono i comportamenti di milioni di subalterni"<sup>3</sup>. La festa è un momento speciale in cui la comunità si aggrega e intorno ai suoi simboli si autorappresenta. Essendo uno strumento che contribuisce a definire i rapporti sociali, essa segue le variazioni del gruppo che la produce, dunque, pur mantenendo una struttura tradizionale tende ad includere anche nuovi modelli di celebrazione.

Certo, con le trasformazioni socio-culturali che si sono avute, si potrebbe correre il rischio che le forme e il tempo del festivo perdano il loro carattere specifico, risolvendosi, come avverte Nesti, "in una ritualità seriale, mercificata, standardizzata"<sup>4</sup>. Le feste potrebbero diventare va-

canze, pause strumentalizzate dalle classi al potere o esclusivo oggetto di studio per gli specialisti. Le vicende storiche che sono state inflitte alle classi subalterne meridionali, come ad esempio le migrazioni verso il Nord e verso altri paesi e come la penetrazione capillare della cultura neocapitalistica, hanno inciso sulla cultura tradizionale, che molto spesso viene assunta dalla cultura del profitto che la sottopone ai suoi fini. Questo conduce alla "turisticizzazione del dato folklorico" che a sua volta porta alla degradazione della cultura folklorica<sup>5</sup>.

Procedendo con ordine, possiamo affermare che da alcuni decenni si assiste ad un recupero della cultura tradizionale e in particolare della festa. Tale ripresa offre alla comunità un punto di riferimento e un senso di fiducia per vivere in un universo mutevole, rappresentando un *continuum* tra passato, presente e futuro.

Dagli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale in poi, in Italia cresce da parte di molti intellettuali l'attenzione sull'osservazione della cultura folklorica del Sud; le manifestazioni culturali dei centri rurali diventano oggetto di studio non solo di demologi, viaggiatori e folkloristi, ma anche dell'etnologia, che fino a quel momento si era dedicata principalmente all'osservazione dei popoli extraeuropei. Come afferma Ferlaino, ciò che nel periodo unitario era stato condannato, perché considerato segno di chiusura e residuo arcaico, da questo momento viene considera-

to come un'autentica manifestazione rituale<sup>6</sup>. L'interesse degli studiosi nasce dal fatto che in quegli anni, ma in maniera più evidente intorno agli anni '70, non solo in Italia ma in tutta Europa, si assiste ad una rivalutazione delle celebrazioni tradizionali e in alcuni casi alla nascita di nuove feste<sup>7</sup>.

Il rinnovato interesse degli osservatori esterni tende a generare un senso di orgoglio e di consapevolezza nei gruppi che producevano tali feste, la consapevolezza di compiere un rito eccezionale. Dall'incontro con la cultura osservante è emerso il valore di ricercare la propria identità culturale, e la festa diventa il mezzo per recuperare e mantenere la memoria di sé e della propria comunità. La persistenza della festa è dovuta al fatto che essa ha la funzione di costruire sia un'immagine di continuità sociale che di adattamento agli sviluppi moderni. Da qui nasce l'esigenza di ricercare e ribadire i valori culturali propri, capaci di autodeterminare un'identità di gruppo, in un contesto che vede il Sud non del tutto riscattato dal malessere sociale e dal giudizio negativo. Il rischio di perdere la propria identità culturale, a causa dell'esodo rurale da una parte e dell'invasione della cultura di massa dall'altra, ha scosso le genti meridionali, che hanno trovato nelle analisi interpretative fatte da antropologi e dagli studiosi della storia delle tradizioni popolari valide indicazioni per il re-

cupero della propria identità culturale, da contrapporre alla disgregazione dei valori sociali collettivi.

Le feste hanno avuto e hanno tuttora un ruolo essenziale nei processi di costruzione e di mantenimento di una società, esse sono una risposta concreta al pericolo di smarrimento provocato dalla furia omologante, dalle manipolazioni e dalle degenerazioni dell'era contemporanea. Il rito diventa elemento di riscatto della comunità di fronte al 'mondo moderno', e quelli che erano considerati residui di antiche e primitive pratiche rituali, ora diventano segni originali e distintivi di una cultura da salvaguardare. La festa di Guardia Sanframondi è sotto osservazione dal 1968, anno in cui Mazzacane ha avuto modo di parteciparvi per la prima volta; la comunità in seguito è stata oggetto di una rilevazione sul campo durante l'intero anno precedente ai riti del 1975, progetto guidato da Lombardi Satriani e protratto fino al 1980. Molti abitanti del paese ricordano ancora gli incontri, i colloqui e le interviste con i ricercatori dell'équipe e più in generale la curiosità che la presenza di questi studiosi nel loro paese aveva generato. La ricerca antropologica avviata nel 1974 pone l'attenzione sui riti e sulla necessità di avvicinarsi ad essi con l'intento di comprenderne i significati. Prima di questo intervento, i giudizi sui riti guardiesi da parte della stampa e di osservatori, per lo più occasionali, erano polemici e dissacranti.



L'immagine dei riti, che i giornalisti hanno restituito nel corso degli anni, ha subito delle oscillazioni dovute agli orientamenti culturali e politici che caratterizzano le varie epoche: nel 1968, anno di turbolenze e fervore sociale, i riti subiscono l'aggressione e le critiche da parte di chi intendeva rinnovare la cultura; nel 1982, anno del boom economico, i riti diventano un'occasione da non perdere per i turisti in cerca di forti emozioni. Gli studi e le ricerche hanno iniziato a dare un quadro più ampio della festa e dall'edizione del 1989 anche i giornali descrivono i riti come un fatto culturale e non occasione di intrattenimento, non tralasciando comunque l'elemento spettacolare, che proprio in quegli anni andava arricchendosi. Infine, la rassegna stampa dedicata all'edizione 2003 ripropone il riconoscimento dei riti quale importante momento religioso e culturale. Lo stesso professor Niola, presente all'ultima edizione, afferma in un articolo che "i riti non sono una festa, né un gioco, ma un momento nel quale i guardiesi riscrivono il loro patto comunitario"<sup>8</sup>.

A questo punto, bisogna chiedersi se l'intervento di osservatori esterni abbia in qualche modo influenzato la festa. Si è già detto come questi riti abbiano assunto nuova forza proprio dall'incontro e dal rapporto con la cultura osservante che ha dato alla comunità anche la consapevolezza di compiere un rito singolare, ma l'osservazione esterna contribuisce alla modificazione e alla riplasmazione comunitaria del rito. La passione alle

realità folkloriche da parte di osservatori esterni, considerati e apprezzati anche a livello locale, suggerisce alla comunità la rivisitazione dei riti. Come afferma Teti: "Non esiste una neutralità dello sguardo. Anche lo sguardo più attento e delicato influenza lo sguardo dell'osservato, ne condiziona le scelte"<sup>9</sup>. Prima, per la sopravvivenza del rito, era sufficiente che i protagonisti perpetuassero ostinatamente la liturgia tradizionale, in seguito si è reso necessario offrire agli esterni delle risposte elaborate e fondate che motivassero la persistenza di riti così inconsueti alle soglie del terzo millennio. Da ciò consegue che le spiegazioni e le risposte raccolte durante un'indagine possono ricalcare spesso le teorie della cultura osservante. Il tentativo di dare un'immagine positiva di sé e della propria comunità spinge i protagonisti sotto osservazione a rielaborare i significati dei riti, a mutare elementi tradizionali con pratiche più recenti, più confacenti al processo di modernizzazione. In questo processo reinterpretativo hanno un ruolo centrale gli intellettuali locali, che spesso fanno da mediatori tra le domande degli esterni e le risposte e le reazioni dei protagonisti. Le interpretazioni degli osservatori, frutto di lavoro e di ricerca, entrano a far parte della cultura locale, interagendo con essa, e possono essere percepite dalle nuove generazioni come tradizionali. Attualmente, a Guardia il rito è sentito dai suoi protagonisti come un vero e proprio atto penitenziale e devozionale, per cui le informazioni ottenute

durante la ricerca sul territorio, ad esempio sulle motivazioni dell'auto-flagellazione, sono in linea con la religiosità popolare. La tendenza a ricondurre a connotazioni devozionali e compuntive il rito del sangue dimostra il desiderio di perpetuare il rito stesso, mimetizzandolo in inclinazioni ideologiche e religiose più attuali.

Un fattore determinante i cambiamenti più evidenti della festa è il miglioramento delle comunicazioni che ha incrementato l'afflusso degli esterni e quindi la presenza dei mass media. Durante l'ultima edizione, magari in quelle precedenti, notizie e informazioni della festa erano state fornite con qualche giorno d'anticipo non solo dalla stampa nazionale ma anche da trasmissioni televisive<sup>10</sup>. La presenza dei media è massiccia e nonostante sia giunto più volte l'invito del parroco ad assumere un atteggiamento consono ai riti è stato difficile mantenerlo. I guardiesi tollerano la presenza delle televisioni a patto che non siano invadenti e che non disturbino almeno i momenti più emozionanti e sentiti, come l'apertura della lastra e il primo colpo dei battenti, entrambi all'interno del santuario.

I cambiamenti apportati dalla presenza della tv riguardano essenzialmente due parti della festa: il pubblico e i protagonisti dei riti. Come nota Mazzacane, il pubblico tradizionale della scena guardiese è "omogeneo al contesto, organico alla cultura locale. Un pubblico partecipe e pro-

tagonista delle stesse emozioni, della stessa realtà simbolica"<sup>11</sup>. Il pubblico esterno alla comunità ed estraneo anche alla devozione mariana è una massa eterogenea raggiunta dall'informazione dei media. La presenza considerevole di tanta gente crea inevitabilmente dei disagi, in primo luogo in termini di spazio. Tra i battenti e i figuranti da una parte e il pubblico-coro dall'altra si instaurano dei rapporti fondamentali per la riuscita della festa, nella quale ognuno ha un suo ruolo. Mentre, un pubblico-massa, che il paese stesso fa fatica a contenere, può aggiungere tensioni e nervosismi in particolar modo ai battenti, già carichi di un intenso stress per il dolore fisico. La ritualità ha bisogno di una sua atmosfera, attenta e raccolta, affinché i protagonisti del rito, battenti e comunità, possano mettere in atto i loro gesti. Così si ha l'impressione che la festa assuma diversi volti a seconda da dove la si osservi: nei vicoli del paese dove gli abitanti attendono sull'uscio delle case la processione dei battenti, cioè in un contesto di sacralità comunicativa e partecipativa, la festa è davvero un momento catartico in cui la comunità si rigenera; mentre subito fuori il centro antico, lungo la strada provinciale, superata la curiosità iniziale l'attenzione si disperde e la festa diventa un fatto di cronaca. Cambia il pubblico e sembra che anche i soggetti cambino i loro atteggiamenti. Gli aspetti teatrali e spettacolari si accentuano, di fronte a turi-

sti e forestieri riluttanti c'è anche qualche battente che amplifica il suo gesto, esasperandone l'energia ed enfatizzandone le conseguenze.

La presenza della televisione, la maggiore disponibilità di mezzi e l'influenza di più nuovi e raffinati canoni estetici hanno mutato le rappresentazioni dei misteri. La crescita qualitativa e quantitativa dei quadri è il cambiamento più evidente e significativo della festa; ora si tratta di veri allestimenti cinematografici, per i quali i costumi non sono più 'riciclati' da antica biancheria e abiti dimessi ma sono acquistati o noleggiati presso sartorie teatrali. Questa grandiosità che colpisce lo spettatore ha fatto perdere quella semplicità che si legge in alcune immagini fotografiche dell'inizio del secolo scorso. A questo proposito bisogna dire che, nonostante le ultime variazioni di numero dei partecipanti, della maggiore cura per i costumi ed altri apparati scenici, la festa guardiese ha sempre avuto una struttura maestosa e complessa, ben diversa da altre feste religiose e tradizionali del luogo, ed è stata questa grandiosità unita all'eccezionalità del rito a richiamare l'attenzione sulla festa. Con l'arrivo dei mezzi di comunicazione di massa e in seguito alla risonanza più ampia che ciò ha prodotto, i tratti teatrali e spettacolari si sono intensificati e quello a cui assistiamo oggi è una manifestazione straordinaria, organizzata meticolosamente in ogni sua parte. Non meraviglia che si ponga più attenzione su questi aspetti che su altri, ad esempio sulle veglie di pre-

ghiera che si svolgono ininterrottamente nel santuario, pratiche queste meno spettacolari ma non meno sentite dagli abitanti del paese.

L'aspetto della festa che impressiona di più, nonostante l'apparato scenico dei misteri, grandioso e curato nei minimi dettagli, è l'autoflagellazione dei battenti. Un rito inquietante che rinvia alla simbologia primordiale del sangue, un rito assurdo agli occhi dell'uomo del terzo millennio, ma che per la sua forza, per la sua 'alterità' richiama migliaia di osservatori, i quali, soprattutto la prima volta, restano se non completamente scioccati, di sicuro turbati da questa visione.

Come è accaduto per i misteri, anche le file dei battenti e dei flagellanti si sono notevolmente ingrossate nelle ultime edizioni; quella del 2003 contava circa 1400/1500 penitenti, di cui circa 850/900 i soli battenti. L'amplificazione della partecipazione è una risposta, non sempre consapevole, agli attacchi del mondo contemporaneo che tende a disgregare le culture folkloriche<sup>12</sup>.

Lo sguardo esterno dunque non è neutrale, ma quando non è del tutto invadente ed ingombrante, come possono essere decine di *troupes* televisive e migliaia di turisti in un paese a misura solo dei suoi abitanti, circa seimila, lo sguardo dell'osservatore può riconoscere nelle peculiarità storiche, culturali e umane del mondo meridionale ciò che invece è stato da sempre negato, soffocato e disapprovato dalla cultura ufficiale e domi-

nante. Ciò che si può auspicare è un dialogo continuo tra due culture diverse, un incontro volto non alla negazione o distruzione dell'una o dell'altra, ma alla conoscenza e al rispetto di entrambe.

La presenza di giornali e tv, per quanto massiccia, sembra però non incidere sostanzialmente sui sentimenti dei guardiesi e in primo luogo dei battenti, che continuano ad essere per la maggior parte autentici e anonimi penitenti devoti dell'Assunta. Questi uomini, pur pienamente calati nella realtà globalizzata, continuano a testimoniare la propria fede con un atto volontario ed estremo a difesa della propria identità e dell'identità del proprio gruppo. Nei momenti più emozionanti della festa, i guardiesi riescono ancora a dare vita ad un dialogo intimo e diretto con la loro Madonna e non c'è televisione o altro a distrarli da questo incontro speciale atteso sette lunghi anni.

Guardia Sanframondi con il suo rito straordinario, che coinvolge la vita, il corpo, il sangue, la memoria, il rapporto con il divino, il rapporto con i vivi e con i defunti, riconferma il suo posto nella storia.

La festa, pur avendo subito trasformazioni e rielaborazioni di forma e contenuto, continua a mantenere un ruolo fondante e centrale nel paese, perché dà voce a chi è escluso e non riconosciuto dalla cultura dominante. Il linguaggio della festa guardiese è forte e silenzioso e fonda un le-

game antico e indissolubile tra la vita e la morte, tra l'uomo e la divinità:  
è il linguaggio del sangue.

---

<sup>1</sup> A. Ariño, L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *L'utopia di Dioniso. Festa fra tradizione e modernità*, Roma, Meltemi, 1997.

<sup>2</sup> La tolleranza della Chiesa, considerato che essa non indica tra le penitenze quella della flagellazione corporale, potrebbe essere un tentativo di ricondurre nelle forme della liturgia ufficiale questi comportamenti.

<sup>3</sup> L. M. Lombardi Satriani, L. Mazzacane, "Folklore extraurbano", in AA. VV. *Storia, arte e cultura in Campania*, Milano, Teti, 1976.

<sup>4</sup> A. Nesti, "Il festivo di cui si parla, il festivo che si vive. Aspetti del festivo nella cultura contemporanea", in A. Ariño, L. M. Lombardi Satriani, a cura di, *L'utopia di Dioniso. Festa fra tradizione e modernità*, cit.

<sup>5</sup> L. M. Lombardi Satriani, *Il silenzio, la memoria, lo sguardo*, Palermo, Sellerio, 1980.

<sup>6</sup> F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*. Vibo Valentia, Queleclutura Jaka Book, 1992.

<sup>7</sup> Sulla nascita di nuove feste o sulla scomparsa di riti tradizionali influenzati dal processo di modernizzazione economica e sociale sono stati compiuti numerosi lavori sia in Italia che in altri stati; cfr. J. Boissevain, *Revitalizing European Rituals*, Edited by Jeremi Boissevain, London, Routledge, 1992.

<sup>8</sup> S. Tacinelli, "Un lungo corteo di 'misteri' e flagellanti", in *Il Sannio Quotidiano*, 24 agosto 2003.

<sup>9</sup> V. Teti, "postfazione", in F. Ferlino, *Vattienti. Osservazione e riplasmazione di una ritualità tradizionale*, cit.

<sup>10</sup> Durante una trasmissione in onda su Rete 4, il critico d'arte Vittorio Sgarbi aveva invitato gli spettatori a partecipare all'evento guardiese; da alcuni commenti raccolti, gli abitanti del paese non sembravano molto contenti di questa forma di pubblicità; in generale, infatti, i guardiesi sembrano riluttanti nei confronti di tv e giornali. A Guardia, nell'ultimo giorno di festa, erano presenti numerose personalità non solo del mondo televisivo-giornalistico ma anche politico, ad assistere ai riti c'era, infatti, il governatore della Campania Bassolino, il quale ha presentato i riti guardiesi alla Bit di Milano e alla fiera turistica della Germania. Quella di fare dei riti un'opportunità di sviluppo economico, attraverso il turismo, è un'idea più delle istituzioni politiche che dei cittadini. La disponibilità di risorse, che deriva da questa pubblicità, consente di mettere in moto una grande macchina organizzativa che fa dei riti un evento mediatico, con la disapprovazione di alcuni Guardiesi, poco propensi a dare un'immagine distorta della festa come di un grande spettacolo.

<sup>11</sup> L. Mazzacane, "La festa rivelatrice. Cultura locale e modalità di massa in una comunità meridionale", estratto da *La ricerca folklorica*, n. 7, in A. Signorelli, a cura di, *Cultura popolare e cultura di massa*, Brescia, Grafo, 1983.

<sup>12</sup> Riguardo alla partecipazione e alle motivazioni dei battenti è stato dedicato un paragrafo del quarto capitolo di questo lavoro.



## *Bibliografia*

- AA. VV. *Storia, arte e cultura in Campania*, Milano, Teti, 1976.
- Apolito, P., *"Dice che hanno visto la Madonna". Un caso di apparizioni in Campania*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Apolito, P., *Il tramonto del totem. Osservazione per un'etnografia delle feste. Antropologia culturale e sociale*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Ariño, A., Lombardi Satriani, L. M., a cura di, *L'utopia di Dioniso. Festa tra tradizione e modernità*, Roma, Meltemi, 1998.
- Bessiere, J., Kuschner, E., Mortier, R., Weisgerber, J., a cura di, *Storie delle poetiche occidentali*, Meltemi, Roma, 2001.
- Boissevain, J., *Revitalizing European Rituals*, Edited by Jeremi Boissevain, London, Routledge, 1992.
- Brelich, A., *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma, Ateneo, 1996.
- Camporesi, P., *La carne impassibile*, Milano, Garzanti, 1983.
- Camporesi, P., *Il sugo della vita. Simbolismo e magia del sangue*, Milano, Garzanti, 1997.
- Causa, R., "Cronaca di Napoli", in *Roma*, 21 Gennaio, 1979.
- Cerulli, E., *Vestirsi spogliarsi travestirsi*, Palermo, Sellerio, 1999.
- Ciattini, A., *Antropologia delle religioni*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997.

- Cirese, A. M., *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 2000.
- Cocchiara, G., *Il mondo alla rovescia*, Torino, Boringhieri, 1981.
- Colangeli, M., Frascchetti, A., *W Maria. Feste, canti, immagini, miracoli nella tradizione popolare italiana*, Roma, Lato Side, 1982.
- Combi, M., *Rosso chiaro rosso scuro: immaginari del sangue*, Vibon Valentia-Milano, Qualecultura-Jaka Book, 1990.
- Corso, R., "Riti e pratiche popolari contro la siccità", in *Il folklore italiano*, fasc. I-II, anno VIII, gennaio-giugno, 1933.
- De Blasio, A. *Guardia Sanframondi notizie storiche – appunti su Limatata*, Napoli, 1961.
- De Martino, E., *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Boringhieri, 1978.
- De Martino, E., *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- De Simone, R., *Canti e tradizioni popolari in Campania*, Roma, Lato Side, 1974.
- De Simone, R., con fotografie di M. Jodice, *Chi è devoto. Feste popolari in Campania*, Napoli, ESI, 1974.
- Di Blasio, P., *Guardia la bella. Mille anni di arte nella città dei Sanframondo*, Vigevano, Diacronia, 1993.

- Di Blasio, P., *Il teatro del dolore. L'universo rituale dei battenti a sangue a Guardia Sanframondi*, Roma, Di Renzo Editore, 1996.
- Di Nola, A., *Aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Boringhieri, 1976.
- Di Nola, A., voce "sacro/profano", in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 12, Torino, Einaudi, 1981.
- Di Nola, A., *La preghiera dell'uomo*, Roma, Newton Compton, 1988.
- Dini, V., *Il potere delle antiche madri. Fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino, Boringhieri, 1980.
- Eliade, M., *Il sacro e il profano*, Torino, Boringhieri, 1981.
- Fabietti, U., Matera, V., *Memoria e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi, 1999.
- Faeta, F., *Le figure inquiete*, Milano, Franco Angeli, 1989.
- Faeta, F., "Il sangue, la rosa e il cardo. Note sul corpo in un contesto rituale", in *Etnosistemi*, n V, gennaio 1998.
- Faranda L., *Le lacrime degli eroi. Pianto e identità nella Grecia antica*, Milano-Vibo Valentia, Qualecultura- Jaka Book, 1992.
- Ferlaino, F., *Vattienti e riplasmazione culturale di una ritualità tradizionale*, Vibo Valentia, Qualecultura-Jaka Book, 1992.
- Frazer, J. G., *Il ramo d'oro*, Roma, Newton Compton, 1999.

- Galasso, G., *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno*, Lecce, Argo 1997.
- Gallini, C., *Il consumo del sacro. Feste lunghe in Sardegna*, Bari, Laterza, 1971.
- Gallini, C. voce "festa", in *Enciclopedia del teatro del '900*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- Giardina, A., Sabbatucci, G., Vidotto, V., *Manuale di storia. L'età medievale*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1994.
- Giardina, A., Sabbatucci, G., Vidotto, V., *Manuale di storia. L'età moderna*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1996.
- Giardina, A., Sabbatucci, G., Vidotto, V., *Storia 1650-1900*, Roma, Editori Laterza, 1997.
- Ginzburg, C., "Folklore, magia, religione", in *Storia d'Italia. I caratteri generali*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1975.
- Iuliani, L., *Le processioni penitenziali. Guida ai riti settennali di Guardia Sanframondi*, Edizioni Pro-Loce, Guardia Sanframondi, 1982.
- Iuliani, L., *Guardia Sanframondi, un paese*, Ed. Studio Dodici, 1989.
- Jesi, F., *La festa. Antropologia, etnologia, folklore*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1977.

- La Piana, G., *Le rappresentazioni sacre nella letteratura bizantina dalle origini al secolo IX con rapporti al teatro sacro d'occidente*, Grottaferrata, Tipografia Italo-orientale "S. Nilo", 1912.
- Lanternari, V., *La grande festa. Storia del Capodanno nelle civiltà primitive*, Milano, Il Saggiatore, 1959.
- Lanternari, V., "Religione popolare e contestazione: Riflessione storico-sociale sul dissenso religioso", in *"Testimonianze". Quaderni mensili*, n 118, anno XII, 1969.
- Lanternari, V., *Festa. Carisma. Apocalisse*, Palermo, Sellerio, 1983.
- Lanternari, V., "I riti dell'anno. Campania", in A. Falassi, a cura di, *La festa*, Milano, Electa, 1988.
- Le Goff, J., voce "sacro/profano", in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 12, Torino, Einaudi, 1982.
- Lombardi Satriani, L. M., Mazzacane, L., "Per un'analisi della cultura folklorica campana", in AA. VV., *Storia arte e cultura in Campania*, Milano, Teti, 1976.
- Lombardi Satriani, L. M., *Il silenzio, la memoria e lo sguardo*, Palermo, Sellerio, 1979.
- Lombardi Satriani, L. M., *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*, Milano, Rizzoli, 1980.

- Lombardi Satriani, L. M., Meligrana, M., *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Palermo, Sellerio, 1996.
- Lombardi Satriani, L. M., *Nel Labirinto. Itinerari metropolitani*, Roma, Meltemi, 1997.
- Lombardi Satriani, L. M., *La stanza degli specchi*, Roma, Meltemi, 1998.
- Lombardi Satriani, L. M., a cura di, *La sacra città. Itinerari antropologico-religiosi nella Roma di fine millennio*, Roma, Meltemi, 1999.
- Lombardi Satriani, L. M., a cura di, *Madonne, pellegrini e santi. Itinerari antropologico-religiosi nella Calabria di fine millennio*, Roma, Meltemi, 2000.
- Lombardi Satriani, L. M., a cura di, *Santità e tradizione. Itinerari antropologico-religiosi nella Campania di fine millennio*, Roma, Meltemi, 2000.
- Lombardi Satriani, L. M., *De sanguine*, Roma, Meltemi, 2000.
- Magli, I., *Gli uomini della penitenza*, Milano, Garzanti, 1997.
- Mariotti, M., Teti, V., Tripodi, A., a cura di, *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, vol. 1, Mapograf, 1992.

- Mazzacane, L., Lombardi Satriani, L. M., *Perché le feste. Un'interpretazione culturale e politica del folklore meridionale*, Roma, Edizioni Savelli, 1974.
- Mazzacane, L., "La festa rivelatrice. Cultura locale e modalità di massa in una comunità meridionale", estratto da *La ricerca folklorica*, n. 7, in A. Signorelli, a cura di, *Cultura popolare e cultura di massa*, Brescia, Grafo, 1983.
- Mazzacane, L., *Struttura di festa. Forma, struttura e modello delle feste religiose meridionali*, Milano, F. Angeli, 1985.
- Mazzacane, L., "Il sistema delle feste", in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni: La Campania*, Torino, Einaudi, 1990.
- Niola, M., *Sui palchi delle stelle. Napoli, il sacro, la scena*, Roma, Meltemi, 1995.
- Niola, M., *Il corpo mirabile. Miracolo, sangue, estasi nella Napoli barocca*, Roma, Meltemi, 1997.
- Petrarca, V., *Le tentazioni e altri saggi di antropologia*, Edizioni Boria, 1990.
- Ranisio, G., "I riti di penitenza a Guardia Sanframondi", in *Rivista di Et-nologia-Antropologia Culturale*, vol. III, a.XXIX, 1975.
- Rossi, A., De Simone, R., *Immagini della Madonna dell'Arco*, fotografie di M. Russo, Roma, De Luca, 1974.

- Rossi, A., *Le feste dei poveri*, Palermo, Sellerio, 1986.
- Sanzari, F., *I re penitenti nei settennali riti di Guardia Sanframondi*, Bari, Grafiche Cressati, 1961.
- Schreiner, K., *Vergine, madre, regina. I volti di Maria nell'universo cristiano*, Roma, Donzelli Editore, 1995.
- Teti, V., "Reliquie, sentimento religioso dei luoghi e identità", consultato su [www.museo.certosini.info/reliquiari/reliquie%20saggi.4.htm](http://www.museo.certosini.info/reliquiari/reliquie%20saggi.4.htm).
- Toschi, P., *Le origini del teatro italiano*, Torino, Boringhieri, 1969.
- Turner, V. e E., *Il pellegrinaggio*, Lecce, Argo, 1997.
- Valeri, V., voce "festa", in *Enciclopedia Einaudi*, vol. 6, Torino, Einaudi, 1979.
- Vitolo, G., *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Mezzogiorno Medievale. Il codice della Confraternita di S. Maria di Montefusco (sec. XII)*, Roma. Herder Editrice e Libreria, 1982.



## Ringraziamenti

Con questo lavoro per la prima volta mi sono messa di fronte a me stessa, alle mie capacità e, ahimè, di fronte ai limiti della mia conoscenza. Ma nella mia testa durante tutti questi mesi ritornava una frase, letta in qualche libro nei giorni trascorsi in biblioteca, che diceva più o meno così: "Avanti non sei solo, ma nel cammino ti accompagna una lunga schiera di uomini, che abbraccia morti e viventi e che anche se ti raggiunge attraverso i tuoi educatori più diretti, in realtà ti rende partecipe di evi tramontati e di civiltà scomparse".

Ringrazio primo tra tutti il prof. Lombardi Satriani per aver fatto crescere in me l'ansia e il bisogno di cercare, conoscere e riconoscere l'Altro e per avermi trasmesso attraverso le sue tante parole la passione per l'antropologia, un racconto straordinario che parla all'uomo dell'uomo. Ringrazio la dott.sa Parisi, per prima mi ha detto che il 'nostro' è un lavoro difficile. La ringrazio perché nei suoi occhi ho trovato lo sguardo sicuro e premuroso di un vero maestro. Ad entrambi la mia riconoscenza per avermi affidato un lavoro forse al di sopra delle mie esperienze.

A Guardia Sanframondi ho conosciuto persone straordinarie, le ringrazio per avermi concesso il loro tempo, il loro sapere e soprattutto per a-

vermi concesso di partecipare ad un momento eccezionale della loro storia.

A tutti gli altri che mi hanno sostenuto, incoraggiato, ascoltato va il mio abbraccio più forte e la promessa che nei momenti più importanti delle loro vite io sarò lì a sostenerli, incoraggiarli, ascoltarli.